Edizione teletrasmessa

Anno 114 - Numero 83 • Martedì 15 Aprile 1980

LA STAMPA

A PAGINA 3

USA-M.O.-URSS

Contro l'espansionismo russo, l'America cerca gli alleati del dopo-Scià nell'«arco della crisi», dal Pakistan alla Turchia

di Arrigo Levi

A PAGINA 3

Morto a Roma Gianni Rodari

Mago della fantasia, scrittore popolare fra i ragazzi

di Ernesto Ferrero

Il programma letto al Senato e alla Camera

Cossiga presenta il governo Dopo 7 anni ministri del psi

Diminuzione di pena per i terroristi pentiti, riforma del funzionamento dei ministeri, nuove norme per i precari della scuola - Lotta all'evasione fiscale e possibilità di minori imposte - Nato e Europa al centro della politica estera

Il silenzio non è d'oro

Prive di obbiettivi precisi, di scelte obbliganti, di esplicite chiamate di responsabilità capaci di coinvolgere sindacati, imprenditori e amministrazione pubblica, le trenta pagine dedicate all'economia, che l'on. Cossiga ha letto ieri alle Camere nel suo discorso d'investitura, rappresentano, in gran parte, un sommario di buone intenzioni.

La vaghezza di propositi che contraddistingue questo primo atto del governo è particolarmente evidente proprio sul punto che, giustamente, viene considerato fondamentale e, cioè, il contenimento e la riduzione del tasso d'inflazione. E' pur vero che Cossiga non manca di far presente come negli ultimi mesi si è verificato un *drammatico mutamento dei dati esterni all'economia italiana*, che l'aumento del greggio ha toccato in due anni il 120%, che *«nel 1980 l'economia mondiale sarà caratterizzata da un forte rallentamento del tasso di crescita, da un aumento dell'inflazione e da un massiccio incremento del disavanzo della bilancia dei pagamenti»*. E a questi dati internazionali Cossiga aggiunge precise valutazioni sulla situazione interna: il buon andamento del reddito e dell'occupazione negli ultimi 12 mesi si accompagna, però, a un accelerarsi dell'inflazione che ha raggiunto in marzo un ritmo del 22% rispetto all'anno precedente. Ne deriva l'esigenza di porre *«la riduzione del ritmo dell'inflazione come l'obiettivo principale sul terreno della politica economica»*.

Ma è, appunto, qui che viene meno il che fare. Se l'inflazione fosse lasciata libera, confessa Cossiga, le conseguenze sarebbero gravissime, ma poi si limita piamente ad auspicare *«un impegno comune delle parti sociali e dei pubblici poteri»*. Un impegno che si concretizza solo nella richiesta agli industriali perché *«usino moderazione nella politica dei prezzi»* e ai sindacati perché *«contengano le richieste salariali integrative»*, e cioè la contrattazione aziendale, già in pieno svolgimento.

Non una parola viene, invece, spesa per affrontare le possibilità reali di un controllo della spirale inflazionistica: la modifica del meccanismo della scala mobile per sterilizzare, almeno, gli aumenti indotti dall'accresciuta spesa petrolifera e i tagli da apportare alla spesa pubblica per ricondurla, al minimo, entro il limite ormai superato dei 40 mila miliardi.

Il silenzio di Cossiga su questi temi scottanti e immediati (a maggio vi sarà un maxi scatto di 10-12 punti di scala mobile mentre, per quanto concerne la spesa pubblica, il costo della riforma sanitaria è già saltato da 16 a 19 mila miliardi) non è certo dovuto a disattenzione. Se egli non pone esplicitamente la scelta di una trattativa «obbligante» tra sindacati, imprenditori e governo per una modifica della scala mobile (facendo balenare di converso un intervento governativo) e neppure si avventura a prospettare l'iniziativa alternativa caldeggiata da Andreatta per una fiscalizzazione di una parte della contingenza, la ragione è soltanto politica. Questa è la riprova che non è stata ancora raggiunta alcuna base concorde tra le forze della nuova maggioranza per aggredire il nodo dell'inflazione che passa, necessariamente, attraverso un confronto aperto col sindacato.

Eppure socialisti, democristiani e repubblicani non possono seguitare a lungo nel rinviare il momento delle decisioni. Come ha detto giustamente Cossiga, *«i margini di tempo di fronte a noi sono ormai ristretti e coincidono con i prossimi mesi nei quali gli introiti valutari sono usualmente elevati»*.

E poi, passata l'orgia turistica, ci troveremo di fronte all'impossibilità di mantenere la bilancia dei pagamenti e i livelli del cambio nei limiti di guardia, la scala mobile e la spesa pubblica avranno conosciuto altri record e non resterà, come ultima spiaggia, che una massiccia svalutazione della lira. E' possibile che i socialisti vogliano sancire con questo risultato il loro rientro al governo?

Certo, per ora, tutto appare sotto traccia e l'euforia di una ritrovata maggioranza stabile induce a credere che certe spiacevoli scelte economiche possano essere eluse, di rinvio in rinvio. Ma la situazione internazionale non ce lo consente: non resta, quindi, che sperare nella prova d'appello che Cossiga si è dato, e cioè nel *«documento di impostazione economica complessiva che il governo si impegna a presentare al Parlamento e a discutere con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali»*.

Non è un caso che esso sia destinato a vedere la luce dopo le prossime elezioni amministrative. Ancora una volta si spera che i rapporti politici suppliscano alle scelte economiche. Ma non è così.

Mario Pirani

Da oggi dibattito

ROMA — Con 134.000 parole, un discorso di un'ora e mezzo, il presidente del Consiglio Cossiga ha presentato ieri prima ai senatori e poi ai deputati il suo nuovo governo tripartito dc-psi-pri. Per la prima volta dopo sette anni, da quando si esaurì la politica di «centro-sinistra», al banco del governo sedevano anche ministri socialisti. A Palazzo Madama, a sinistra di Cossiga c'era il ministro socialista sen. Formica, molto chiacchierato negli ultimi giorni a causa di una polemica sollevata dal sen. Merzagora. Ci si aspettava, anche se non ieri, un confronto diretto tra i due e che Merzagora desse maggiori delucidazioni su quanto aveva accennato a proposito di Formica e del commerciante Ferruzzi, ma l'ex presidente del Senato ha disertato l'appuntamento prendendosi dieci giorni di congedo.

Questo governo negli ambienti politici viene considerato un «ponte» che dovrebbe portare o a un governo col pci

Alberto Rapisarda

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Inflazione gran nemico

ROMA — In 30 pagine, il presidente del Consiglio Cossiga ha condensato la parte economica delle sue dichiarazioni programmatiche: Un'analisi della situazione generale con l'indicazione dei principali problemi strutturali da affrontare, l'invito alle parti sociali e l'impegno del governo a riprendere la strada della collaborazione per un rilancio degli interventi «programmatori» che consenta un rinnovamento delle strutture economiche e sociali e un recupero dell'efficienza.

Quadro generale — La situazione, ha detto Cossiga, si è profondamente deteriorata in questi ultimi mesi. L'inflazione è andata accelerandosi, raggiungendo nel marzo scorso il tasso del 22 per cento, rispetto a 12 mesi prima, tornando ai livelli massimi del '76-'77. Il sentiero dell'economia è tornato dunque a farsi stretto: da una parte, non si può rinunciare all'obiettivo di contenere e ridurre l'inflazione, per evitare il rischio di

Natale Gilio

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Il commento: «È stata una bellissima domenica»

Papa Wojtyla è entusiasta dell'accoglienza di Torino

CITTA' DEL VATICANO — *«Scriva pure che il Santo Padre è entusiasta di Torino. Non è la solita retorica; è la verità»*. Così ci risponde uno stretto collaboratore di Papa Wojtyla quando gli domandiamo quali siano state le *«reazioni personali»* di Giovanni Paolo II nella straordinaria domenica a Torino.

Il Pontefice per primo dev'esserne rimasto sorpreso, anche se nessun altro leader nella storia è stato acclamato da tanti milioni di persone nel mondo quanto Wojtyla. *«Durante la giornata torinese il Papa ha ripetuto più volte ammirazione per l'entusiasmo della gente, per il raccoglimento nei riti, per l'attenzione con cui ha seguito i suoi discorsi»*, aggiunge il monsignore.

Avevano detto al Pontefice che Torino e i piemontesi sono per natura chiusi, freddi, forse distaccati dalla Chiesa come in molte metropoli industriali. Invece si è trovato immerso in una caldissima umanità.

Domenica sera, quando è rientrato in Vaticano dall'aeroporto di Ciampino, il Papa ha detto, sorridendo: *«E' stata una bellissima domenica. Peccato che non tutti voi foste con me. Torino è una città molto cattolica»*.

Erano le 22,15 di domenica, nel Cortile di S. Damaso, che è il cuore della Città del Vaticano. Il Papa, sceso dall'autovettura, parlava con un gruppo di prelati mentre si avviava all'ascensore riservato per salire al quarto piano del palazzo apostolico, dove è l'appartamento privato.

«Forse era un po' stanco» — ci assicura un testimone — *«ma era certamente felice. Direi, anzi, che il cuore gli scoppiasse di gioia per quel che aveva vissuto a Torino»*.

Nel volo di rientro a Roma, Giovanni Paolo II è rimasto seduto nel compartimento riservato, in prua del «DC 9» dell'Aeronautica militare, separato con una tendina dalla cabina di pilotaggio.

Ha letto il breviario, come deve fare ogni sacerdote cattolico. Poi ha chiamato il sostituto della Segreteria di Stato, lo spagnolo mons. Eduardo Martinez Somalo, che viaggiava con il seguito, in altro compartimento. Con il Papa c'era il suo segretario, don Stanislao Dziwisz (*«La mia testa»*, lo definisce Wojtyla affettuosamente). Mentre consumavano una leggera cena hanno parlato dei prossimi viaggi papali: in Africa (2-12 maggio) e in Francia (31 maggio-2 giugno). Un particolare toccante: il Pontefice ricordava, come l'avesse dinanzi, la bambina deforme che aveva sollevato fra le braccia e baciato, piangendo, al Cottolengo.

In Vaticano dicono: *«A Torino c'era una folla enorme a salutare il Papa, anche nelle strade fuori città, la sera, quando andavamo a Caselle per ripartire»*.

Tenuto conto delle rispettive popolazioni, Torino con un milione d'abitanti ha battuto Filadelfia, Chicago e Città del Messico che contano, ciascuna, molti milioni di anime.

L'Osservatore Romano di ieri, nelle dieci pagine dedicate al viaggio, rispecchia lo stupore diffuso per l'eccezionale riuscita, anche se il direttore, Valerio Volpini, [illegible] le *«inquietudini e le pressanti interrogazioni»* della vigilia e *«un certo sentire cristiano più partecipe del timore che della fiducia, e più sbigottito dal male, clamoroso e arrogante, che aperto all'ottimismo della speranza umile e segreta»*.

Nei nove discorsi torinesi il Papa ha pronunciato, in totale, 17.020 parole: nell'ordine, 1100 nel primo discorso, che ha aperto *«il pellegrinaggio verso l'uomo d'oggi»*; 1200 alla Consolata; 3000 al Cottolengo, *«sacro alla sofferenza umana»*; 1500 al Clero, *«erede di una straordinaria tradizione pastorale»*; 2800 durante la Messa sul sagrato del Duomo, *«la morte di Dio e la morte dell'uomo»*; 930 al «Regina

Lamberto Furno

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

ALTRI SERVIZI A PAGINA 14

La folla protagonista

di S. Conti, G. J. Paglia, R. Reale e R. Romanelli

«Sono emersi nuovi elementi di accusa contro l'imputato»

Torino: rinviato il processo Naria per le rivelazioni del capo br Peci

TORINO — E' stato rinviato come previsto, ieri, il processo a Giuliano Naria, unico imputato per la strage di Genova in cui morirono il procuratore generale Coco e due uomini della scorta. Udienza rapida, poche battute per fissare il calendario dei prossimi appuntamenti. Sono le dieci quando i giudici della seconda sezione della corte d'assise entrano in aula. Il pubblico ministero Notarbartolo non perde tempo. Annuncia che *«nel corso di un'istruttoria recente sono emersi nuovi elementi d'accusa contro l'imputato»*; aggiunge che non è in grado di illustrare subito di che si tratta, per cui chiede tempo *«al fine di acquisire le prove, ci vorranno una quindicina di giorni»*.

La parte civile, rappresentata dall'avv. Bestente, si associa alla richiesta. Interviene l'avv. Giuliano Spazzali capodifensore di Naria: *«D'accordo. Non vogliamo tirarci indietro perché convinti dell'innocenza di Naria. Vogliamo che si faccia questo supplemento di istruttoria per conoscere accuse e accusatore. Chiediamo soltanto che eventualmente la corte non si opponga a una nostra richiesta di rinvio per studiare la documentazione che porterà il pubblico ministero»*. Come dire che a questo rinvio ne seguirà sicuramente un secondo. Il presidente fissa la ripresa del processo al 29 aprile. I difensori hanno già preannunciato che vogliono un'ulteriore proroga di quindici giorni.

L'udienza-lampo di ieri chiarisce, al di là delle battute formali pronunciate in aula, le indiscrezioni filtrate a ridosso del recentissimo blitz dell'antiterrorismo.

Primo. E' certo che le «prove» di cui ha parlato il pubblico ministero Notarbartolo vanno riferite alla confessione di qualcuno: vero quindi che un terrorista ha vuotato il sacco. E' Patrizio Peci, il capo-colonna delle br in Piemonte, uomo della direzione strategica del partito armato.

Secondo. E' Peci che ha puntato il dito contro Naria chiamandolo in causa per l'uccisione di Coco e scorta.

Pier Paolo Benedetto

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Reazioni a catena

TORINO — *«Prima c'erano elementi sparsi, non riconducibili in modo diretto a un quadro organico, poi è venuto il cemento unificatore e i vari tasselli stanno trovando la loro giusta collocazione»*. Così si sente dire dagli inquirenti della nuova indagine sulle Brigate rosse, che ha portato la settimana scorsa a una serie clamorosa di mandati di cattura nelle città da tempo interessate al fenomeno eversivo.

Non c'è la conferma che il «cemento» sia stato fornito da Patrizio Peci, che le voci diffusesi subito dopo l'esecuzione dei mandati di cattura indicano come il filo conduttore dell'intero capitolo della nuova vicenda giudiziaria, ma in quella dichiarazione, si nota, in compenso, un notevole ottimismo: forse la certezza che è stata imboccata la strada giusta. L'invito di chi segue l'inchiesta è piuttosto quello di non concentrare tutta l'attenzione su un'unica persona perché ciò potrebbe essere molto riduttivo. Il che può essere interpretato in questi modi:

1. non c'è soltanto un individuo in carcere che parla, ma gli elementi utili giungono anche da altri imputati.
2. sono tali e tanti gli elementi oggettivi comprovanti le accuse che ormai può essere diventata secondaria l'eventuale confessione di

Clemente Granata

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

SOMMARIO

Dopo il voto del Comitato olimpico Usa per il boicottaggio

Washington insiste sugli alleati per far fallire i Giochi di Mosca

Carter cerca di ottenere l'annullamento delle Olimpiadi o di ridurle al blocco comunista - Gli Stati Uniti chiedono all'Europa di rafforzare le sue difese per consentire spostamenti di truppe americane nel Golfo Persico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Dopo il voto del Comitato olimpico americano per il loro boicottaggio — 1604 a 797 — gli Stati Uniti non escludono che le Olimpiadi di Mosca vengano annullate: o almeno, che si riducano alle Olimpiadi del blocco comunista e di quei Paesi terzi *«che non potranno resistere al ricatto e alla minaccia»*, come ha dichiarato il consigliere della Casa Bianca Lloyd Cutler. Il governo Usa nega che ciò segni la fine dei Giochi, e sottolinea che neppure l'ultima guerra mondiale *«li ha uccisi»*. *«Siamo sicuri che, in caso di interruzione, riprenderebbero nell'84»*, ha aggiunto Cutler. *«Il nostro obiettivo è solo il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan»*.

La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato ammettono che il pericolo di una spaccatura insanabile nel movimento olimpico internazionale esiste. Il sottosegretario Warren Christopher ha detto che *«se le Olimpiadi si svolgeranno, cosa non certa, saranno solo una pallida ombra di quanto Mosca sperava»*. Ma il governo Usa non intende alleggerire le sue pressioni sugli alleati affinché aderiscano al boicottaggio. Lo stesso Christopher ha parlato di una nuova *«offensiva diplomatica, che dovrebbe dare frutti entro un mese»*. Douglas Roby uno dei due americani che fanno parte del Cio, ha fatto questo commento: *«Il nostro voto avrà un effetto a valanga»*.

Dietro la spinta americana vi è la determinazione del presidente Carter di *«far pagare a caro prezzo all'Urss l'invasione dell'Afghanistan... e di dissuaderla da avventure nell'Iran»*. Il presidente concepisce il boicottaggio in maniera così assoluta che probabilmente il canale televisivo NBC, che aveva l'esclusiva delle Olimpiadi, rinuncerà alle trasmissioni. La NBC ha perso tra 60 e 70 milioni di dollari, ossia tra 50 e 60 miliardi di lire, in impianti già forniti all'Urss, e che non potrà più recuperare. Nel primo sondaggio d'opinione compiuto dopo il voto di sabato, il 67 per cento degli intervistati ha approvato il boicottaggio.

Il grave colpo inferto alle Olimpiadi di Mosca rientra nella strategia del confronto adottata da Carter otto giorni fa e ribadita in un discorso programmatico ai direttori di giornali giovedì. Su di essa, durante il week end sono sorti alcuni equivoci che la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato vogliono dissipare. Il primo riguarda «l'amichevole ultimatum» posto dal presidente agli alleati per l'adesione alle ritorsioni contro l'Iran. I governi europei hanno negato che Carter abbia indicato loro una scadenza precisa. Ma secondo la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato, l'Europa dovrebbe stabilire le sanzioni economiche lunedì prossimo, alla riunione di Lussemburgo: e qualora esse non sortissero effetto, rompere i rapporti diplomatici «circa a metà maggio».

Un altro equivoco riguarda l'intervento militare americano in Iran. In un'intervista insolitamente franca alla televisione, il sottosegretario di Stato Warren Christopher ha spiegato che esso non avverrebbe più a maggio. *«Il presidente ha ancora altre opzioni — ha detto — di fatti da attuare, ma molto gravi»*. Esse consisterebbero nell'espulsione, e forse nell'arresto e imprigionamento, delle decine di migliaia di iraniani che si trovano ancora negli Stati Uniti. Carter potrebbe anche bloccare le esportazioni di viveri e medicinali al regime dell'*ayatollah* Khomeini.

L'intervento militare sa-

Ennio Caretto

(Continua a pagina 5 in prima colonna)

I russi temono valanga di «no»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — I più autorevoli mass media sovietici, ad eccezione della televisione, che aveva dato la notizia in maniera telegrafica domenica sera, si sono mobilitati per condannare la grave decisione del Comitato olimpico statunitense di boicottare i Giochi olimpici. Allineandosi alla *Pravda* e alle *Isvestia*, che avevano stigmatizzato la decisione adottata a Colorado Springs con parole di fuoco, anche la Tass si occupa della questione.

L'osservatore politico Vladimir Goncharov, rileva che la decisione dell'Usoc, è stata dettata da ragioni prettamente politiche che contrastano apertamente con lo Statuto delle Olimpiadi. Rifacendosi ai principi del movimento olimpico, Goncharov afferma che la decisione del Comitato olimpico statunitense di boicottare i Giochi di Mosca *«è illegale e ingiustificata»*. Tanto più che essa è stata motivata da *«interessi egoistici e elettorali del presidente Carter»*. I suoi richiami alle minacce contro gli interessi nazionali degli Stati Uniti — nota Goncharov a proposito della linea di Carter — *«sono assolutamente infondati e le pretese equivalgono, di fatto, ad un tentativo di usare gli atleti statunitensi come ostaggi, costringendoli a partecipare ad un bluff politico»*.

Dopo aver ricattato gli atleti americani, continua Goncharov, la Casa Bianca ora — per *«interessi egoistici»* — sta facendo pressione sugli alleati.

La *Pravda*, ieri mattina, ha pubblicato in un cantuccio una raccolta di lettere inviate dai lettori per condannare l'intervento della Casa Bianca nell'indipendenza dello sport americano. *«L'aumento della tensione nel Golfo Persi-*

Livio Zanotti

(Continua a pagina 5 in quinta colonna)

Le ipotesi e i fatti

Dopo la decisione del Comitato olimpico statunitense di accettare l'invito del presidente Carter a boicottare i Giochi di Mosca '80, due tipi di reazione a catena sono in atto: una concerne la prossima edizione dei Giochi, in programma dal 19 luglio al 3 agosto, l'altra concerne il futuro dell'Olimpiade tutta. Lo sportivo assiste — ormai non può fare altro — con tristezza grande, autenticamente «storica» nel secondo caso, perché è possibile ed anche probabile che il 1980 sia l'anno della fine dei Giochi moderni, come li reinventò il francese De Coubertin nel 1896. La fine di qualcosa che, bene o male è sovente al di sopra del bene e del male, sinora aveva funzionato, resistendo a due guerre che avevano provocato una interruzione, come dire? automatica, senza pregiudizi per il futuro: mentre adesso siamo invece alla fine anagrafica di un certo olimpismo.

La prima reazione a catena sta coinvolgendo alcuni Stati, primo fra tutti la Germania Occidentale, perno di una eventuale decisione comune europea. Se la Germania si allinea agli Stati Uniti, la Francia decide che i Giochi di Mosca sono Spartachiadi e basta, fra soli Paesi socialisti, e rinuncia anche lei. E l'Italia andrà ai Giochi abbandonati da Usa, Germania e Francia?

La seconda reazione va più lontano, si spinge sino a Los Angeles 1984, e c'è da temere che non si fermerà lì. La prossima edizione dei Giochi dovrebbe essere organizzata dalla città statunitense: sino all'altro giorno i sovietici avevano detto che, «comunque», sarebbero andati a Los Angeles, ma adesso sembra che stiano cambiando idea, che pensino di usare Los Angeles per rispondere allo sgarbo fatto a Mosca.

L'olimpismo: ancorato a vecchie formule, davvero legato, immobilizzato dalle bandiere, dall'elefantismo, sembra non farcela a suggerire una soluzione valida, non possiede strumenti per una trovata brillante e neppure è così puro da sognare di proporsi come oasi neutrale. Vero che la questione è complicata (ad esempio nel Cio emeriti aristocratici tifano per i sovietici; nobili irredentisti dimenticano l'Afghanistan, terzomondisti di professione ignorano «come sportivi» il colonialismo russo), ma ci sono colpe storiche che adesso vengono fuori, prima fra tutte quella di avere lasciato dilatare i Giochi, sino a farne una cosa almeno psicologicamente assai importante: Carter la usa e ringrazia, e lo sport olimpico apprende di non essere un giocattolo, ma nell'istante in cui lo sa cessa di esserlo, perché si spegne.

g.p.o.

Un Berlinguer teso accolto cordialmente a Pechino

Tra sorrisi i dirigenti cinesi ricordano i contrasti col pci

Oggi un banchetto di Hua Guofeng in onore degli ospiti italiani

Pechino. Berlinguer con Hu Yaobang, segretario del Comitato centrale del pc cinese (Upi)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PECHINO - *E' già il tramonto quando Berlinguer scende dall'aereo che l'ha portato nella capitale cinese, via Atene e Bombay. Il segretario del pci è teso. E' segnato dalla notte quasi insonne, trascorsa a sfogliare documenti e giornali. Sono state ore di riflessione, forse tormentate per Berlinguer, che ha passeggiato a lungo, avanti e indietro, negli stretti corridoi del «DC 10» zeppo di turisti.*

Egli ha viaggiato in classe turistica, fra i tecnici di varie nazionalità. Quando lo sportello si apre, una prima delegazione cinese viene a salutarlo e a strapparlo alla folla dei comuni passeggeri. La grande prova per lui comincia. Berlinguer stringe nella mano sinistra una cartella colma di documenti. Durante il lungo volo li ha letti e riletti, forse probabilmente sono i discorsi che pronuncerà nelle prossime ore al banchetto offerto in suo onore da Hua Guofeng e nei prossimi giorni davanti agli studenti dell'università di Pechino. Le sue parole saranno soppesate soprattutto dai sovietici indispettiti. L'equilibrismo richiede prudenza e allenamento. Il segretario del pci non vuole rompere con nessuno.

Tra un documento e un giornale, per distendersi, Berlinguer ha conversato soprattutto con il suo medico personale, il prof. Francesco Ingrao, che nel '56 venne nella Repubblica Popolare per ricondurre in patria Curzio Malaparte sedotto dalla rivoluzione cinese e morente. Adesso Berlinguer si inoltra, quasi spinto dagli accompagnatori, verso l'aerostazione, nuova, nuovissima, appena inaugurata, dove l'attende il segretario generale del pc cinese, Hu Yaobang.

Hu è uno dei vecchi della lunga marcia, ma, a 65 anni, figura quasi fra i giovani della gerontocrazia pechinese. E' piccolo, più piccolo di Berlinguer, molto più minuto e asciutto. Sorride, si sbraccia, come se incontrasse vecchi amici persi di vista. Il segretario del pci risponde con parsimonia alle sue effusioni. C'è un po' di calca. I fotografi cinesi sono scatenati. Un tempo educati, burocratici nei movimenti, ora li scopro somiglianti ai paparazzi felliniani. Urlano e danno gomitate. Mitragliano

Bernardo Valli

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Tutti i termosifoni spenti da domani

ROMA — Il tempo volge al bello e la chiusura obbligata dei termosifoni in tutta Italia, a partire da questa notte, secondo quanto previsto dal decreto sui risparmi energetici ancora in discussione al Parlamento, non provocherà grossi traumi né costringerà a deroghe. Gli impianti di riscaldamento continueranno a funzionare regolarmente, come previsto, soltanto nelle zone montane e nei centri a ridosso dei più aspri rilievi del Sud.

I risultati economici del «termosifone austero» sembrano buoni. Secondo le prime rilevazioni ministeriali e dell'Agip-Petroli, lo scorso inverno (dall'ottobre 1979 a tutto marzo 1980) sono state consumate 7 milioni 520 mila tonnellate di gasolio da riscaldamento, vale a dire 570 mila tonnellate in meno rispetto agli 8 milioni 95 mila tonnellate «bruciati» nell'inverno 1978-79. Tradotto in moneta sonante, il risparmio è di circa 200 miliardi di lire.

Le cifre necessitano di un'ulteriore verifica, anche perché non risulta che nei mesi freddi i [illegible] orari di accensione di stufe e termosifoni siano stati particolarmente severi. Il risparmio comunque c'è stato, favorito dal clima particolarmente mite (salvo qualche punta di gelo in dicembre e a marzo) di quest'inverno. C'è, però, anche il rovescio della medaglia: una buona parte dei soldi risparmiati sul gasolio sono stati assorbiti dai maggiori consumi di elettricità, provocati dal ricorso alle stufe a corrente.

Il freddo degli ultimi giorni di marzo, poi, ha spinto alcuni Comuni, che dovevano in base al decreto spegnere i termosifoni il 31 marzo, a chiedere una proroga fino a metà aprile, termine ultimo consentito ai Comuni più «gelidi». La proroga è stata concessa alle città di Bari, Napoli, Foggia, Genova, Sassari e La Spezia, che chiuderanno quindi oggi gli impianti insieme con le città di Torino, Milano, Roma, Firenze, Bologna, Pesaro, Trento, Trieste e Vene-

Emilio Pucci

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

I giudici romani interrogano il capo Br

Peci trasferito a Pescara poi in carcere al Nord?

Si dice che il terrorista «pentito» avrebbe fatto importanti rivelazioni, ma altri tre avrebbero pure parlato

ROMA — Più d'una voce, più di una testimonianza: per raccoglierle gruppi di giudici si muovono dalle città colpite dal terrorismo. Interrogano con la speranza di ricucire la realtà di anni scanditi da attentati ed agguati rimasti senza volto. Da Roma, i giudici istruttori Francesco Amato e Ferdinando Imposimato accompagnati dal consigliere Gallucci e dal sostituto procuratore generale Ciampani, hanno trascorso l'intera settimana, dopo lo scorso lunedì di Pasqua, in giro per l'Italia.

Si sono recati in tre carceri diverse per ascoltare quelli che hanno deciso di raccontare quanto sanno. I quattro magistrati lavorano all'inchiesta sul caso Moro e al processo sulle Brigate rosse.

L'indiscrezione che fra le «testimonianze» ci sia quella di Patrizio Peci, si è fatta quasi certezza; ma non è il solo ad aver parlato. Oltre a lui ci sarebbero almeno altri tre personaggi che hanno vuotato il sacco e uno avrebbe anche un certo peso nell'organizzazione. I giudici romani hanno interrogato Peci nei giorni scorsi. Dove non si sa. Sembra infatti che il presunto bierre sia arrivato ieri nel carcere di Pescara, dove dovrebbe rimanere solo tre giorni. Chi racconta, chi si espone, chi spezza il patto firmato con il terrorismo accusando gli ex compagni è ritenuto una specie di mina vagante, e i magistrati difendono chi collabora facendolo trasferire in tutta segretezza continuamente da un carcere all'altro.

Lo stesso «black-out» esiste sui difensori. Peci è come non avesse più legali di fiducia. Agli interrogatori (fin dai primi circa un mese fa) ha assistito sempre un avvocato d'ufficio e non è detto che, cambiando carcere, città e mutando gli inquirenti che lo interrogano, non sia cambiato anche l'avvocato.

Peci è stato ascoltato dai giudici romani per il rapimento di Aldo Moro, per la strage di via Fani e per il delitto. E' imputato in questo processo anche se gli indizi a suo carico non sono consistenti. Una testimonianza lo aveva inquadrato tra il gruppo che eseguì il sequestro e i delitti della scorta di Moro. La sua posizione venne stralciata dalle carte come quella di altri latitanti (e Peci all'epoca lo era). Per gli altri imputati dell'affare Moro, è attesa da un momento all'altro la sentenza di rinvio a giudizio.

Su quanto Peci può aver detto ai magistrati romani, sembra superfluo dirlo: c'è il massimo del riserbo e [illegible] la delicatezza dell'indagine e della posta in gioco è tale che non solo non si sa nulla sui contenuti degli interrogatori ma neanche si viene a conoscere il carcere dove si svolgono né quando avvengono. C'è un unico dato certo: i giudici romani, raccolte le testimonianze (e non solo quella di Peci) sono tornati a Roma. Ieri Francesco Amato ha trascorso l'intera mattinata a scrivere una lunga relazione per il capo dell'ufficio che sintetizza gli elementi raccolti utili all'inchiesta romana. Contemporaneamente viene segnalato ai giudici di altre città il materiale di loro competenza e copie degli interrogatori verranno trasmesse ai loro uffici.

E' stato innescato un meccanismo complesso. Se è vero, come sembra, che almeno quattro «voci» hanno parlato (oltre a Peci, ci sarebbe un altro personaggio di rango «e due presunti quadri d'appoggio, arrestati due settimane fa»: Angela V. e Ettore C.), anche la prossima settimana sarà «itinerante». Da Milano, da Genova, da Torino e da Roma, i magistrati a gruppi e improvvisamente continueranno a spostarsi verso destinazioni ignote.

s. m.

Da oggi dibattito

(Segue dalla 1ª pagina)

o a uno presieduto da un socialista e che comprenda nuovamente socialdemocratici e liberali. Ma Cossiga, nel suo lungo discorso, ha evitato con cura di far capire quale sbocco potrebbe avere la sua esperienza. Con i comunisti è disposto ad «un confronto serio e chiaro» per «contributi» utili all'interesse nazionale. Agli altri partiti all'opposizione, socialdemocratici e liberali, ha chiesto «confronti e collegamenti».

Tra le proposte elencate per il programma concordato con democristiani, socialisti e repubblicani, la più rilevante è forse (a parte quelle economiche) la promessa di «ampie possibilità di diminuzione di pena» per i terroristi pentiti e di «esenzione della pena per coloro che volontariamente impediscono l'evento, con estensione anche ai fenomeni di criminalità organizzata». A questo scopo sarà messo allo studio un procedimento diverso per concedere la grazia in modo più ampio.

Per i poliziotti Cossiga ha dato un secco alt a ogni tentativo di sindacalizzazione che voglia «sopravanzare o pregiudicare le deliberazioni parlamentari» e che provocherebbe «grave turbativa all'ordinamento giuridico».

Le altre proposte più interessanti riguardano soprattutto il modo di migliorare la collaborazione tra governo e Parlamento e il funzionamento dei ministeri, ripartiti in modo ancora vecchio. In particolare si è appreso ufficialmente che i ministri e i ministeri non si scambiano informazioni tra di loro, che l'organizzazione dei servizi segreti va rivista perché «mostra alcune lacune e difetti», e che è vero che le leggi sono incomprensibili per il cittadino comune, il vero destinatario delle medesime. A questo proposito Cossiga ha promesso che ci sarà «una standardizzazione degli schemi normativi» che assicuri «la pratica certezza del diritto con una sua comune intelleggibilità».

Cossiga ha promesso che emanerà decreti legge solo in casi eccezionalissimi, ponendo fine ad una prassi avviata da Andreotti e da lui seguita, e che varerà la legge che regola il funzionamento della presidenza del Consiglio, attesa invano da 30 anni.

In tema di moralizzazione, saranno approvate leggi per controllare le spese dei candidati alle elezioni, per controllare la situazione patrimoniale dei pubblici amministratori e per riformare la legge per il finanziamento ai partiti. Anche la presenza dei «gruppi di pressione» in Parlamento sarà regolamentata, secondo una idea lanciata da Cossiga un paio di mesi fa.

In politica internazionale non ci sono state novità: la Nato e l'Europa rimangono al centro dell'azione del governo. «L'intervento sovietico in Afghanistan — ha detto Cossiga — deve cessare». Per quanto riguarda le minoranze linguistiche: il presidente Cossiga ha assicurato alla Valle d'Aosta che si impegna al «recupero integrale della specialità della regione». Sarà tra l'altro attuata la zona franca e risolto il problema del Parco del Gran Paradiso.

Infine una notizia che interessa i «precari» dell'università: le norme delegate per la creazione del ruolo dei ricercatori e per i concorsi saranno approvate «tempestivamente».

Tra i commenti raccolti alla fine delle sedute di Senato e Camera, favorevoli al governo quelli del democristiano Granelli (del gruppo Zaccagnini) e del segretario del pri Spadolini. Per Granelli, Cossiga «è apparso aperto al confronto parlamentare con tutti i partiti collocati all'opposizione». Per Spadolini «è un buon avvio per un governo difficile». Favorevole anche il psi Cipellini (craxiano): «C'è qualcosa di nuovo e di diverso nel programma di Cossiga. E ciò non soltanto per la presenza dei socialisti».

Meno entusiasti Landolfi (manciniano) e Salvatore (lombardiano). Per costoro «Cossiga non ha dissipato le perplessità manifestate al Comitato centrale». Comunque sia i manciniani sia i lombardiani voteranno a favore per non ledere l'interesse del psi «per non alimentare una sua caduta di credibilità», ha detto Landolfi.

Malagodi, liberale: «La lunghezza del discorso di Cossiga è inversamente proporzionale alla vaghezza dei propositi». Il comunista Valori: «Un programma inadeguato alle esigenze». Il radicale Spadaccia ha invece colto nel discorso di Cossiga «alcune novità positive» malgrado «il carattere enciclopedico dell'esposizione».

Oggi comincia il dibattito al Senato che si concluderà mercoledì sera o giovedì mattina. Alla Camera il voto è previsto per sabato.

Alberto Rapisarda

Inflazione, il grande nemico

(Segue dalla 1ª pagina)

una caduta del cambio che non farebbe altro che peggiorare la situazione; dall'altra, occorre evitare il più possibile politiche restrittive della domanda e dell'attività produttiva per impedire gli effetti gravissimi di perdita di posti di lavoro, di riduzione degli investimenti, di ulteriore degradazione del Mezzogiorno.

Come uscirne, allora? Con una politica di programmazione che intanto va dimostrata con atti concreti di impegno. In particolare, il governo chiede agli imprenditori di usare moderazione nella politica dei prezzi, pur in presenza di un andamento dei costi elevato; invita i lavoratori affinché, tenendo conto dei meccanismi che sostengono il salario reale, contengano le richieste salariali integrative aziendali. Per parte sua, l'esecutivo si impegna a condurre una politica severa sul terreno della finanza pubblica non consentendo ulteriori dilatazioni del deficit del settore pubblico allargato e di migliorare la qualità e la produttività della spesa.

Misure specifiche: politica fiscale — Punto di partenza, la riduzione ulteriore dell'area dell'evasione e dell'erosione legale. La riduzione, in altri termini, è diretta a creare lo spazio per riequilibrare la distribuzione del prelievo, mediante una detassazione simmetrica al recupero del gettito indotto dall'evasione. Un evento, quindi, è legato all'altro: se non ci sarà recupero dal lato dell'evasione, non ci sarà nemmeno il cosiddetto «ridisegno» della curva delle aliquote, non ci sarà un aumento delle detrazioni fiscali in modo da riportare «equità» nel sistema tributario e nel prelievo alterato dagli effetti dell'inflazione sul reddito. Al di là di questo, l'impegno del governo sarà di aumentare il sistema dei controlli, snellire il contenzioso, rivedere il sistema impositivo sugli immobili urbani (favorendo il valore sociale della prima abitazione), ristrutturare il catasto ecc.

Politica energetica — L'accordo tra i partiti prevede un aggiornamento periodico del piano energetico nazionale con particolare riguardo per:

a) l'energia nucleare per la quale si conta di completare quanto prima le indagini per la determinazione dei «siti» dove localizzare le centrali, indagini che saranno trasmesse alle Regioni e ai Comuni interessati;

b) la politica dei prezzi e delle tariffe con un adeguamento ai livelli internazionali, accompagnato da una salvaguardia delle fasce di consumo sociale dei percettori di bassi redditi;

c) l'approvvigionamento petrolifero, con iniziative del governo per stabilire rapporti di interscambio di lungo periodo con i Paesi produttori.

Politica per il Mezzogiorno — La «Cassa» verrà trasformata, specializzandosi in un organismo di progettazione e di coordinamento per i vari interventi. Il sistema degli incentivi dovrà essere razionalizzato e dovranno essere concentrati nel Sud gli investimenti che comportano aumenti di occupazione. In questa chiave, si dovranno ordinare secondo un preciso criterio di priorità gli interventi nei settori da sviluppare per il rilevante contenuto di innovazione tecnologica che consentono; quelli nei settori da risanare (automobile e settori di base) e nelle iniziative sostitutive delle attività da abbandonare.

Politica dell'occupazione e agenzia del lavoro — L'organizzazione di forme più flessibili di impegno dei lavoratori (mobilità) va accompagnata dalla creazione di una «agenzia del lavoro» con il compito di sviluppare opportune forme di impiego di lavoratori che hanno ultimato il rapporto con l'azienda, e di quote di lavoro giovanile per l'attività a termine e a tempo parziale. L'agenzia potrà, inoltre, predisporre piani di intervento straordinario con impiego di contingenti di disoccupati da destinare ad attività di interesse sociale inserite nei piani regionali di sviluppo, a lavori produttivi presso imprese e ad attività di formazione finalizzata.

Natale Gilio

Berlinguer a Pechino

(Segue dalla 1ª pagina)

di flashes Berlinguer e Pajetta, ma anche Antonio Rubbi, responsabile dell'ufficio esteri, e Silvana Dameri, una giovane funzionaria del pc torinese invitata a partecipare al viaggio, come rappresentante femminile.

Un interprete, abituato a trattare con gli industriali italiani, grida: «Da questa parte dottor Berlinguer». E Berlinguer sorride.

Hu Yaobang si rivolge a Giancarlo Pajetta, che 15 anni or sono, qui a Pechino, fu il protagonista della rottura. Il cinese agita la mano in segno di affettuoso rimprovero davanti al volto sorridente dell'italiano. L'incontro con Pajetta è più facile. Il «ministro degli esteri» del pci ha appena detto, in aereo, che «i tempi delle emozioni sono finiti». Può darsi, ma adesso appare tutt'altro che indifferente all'accoglienza calorosa riservatagli.

Gli avevano predetto, nel '65, che non sarebbe più ritornato a Pechino. Su quella sua ultima tappa nella Repubblica Popolare sono stati tessuti romanzi, che egli smentisce soltanto in parte. Di ritorno da Hanoi, era venuto allora nella capitale cinese nel tentativo di ricucire i rapporti, e in quell'occasione avrebbe avuto uno scontro con Kang Cheng, uno degli ideologi di Mao.

Kang avrebbe ricordato a Pajetta il linguaggio pesante usato dagli italiani, in particolare da Longo, che avrebbe definito i cinesi «serpi velenose». Pajetta avrebbe replicato: «Non è nel nostro stile insultare la gente». Kang avrebbe estratto un taccuino in cui c'erano la data e il numero della pagina dell'Unità in cui era stato pubblicato l'insulto. Pajetta avrebbe risposto che non aveva «l'archivio in testa». Ho ricordato a Pajetta quell'episodio, ma lui ha scosso il capo. Cioè l'ha negato. Comunque fu allora che la rottura diventò definitiva, irrevocabile.

Quindici anni dopo il ministro degli esteri del pci è di nuovo in Cina, trattato con tutti i riguardi, come un compagno recuperato. Lui e Berlinguer evitano tuttavia le dichiarazioni, del resto non previste all'arrivo nel programma meticolosamente studiato. I cinesi invece parlano. Dice Hu Yaobang: «E' stata una disputa di famiglia. Adesso i nostri rapporti sono già normali. Sono pienamente ristabiliti. Il nostro partito si augura passi ulteriori per un più stretto riavvicinamento». Berlinguer tace e continua a sorridere. Pajetta stringe la mano del vice-primo ministro Ci Penfei e di altri funzionari allineati nell'aerostazione.

Così è avvenuta la riconciliazione fra comunisti italiani e cinesi nella Pechino primaverile del 1980. La prudente cortesia dei primi e la cordialità dei secondi forse anticipano l'atmosfera di questa visita. I cinesi hanno dato a quest'ultima, fin dall'avvio, un tono solenne e amichevole che non dispiace certo ai comunisti italiani. Ieri il Quotidiano del Popolo ha dedicato mezza pagina alle biografie degli ospiti e alla lotta del pci durante la Resistenza. Si pensava che Berlinguer e Pajetta avrebbero incontrato Hua Guofeng il secondo giorno, e, invece, il presidente del partito (che è anche primo ministro) offrirà oggi stesso, primo giorno della visita ufficiale, il banchetto in onore degli ospiti. L'agenzia di stampa Nuova Cina ha cominciato a diffondere notizie sul viaggio, prima ancora che Berlinguer arrivasse.

Nella liturgia comunista questi dettagli sono significativi. Berlinguer si è senza dubbio accorto con soddisfazione delle intenzioni cinesi ieri sera, mentre Hu Yaobang lo accompagnava attraverso Pechino avvolta da una leggera foschia, facendogli da guida e moltiplicando i segni di stima e di amicizia. Ma la prudenza del compassato Berlinguer e del più emotivo Pajetta rivela il loro desiderio di non apparire provocatori verso le altre capitali comuniste, che in queste ore hanno gli occhi puntati sulla capitale cinese. La riconciliazione sì. Essa era voluta e desiderata da tempo. Ma niente coinvolgimenti in polemiche contro Mosca. Se questo è l'obiettivo cinese, i comunisti italiani faranno di tutto per evitarlo. In ciò consiste la difficoltà del viaggio.

Bernardo Valli

Rai: il 23 aprile l'elezione del Consiglio

ROMA — L'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, allargato ai rappresentanti dei vari gruppi politici, ha stabilito per il 23 aprile, alle 18, l'elezione dei dieci membri del Consiglio di amministrazione.

Termosifoni spenti

(Segue dalla 1ª pagina)

zia. Altre proroghe per il momento non sono previste, salvo per Norcia, dove la neve ancora abbondante non permette di rinunciare al riscaldamento.

Si diceva sopra dei controlli quasi inesistenti. L'unica zona dove sembra si sia agito «a tappeto» è la provincia di Trieste: i vigili urbani fino a ieri avevano effettuato ben 1336 controlli, inoltrando 40 denunce alla prefettura, di cui 18 per mancato adeguamento degli impianti alle norme di legge e 22 per mancato rispetto delle fasce orarie.

Il nuovo decreto sul risparmi energetici (gli altri non vennero neppure discussi dal Parlamento, a causa di scadenze più urgenti) dovrà essere convertito in legge entro la metà di maggio. In caso contrario si renderà necessario un «nuovo» provvedimento. Tutto dipenderà dagli accordi sugli emendamenti in sede di commissione. Il decreto, in pratica, suddivide il nostro Paese in sei zone climatiche: per la zona A (in buona parte il Sud d'Italia) i termosifoni possono restare accesi dal primo dicembre al 15 marzo, per un massimo di sei ore giornaliere; per la zona B, dal primo dicembre al 31 marzo, per otto ore giornaliere; per la zona C, dal 15 novembre al 31 marzo, per dieci ore giornaliere; per la zona D, dal primo novembre al 15 aprile, per 12 ore giornaliere; per la zona E, dal 15 ottobre al 15 aprile, per 14 ore giornaliere; per la zona F (in genere i centri d'alta montagna), nessuna limitazione.

Il provvedimento fissa inoltre uno stanziamento di 57 miliardi per la completa copertura del fabbisogno di gas petrolio liquefatto mediante acquisti sul mercato internazionale.

Emilio Pucci

Il Papa

(Segue dalla 1ª pagina)

Coeli» al posto dell'«Angelus» domenicale; 2100 alle religiose, «segno tangibile del radicalismo evangelico»; 1900 ai giovani, «Il Cristianesimo è gioia»; 3300 parole, infine, nel messaggio alla città e ai lavoratori, «Torino, sii fedele e sicura».

Sono, in pratica, nove capitoli di un trattato senza precedenti per Wojtyla sul rapporto tra fede e società secolare di cui Torino è simbolo per tutto il mondo occidentale. Il Papa ha ricuperato valori e modelli cattolici anche sul piano sociale, ma ha evitato di cadere nell'integralismo, aggiungendo e sopprimendo brani nei testi dei nove discorsi scritti a Roma: lo nota *L'Osservatore Romano*. Quando ha richiamato «*il primato dello spirituale*», ha improvvisato che «*i valori del lavoro sono valori che ci uniscono tutti*». Alla Gran Madre, dopo aver criticato il capitalismo e il marxismo, ha chiuso la frase con «*le estreme conseguenze dei suoi postulati materialistici nelle varie denominazioni odierne*»: perciò ha omesso di includervi «*il terrorismo*», come diceva invece il testo scritto: evidentemente il riferimento sarebbe stato troppo pesante per il pci e il comunismo in generale. Sull'impegno contro la violenza e il terrorismo, ha aggiunto: «*Su questo punto dobbiamo essere tutti fermamente uniti. Non ci può dividere nessun aspetto ideologico... Dobbiamo essere uniti profondamente nella grandissima solidarietà per vincere il male col bene*».

Lamberto Furno

Le reazioni a catena

(Segue dalla 1ª pagina)

una o più persone. Si tratta beninteso di semplici ipotesi che attendono conferma.

A questo punto sorgono però alcune domande. Ammesso che non sia Peci il filo conduttore che ha permesso di eseguire la raffica degli arresti perché non si è avuta una recisa smentita delle voci che indicavano proprio in quel personaggio il brigatista «pentito»? Anche in questo caso sono possibili soltanto ipotesi:

1. un'eventuale smentita con ogni probabilità non sarebbe stata creduta;
2. si sarebbero alimentate soltanto nuove voci con il rischio di creare altra confusione poco propizia allo sviluppo delle indagini.

Ma c'è un altro interrogativo: Posto che una o più persone abbiano deciso di rivelare parecchi segreti dell'organizzazione eversiva, quale garanzia sussiste che quelle dichiarazioni rispondano a verità e non rappresentino invece un tentativo di indirizzare gli inquirenti verso una pista sbagliata allo scopo di gettare discredito sulle istituzioni? Gl'investigatori non rispondono, si limitano, come si è visto, a esprimere fiducia nel buon esito dell'inchiesta.

E la fiducia, evidentemente, si fonda sul fatto che l'eventuale confessione di una o più persone già ha trovato puntuali riscontri oggettivi.

¿Quali? Forse la scoperta del covo di via Fracchia a Genova, forse i volantini trovati nell'abitazione di un individuo indicato dai brigatisti pentiti come fiancheggiatore dell'organizzazione eversiva; forse le armi venute alla luce nella casa di un altro personaggio indicato come partecipe del gruppo terroristico. E possono esserci state anche conferme indirette e inattese. Il pensiero corre per esempio a quel Domenico Jovine, processato a Biella, il quale in modo clamoroso affermò in udienza di appartenere alle Br. Non è da escludere che anch'egli fosse stato indicato dai brigatisti «pentiti» come una delle pedine dell'organizzazione: la prova decisiva in tal caso sarebbe venuta dallo stesso interessato.

Ammesso dunque che si sia venuti in possesso di indicazioni tanto preziose per scoprire i segreti dell'organizzazione è possibile pensare che a fornirle sia stata la persona o le persone che reggevano le fila dell'organizzazione stessa. E parecchi elementi inducono a credere con fondamento che a capo della colonna torinese fosse proprio Patrizio Peci.

Se le cose stanno così, ecco un'altra domanda: che cosa può indurre certi brigatisti a parlare? (E, si badi, sono brigatisti posti al vertice del gruppo eversivo). Si tratta di individui che sono riusciti ad infiltrarsi? L'ipotesi appare troppo azzardata e può essere esclusa: l'infiltrato non finisce in galera in modo così clamoroso, sa dileguarsi al momento opportuno. Esistono altre possibilità. Per esempio che un brigatista arrestato di fronte alla prospettiva di una condanna certa e pesantissima preferisca ricorrere a quell'ancora di salvezza che da qualche tempo la legge gli offre: un trattamento meno severo in cambio di un aiuto attendibile e concreto alle forze dell'ordine.

Oppure, che certi brigatisti si siano ormai resi conto che è chiusa (ammesso che prima esistesse qualche spiraglio) una qualunque prospettiva «politica» all'azione eversiva del gruppo. Lo Stato, ancorché duramente colpito in molti suoi rappresentanti, ha saputo mostrare una notevole saldezza. L'eventualità che si arrivasse a una sorta di riconoscimento «istituzionale» dell'organizzazione terroristica è caduta già nella primavera del 1978. I terroristi (anche se si teme che potranno ancora colpire) si rendono conto che attorno a loro si sta facendo il deserto. Ciò potrebbe provocare cedimenti e ripensamenti. Ripetiamo, non sono che illazioni. La conferma potrà venire soltanto dalle indagini puntigliose e approfondite che gl'inquirenti stanno svolgendo.

Clemente Granata

Esalta le Br arrestato

SALERNO — Un giovane, Roberto Masiero, [illegible] anni, di Eboli, è stato arrestato dai carabinieri del nucleo operativo di Salerno, per apologia di reato e per aver inneggiato all'operato delle «Brigate rosse» denigrando la magistratura. Masiero, inoltre, è stato accusato di detenzione illegale d'armi e munizioni.

Infatti nella sua abitazione gli investigatori hanno trovato, e sequestrato sei pistole, due carabine, [illegible] munizioni, una bomba a mano e due detonatori.

Rinviato il processo Naria

(Segue dalla 1ª pagina)

proprio nel momento in cui il processo volgeva a favore dell'imputato.

Terzo. Peci ha fatto il nome di Naria e ha sicuramente smascherato l'intero commando che ha compiuto la strage di via Balbi. Egli comunque a uccidere Coco non c'era: sa però chi ha commesso il delitto. E' credibile? A filo di logica parrebbe di sì. Perché avendo assunto una posizione preminente all'interno delle Br ha avuto al suo fianco persone che non possono averlo tenuto all'oscuro degli attentati da loro compiuti in precedenza. Altra prova che Peci ha detto il vero (così si argomenta negli ambienti giudiziari) deriverebbe dalla confessione di delitti a cui ha partecipato in prima persona. Si dice: uno che confessa di aver ammazzato, ferito, rapinato è credibile anche quando riferisce fatti in cui non è stato direttamente coinvolto, ma di cui ha avuto conoscenza come «capo».

Quarto. Se la magistratura non avesse prove concrete sul delitto Coco non si esporrebbe al punto da far rinviare un processo tanto delicato, e quasi alla vigilia della sentenza: altrimenti gliene deriverebbero più che giustificate critiche e la credibilità dei giudici, inquirenti e no, verrebbe messa a dura prova.

Quinto. Se sono vere le prove fornite da Peci sul delitto Coco devono essere ancor più vere quelle dei delitti di cui s'incolpa.

Deduzioni, un po' di logica, nessuna conferma ufficiale. I sei giudici istruttori hanno cominciato a interrogare gli arrestati e a mettere un po' d'ordine nei lunghi verbali sottoscritti da Patrizio Peci. Mistero sul perché il terrorista ha parlato. Sono stati sentiti Michele Tartaglione, la convivente Ivana Solavaggione e Mario Contu.

Hanno cominciato dal fondo, cioè da coloro che potrebbero tornare liberi tra non molto perché marginali pedine nella mappa dell'ultima retata compiuta dal generale Dalla Chiesa. Un blitz in cui gli ordini di cattura si intrecciano a quelli di scarcerazione e in cui non sarebbero mancati, nella fretta di far scattare le manette, scambi di persona ed equivoci. Come pare sia successo per l'insegnante biellese Piero Artorio arrestato (e già liberato) al posto di Giampaolo Sabuder (altro insegnante di Biella) catturato sabato con il delegato sindacale dei ferrovieri Alessandro Peverati. Un equivoco forse anche l'arresto della docente di storia contemporanea Liliana Lanzardo la cui scarcerazione potrebbe essere imminente.

Ieri, assistita dall'avv. Zancan, è stata interrogata Adriana Garizio. Sembra confermato che la donna, già condannata per partecipazione a banda armata, abbia continuato a collaborare con i terroristi. Tuttavia non le sono stati ancora contestati fatti specifici.

Pier Paolo Benedetto

La rubrica Taccuino di Vittorio Gorresio è a pagina 6.

UNO SCRITTORE RILEGGE LEOPARDI

Nerina in piazza

Ai primi dell'Ottocento, la sola tradizione letteraria esistente in Italia era il classicismo. Esisteva da cinque secoli: i maggiori gli avevano pagato tutti un pesante tributo. La debellarono due grandi scrittori, Manzoni e Leopardi. Il primo aveva quanto meno commercio coi romantici, da cui aveva mutuato l'idea del romanzo storico; il secondo no, per cui si sarebbe meravigliato di vedersi attribuito questo merito. Tanto più che amava la classicità, e non è facile distinguere la classicità dal classicismo.

Per poter compiere la sua rivoluzione inconsapevole, Leopardi aveva bisogno di parlare di se stesso. Poteva introdurre altre figure, ma senza prenderle a prestito dal repertorio classicista a cui era solito attingere. Il pregiudizio classicista gl'imponeva di nobilitare le sue eroine rivestendole di Silvia e Nerina; e di uscire dalla squallida realtà familiare e paesana per dare alle sue poesie scenari di maniera: come l'Asia dove erra il suo pastore o lo sfondo mitologico dell'ultimo canto di Saffo. La critica dovrebbe dunque distinguere tra le poesie in cui Leopardi si libera (senza saperlo) del pregiudizio classicista e quelle in cui invece ne resta sopraffatto.

Per poterlo fare, deve tener presente lo specifico sentimento leopardiano: il sentirsi escluso dalla vita. La vita si allontana appena entriamo in scena noi. Sempre una barriera spaziale o temporale si frappone tra noi e la vita. Se gli antichi sapienti non chiamarono se stessi in questo modo, ma più modestamente aspiranti alla sapienza, con molta maggiore ragione i rappresentanti della poesia esistenziale potrebbero chiamare se stessi aspiranti alla vita.

Non si tratta infatti di modestia ma di una condizione metafisica sperimentata sulla propria pelle. Possiamo considerare anche Leopardi il fondatore del più originale filone della poesia moderna: avvertendo però subito dopo che sono storia, dovute al persistere del pregiudizio classicista, la poetica voce mitologica a cui la sua poesia fa a volte ricorso. Quanto alle forme di espressione, per fortuna la tradizione gliene forniva di congeniali: come l'endecasillabo sciolto o la canzone di endecasillabi e di settenari, con la rima ogni tanto. Ma, ripeto, la condizione essenziale perché Leopardi fosse se stesso, era che non si vergognasse di raccontare i casi propri, diventando protagonista della propria poesia, e che ci parlasse della piazzetta del sabato del villaggio e della siepe dell'infinito.

Ho nominato due delle tre poesie-chiave di Leopardi: la terza è anche il suo capolavoro, *Le ricordanze*. Come ha annotato nel diario, la ricordanza dà un carattere di verità poetica alle circostanze meglio adatte a esprimere il suo sentimento esistenziale sono due: l'attesa della vita, di cui l'attesa della festa è un simbolo quanto mai indovinato; e un ostacolo alla vita che faccia credere che la vita, al di là, sia meravigliosa, anziché vuota e opprimente come quella che conduciamo. Ambedue questi spettacoli sono ravvivati dalle ricordanze (è evidente che egli non contempla per la prima volta l'animazione della sera del sabato sulla piazzetta, anche se non ce lo dice; quanto alla siepe dell'infinito, la poesia comincia con un verso al passato: *«Sempre caro mi fu quest'ermo colle»*).

Le ricordanze sono la programmatica poesia dei ricordi: tra i quali Leopardi sceglie quelli che meglio si prestano a illustrare che l'attesa della vita è migliore della vita stessa: come la rievocazione della sola stagione felice, «il primo entrar di giovinezza». La poesia si chiude con la ricordanza di un'incantevole figura femminile, Nerina, incantevole appunto perché non conosciuta dalla vita. In altre parole Leopardi usa ambedue le barriere, lo spazio e il tempo, per mostrare che le cose vivono solo quando sono lontane da noi.

Le altre poesie pienamente riuscite si collocano intorno a queste tre. *Il sabato del villaggio*, *Il passero solitario* e *La sera del dì di festa* costituiscono addirittura un trittico; *Le ricordanze* si prolungano in *A Silvia*, dove Silvia è poco diversa da Nerina, una ragazza che aspetta l'amore. *L'infinito* sta a sé. Le poesie pienamente riuscite sono solo queste sei. Giacché *Alla luna* è insignificante; e de *La vita solitaria* e de *La quiete dopo la tempesta* si salvano solo lunghi brani.

Squarci bellissimi si trovano nel *Canto di un pastore notturno errante per l'Asia*, purtroppo compromesso dal ricorso a un portavoce e a uno sfondo di maniera.

La ginestra contiene anch'essa brani molto belli: ma vi prevale quella forma prosastica, in cui il discorso non si fa canto, che persuadeva poco anche De Sanctis. Il riferimento mitologico dà solo un superficiale fascino nel frammento de *Lo spavento notturno*: che resta comunque una poesia periferica, collegabile alle altre solo perché parla ancora una volta della luna. Di quella luna tante volte rappresentata da Leopardi, e per cominciare nel meraviglioso attacco de *La sera del dì di festa*. Infine, l'*Imitazione*, felice ma ancora più periferica.

Se ne potranno aggiungere alcune altre, non inficiate da difetti di fondo: per esempio, *Sopra un bassorilievo antico sepolcrale*, *Aspasia*, *Il sogno*. Non mi sembra che aggiungano molto al mondo di Leopardi, com'è delineato dalle sei poesie maggiori, che hanno solo qualche pecca lessicale, tipo la famigerata «donzelletta».

La verità è che Leopardi è un poeta monocorde e pertanto povero. Non si fa molta strada cantando l'esclusione dalla vita. E' una verità che non vale solo per Leopardi, per tutti gli altri grandi decadenti che diedero vita al filone più importante della poesia occidentale: per Montale, per Proust e così via. Semplice com'è, Leopardi è il più adatto a inaugurare quell'indirizzo. Leggendolo, vien fatto tuttavia di rimpiangere la ricchezza umana, la varietà di esperienze di un Dante, di un Omero, di un Manzoni, di un Tolstoj, di un Dostoevskij, di tutti coloro insomma che ebbero a che fare con la vita.

Carlo Cassola

L'AMERICA IN MEDIO ORIENTE, CONTRO L'ESPANSIONISMO RUSSO

Cerca gli alleati del dopo-Scià

L'equilibrio nucleare tra Usa e Urss continuerà negli Anni 80 - Ma nella regione vitale per il petrolio la netta superiorità militare potrebbe suggerire a Mosca nuove avventure «afghane» col rischio di scalata atomica - L'Occidente ha bisogno di alleanze con i Paesi dell'«arco della crisi», dal Pakistan alla Turchia, passando dai Paesi arabi e anche dall'Iran

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA — *Il mantenimento della pace nel corso degli Anni Ottanta, anni difficili, per l'instabilità del Terzo Mondo come per le tensioni che potranno derivare dall'espansionismo sovietico, continuerà a dipendere largamente dall'esistenza o meno di una condizione di equilibrio militare tra le potenze. L'equilibrio delle forze è il miglior «deterrente». Ma esiste ancora, e continuerà a esistere, un tale equilibrio?*

Dice Christoph Bertram, direttore dell'Istituto Internazionale di Studi Strategici di Londra: «L'equilibrio strategico globale semplicemente non esiste. Quello che esiste è un sistema di competizioni militari Est-Ovest, tra loro intrecciate strettamente: nel campo nucleare tra Usa e Urss; nel campo sia convenzionale che nucleare in Europa; e in campo soprattutto convenzionale nell'Asia Orientale, o nei punti di crisi del Terzo Mondo, come ad esempio nel Medio Oriente».

Vi è un giuoco di interdipendenze tra ciascuno di questi equilibri. Tuttavia, un'analisi dei rapporti di forze nel mondo può partire da una valutazione separata di ognuno di essi. Grosso modo, anche osservatori pessimisti come l'ex sottosegretario alla Difesa americano Robert Ellsworth giudicano che in Europa e nell'Asia Orientale la pur crescente potenza sovietica sarà ancora contenuta efficacemente dalla Nato, dall'alleanza «trilaterale» tra Stati Uniti, Europa e Giappone, dalla presenza di forze terrestri e navali americane in Europa e nel Pacifico, e dalla potenza cinese. Sempre in Europa, l'acquisizione sovietica, con i missili SS-20, di una teorica «capacità di primo colpo» nucleare contro le armi «eurostrategiche» dell'Occidente è stata controbilanciata dalla recente decisione della Nato di adottare nuove armi di questo tipo, i Pershing-2 e i missili Cruise.

La Nato sta anche adottando graduali contromisure per contenere la superiorità numerica delle armi offensive sovietiche, soprattutto carri armati ed aerei. Sia pure a prezzo di una pericolosa corsa agli armamenti, per far fronte alla sempre più potente macchina militare sovietica, gli equilibri convenzionali-nucleari, sui fronti europeo e asiatico (i fronti occidentale ed orientale dell'Unione Sovietica), dovrebbero quindi rimanere sostanzialmente stabili per tutti gli Anni Ottanta.

Veniamo agli equilibri nucleari-strategici tra le due superpotenze, che sono, in un certo senso, la chiave di volta del sistema. Sappiamo — lo ha ripetuto a gennaio il ministro della Difesa americano Harold Brown — che «tra un anno o due possiamo attenderci che i sovietici dispongano della necessaria combinazione di potenza, di affidabilità e precisione dei loro missili intercontinentali, che occorre per mettere in pericolo la maggior parte delle nostre piattaforme di lancio Minuteman e Titan». *Questa superiorità teorica (così attentamente definita da Brown), non basterà tuttavia per dare ai sovietici una vera «capacità di primo colpo», cioè la capacità di distruggere, con un colpo a sorpresa, la potenza nucleare americana, rendendola incapace di dare una «risposta distruttiva».*

Rimarranno infatti comunque invulnerabili il 75 per cento delle testate nucleari americane, dislocate su sottomarini e aerei; rimarranno i missili eurostrategici; è inoltre dubbia l'efficacia di un «primo colpo» massiccio, mai sperimentato da nessuno. La «risposta distruttiva» americana rimarrebbe quindi valida. La superiorità teorica sovietica potrebbe soltanto creare una certa soggezione psicologica americana, o meglio la scomparsa di una precedente sensazione di superiorità americana, nell'eventualità di una grande crisi politica.

Tutto sommato, però, i due «ombrelli nucleari» continueranno a essere grosso modo equivalenti nel corso degli Anni Ottanta, anche se vi saranno fluttuazioni in questo rapporto di forze: alla già menzionata «superiorità» sovietica del primo quinquennio, corrisponderà una altrettanto teorica «superiorità» americana nel secondo quinquennio, dopo l'entrata in servizio dei missili mobili americani MX, invulnerabili e dotati di tale potenza e precisione da poter essi mettere fuori uso, in un teorico «primo colpo», buona parte dei missili terrestri sovietici (ma non, naturalmente, quelli «sottomarini»). Anche allora, un «primo colpo» rimarrebbe quindi una scelta suicida.

Dobbiamo insomma concludere se il risultato di tutti i «giuochi di guerra» su questo tema) che anche gli equilibri nucleari centrali, così come gli equilibri sui fronti europeo ed asiatico, rimarranno «dinamicamente stabili» per tutti gli Anni Ottanta.

La situazione è assai diversa se si passa ad esaminare gli equilibri regionali, il rapporto di forze, cioè, nelle varie regioni calde del Terzo Mondo. Anche qui, non tutti i dati sono omogenei. In particolar modo, una serie di progressi tecnologici americani nell'ultimo biennio (mi riferisco al cosiddetto sistema «Command Data Buffer System», ai nuovi sistemi di comunicazione via satellite, ai nuovi sistemi di guida dei missili) hanno aumentato la credibilità dell'«ombrello nucleare» americano, non tanto in relazione al confronto centrale Usa-Urss, ma ai fini della copertura offerta alle zone periferiche.

Questo relativo rafforzamento americano è però più che controbilanciato dall'enorme progresso compiuto dall'Unione Sovietica nel corso degli Anni Settanta in campo aeronavale. Gli americani calcolano che nel passato decennio l'Urss abbia investito per la difesa un totale di 240 miliardi di dollari in più degli Stati Uniti. L'America spende ancora per la difesa, in termini reali, meno di quanto spendeva nel 1968, mentre la spesa sovietica è aumentata in termini reali del 5 per cento l'anno. Globalmente, Nato e Patto di Varsavia spendono ancora all'incirca le stesse somme (attorno ai 270 miliardi di dollari l'anno). Ma l'effetto di un decennio di sforzi sovietici è stato di consentire all'Urss di assicurarsi una superiorità addirittura schiacciante in alcune regioni che già le erano favorevoli per ovvie ragioni geografiche. Tra fronte europeo e fronte asiatico — relativamente solidi — rimane una «area di fragilità» che va dal Medio Oriente all'Africa: il «fronte Sud» dell'Unione Sovietica.

Il discorso strategico si concentra a questo punto soprattutto sul «teatro» mediorientale, dove esplodono infatti i maggiori pericoli per la pace: l'instabilità politica propria della regione — regione vitale, per il petrolio — si somma a un predominio militare sovietico, e ne esce una miscela esplosiva. E' questo che dà tanta pericolosità all'attuale crisi iraniana; è questo squilibrio il retroscena strategico del problema degli ostaggi.

Gli esperti non hanno dubbi che non sarà possibile all'Occidente impedire — nonostante le misure americane per potenziare le «forze di pronto intervento» — che rimangano nella zona mediorientale condizioni regionali di netta superiorità militare sovietica. L'Urss è potenza confinante, e ha del resto dimostrato nell'Afghanistan, con un'operazione largamente realizzata mediante l'uso di forze aerotrasportate (sono sette le divisioni aerotrasportate di cui dispone l'Unione Sovietica), di potere proiettare la sua potenza anche a grande distanza.

L'importanza di una situazione di superiorità «regionale», in condizioni di sostanziale equilibrio nucleare e sui fronti centrali, europeo ed asiatico, è per la verità difficile da valutare. Qualsiasi confronto diretto tra le superpotenze, anche nella «periferia» del mondo (e il Medio Oriente non è affatto «periferico»), comporta un rischio di scalata nucleare che dovrebbe indurre gli uni e gli altri alla prudenza. Ma l'Urss potrebbe anche sentirsi in condizioni di così netta superiorità regionale (e parità nucleare) da lanciarsi in nuove avventure, se gli se ne offrisse l'occasione politica, con la fiducia di potere rapidamente imporre altri «fatti compiuti», come ha già fatto nell'Afghanistan, e di riuscire a strappare una spartizione del Medio Oriente e del suo petrolio: una nuova Yalta.

L'analisi di tipo strategico arriva fino a questo punto, e non oltre. Questa analisi, comunque, giudica impossibile che l'America, anche se appoggiata dall'Europa e dal Giappone, possa creare nel Medio Oriente un contrappeso militare credibile alla potenza sovietica, anche se l'attuale squilibrio potrà essere ridotto. Se è così, si deve allora concludere che il «contenimento» della potenziale minaccia sovietica non potrà essere soltanto militare, ma politico; non potrà neppure essere soltanto occidentale, ma dovrà affidarsi ai Paesi della regione e al loro desiderio di rimanere indipendenti. In altri termini, l'obiettivo dell'Occidente deve diventare la costruzione di nuove alleanze con i Paesi del Medio Oriente, nell'arco della crisi, che va dal Pakistan alla Turchia, passando dall'Iran e dai Paesi Arabi. Solo queste nuove alleanze potranno prendere il posto della svanita potenza dello Scià per stabilizzare di nuovo la regione.

Questa enunciazione, lo sappiamo bene, può sembrare paradossale in un momento come questo, con la crisi iraniana che divampa e minaccia un vero conflitto; e con la crisi israeliana più che mai lontana da una soluzione, che pure è la premessa necessaria di un'intesa occidentale con i Paesi arabi. E' questo un momento di amari fallimenti, non soltanto per l'America, ma anche per i tentativi d'iniziativa autonoma dell'Europa (in particolare della Francia), che non hanno provocato, né sulla questione degli ostaggi, né su quella palestinese, quei gesti di moderazione che sarebbero indispensabili per aprire una nuova fase di negoziati.

Gl'insuccessi e gli errori non debbono però distogliere dal cercare di seguire una strada giusta. Noi sappiamo che un sistema di alleanze tra l'Occidente e i Paesi del Medio Oriente è indispensabile per proteggere sia l'indipendenza di questi Paesi da una minaccia di tipo «afghano», sia il nostro libero accesso alle fonti di petrolio. Sappiamo anche, e in questo momento bisogna dirlo forte, che un Occidente diviso, un'America abbandonata, e tradita dai suoi alleati, un'Europa e un Giappone che proiettino soltanto un'immagine di debolezza e di sfiducia, non avrebbero credibilità e non troverebbero alleati. Ma la compattezza tra l'America, l'Europa e il Giappone può formarsi soltanto attorno a una politica che sia il frutto di approfondite consultazioni e di decisioni comuni.

Arrigo Levi

Tre corone per il Sol Levante

Tokyo. Il re di Svezia, Carlo Gustavo e la regina Silvia ricevuti a palazzo reale dall'imperatore del Giappone Hirohito (Tel.)

IL PRIMO INTERVENTO A FAVORE DI UNA CITTA' DELL'ISLAM

L'Unesco salva Fez e i suoi tesori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FEZ — Le grida dei bimbi che giocano fra le gambe dei passanti si intrecciano con i richiami dei venditori appostati nelle loro minuscole botteghe, cubicoli in cui sono costretti a entrare appendendosi ad una corda e scavalcando con un balzo le mercanzie esposte sul banco. Strette stradine formicolanti di folla multicolore dall'alba al tramonto, donne velate, *mullah* con la barba candida e la lunga tunica nera, fieri berberi avvolti nel burnus.

La Medina di Fez, la città vecchia fondata nell'anno 192 dell'Egira (808 dell'era cristiana), rivive ogni giorno la sua favola fantastica intessuta di fatalismo, povertà, illusioni. Sede di una delle più importanti università islamiche, Al Karaouiyne, considerata dagli storici la più antica del mondo, ricca di moschee dai grandi portali istoriati, le pareti rivestite di preziosi mosaici, la Medina di Fez sta andando in rovina.

Le case crollano, le lunghe mura di tufo che la circondano si sbriciolano: quattordici secoli di storia, la più antica testimonianza della civiltà dell'Islam, rischiano di andare in polvere se non si provvede al più presto. Sovrappopolata fino all'inverosimile, oltre 200 mila abitanti assiepati in una superficie di circa 300 ettari, priva di servizi igienici, fognature, impianti idrici, infrastrutture socio-culturali, la vecchia, gloriosa città imperiale oggi è ridotta a un misero ghetto per diseredati in uno stato di degrado e di abbandono completo.

Per salvare questo patrimonio universale e insostituibile occorre l'intervento del mondo intero: per questo il direttore generale dell'Unesco, Mahtar M'Bow, ha lanciato da Fez un appello affinché tutti i Paesi collaborino per la salvaguardia di questi tesori, così com'è avvenuto in passato per i monumenti della Nubia nell'Alto Egitto e nel Sudan, per Venezia, l'Acropoli di Atene.

«Una campagna senza precedenti, per la sua natura, nell'azione dell'Unesco, ha spiegato M'Bow, *la prima intrapresa in favore di una città islamica. Fez dev'essere salvata: per la gente che vi abita, per il Marocco, di cui è la capitale spirituale; per il mondo islamico, di cui costituisce una testimonianza unica.*

Nata alla fine del secondo secolo dell'Egira come prima capitale dell'impero del Magreb (fondato dal profeta Maometto), Fez è diventata ben presto uno dei centri di irradiazione della cultura araba nel mondo e rappresenta il modello più completo della civiltà arabo-andalusa giunto quasi intatto fino ai giorni nostri.

La sua università, la seconda del mondo islamico, comprende ben quattordici facoltà e è frequentata da circa 130 mila studenti (quasi un terzo della popolazione dell'intera città) provenienti da tutto il mondo arabo. In questi ultimi anni Fez si è ingrandita, la città nuova si estende sulle colline che circondano la fertile valle in cui quattordici secoli fa Moulay Idriss II aveva deciso di costruire la capitale del proprio impero, ma il centro vitale resta sempre Medina, suddivisa in 18 quartieri che raggruppano tutte le attività culturali, artigianali.

Nel caratteristico *shouk* i mercanti vendono, oggi come mille anni fa, le spezie profumate, le argille colorate per tingere le stoffe, i pesanti tessuti ricamati in oro e argento, i piatti di rame cesellati a mano con pazienza e abilità infinite, le borse e le cinture di cuoio, i monili d'argento.

L'intero mondo islamico guarda a Fez come a un importante obiettivo: al centro dell'attenzione mondiale per il petrolio, i Paesi arabi sono ansiosi di far conoscere anche le testimonianze della loro millenaria civiltà. Per questo Hassan II ha impegnato tutte le sue forze per ridare a Fez lo splendore della prima città dell'Islam. Mille anni di storia non hanno contaminato l'omogeneità architettonica né turbato l'attività intellettuale e artistica della città, ma l'incuria degli uomini e il peso degli anni ne hanno minato le fondamenta.

«*Fez,* mi dice Moulay Ahmed Alaoui, ministro di Stato incaricato del turismo, *è una città fragile come tutte le città arabe per il materiale con cui è stata costruita. Ma ogni pietra, ogni mattone di tufo grondano storia e rappresentano un momento importante della nostra civiltà. Fez appartiene al mondo ma non è una città museo, una città morta*». Al contrario, Fez dimostra una sorprendente vitalità e è in continuo sviluppo: proprio questa espansione, sinora incontrollata, e la rapida crescita demografica sono tra i pericoli che minacciano la sopravvivenza dell'antica Medina, circondata da un fragile muraglione di tufo lungo dodici chilometri, incapace ormai di proteggerla dall'attacco della moderna civiltà. Soltanto la volontà degli uomini può salvarla.

Francesco Fornari

E' MORTO IL POPOLARE SCRITTORE DEI RAGAZZI

Rodari, un mago della fantasia

ROMA — *Gianni Rodari, 59 anni, giornalista e «scrittore per bambini», come egli stesso si definiva, è morto improvvisamente in una clinica romana ieri pomeriggio, per un collasso seguito a un intervento chirurgico.*

Un adagio orientale, su cui Gianni Rodari aveva costruito una delle sue storie più esilaranti, *I misteri dell'isola di San Giulio*, vuole che l'uomo il cui nome è continuamente ripetuto non muore mai. Pochi nomi, in anni, sono stati ripetuti con gratitudine e allegria come quello di Rodari. Bastava dire «Rodari» con i bambini, con i ragazzi, con chi fa scuola, e subito si accendeva un'intesa, quasi una complicità. Decine di successi, dalle *Filastrocche in cielo e in terra* alle *Favole al telefono*, dal *Libro degli errori* alle *Novelle fatte a macchina*; un Premio Andersen; traduzioni in tutta Europa e alcune, in Russia, tirate a centinaia di migliaia di copie. Basta aprire a caso un'antologia, ed ecco saltare all'occhio una di quelle sue filastrocche infallibili per misura, comicità, concretezza: «*A causa di un accento / un tale di Santhià / credeva di essere alla metà / ed era solo a metà*...».

Se l'incredulità dell'ora non rendesse impossibili i bilanci, si potrebbe affermare senza offesa per nessuno che nella letteratura italiana per ragazzi di questo dopoguerra c'è veramente il crinale di un «dopo Rodari» che ha spazzato allegramente il didascalismo edificante, il moralismo languoroso, il perbenismo compunto oppure la sciocchezza melensa che per tanti anni hanno dettato legge a scuola. Ma il segreto di Rodari è relativamente semplice: una lunga esperienza di maestro, anzitutto, vissuta senza paternalismo ma senza demagogia; una non meno proficua esperienza di giornalista (prima come responsabile del «*Pioniere*», il supplemento dell'«*Unità*» dedicato ai ragazzi; poi a «*Paese Sera*», dove firmava «Benelux» i suoi pungenti corsivi), che gli ha insegnato l'assoluta economicità dei particolari, il ritmo del racconto che va diritto al bersaglio senza mai allentare la presa; una strenua coscienza artigianale, forse amorevolmente desunta dal padre fornaio (piemontese di Omegna, Rodari era nato nel 1920).

Una delle grandi lezioni di Rodari è che la fantasia non è una pianta selvaggia che cresce come e dove vuole, ma una macchina rigorosa il cui rendimento comporta regole precise: competenza professionale, tecnica, pazienza, gusto combinatorio. In questo senso il libro più suo è la magistrale *Grammatica della fantasia* (pubblicato nel 1973 da Einaudi) in cui Rodari insegna affabilmente le leggi dell'invenzione, «*per renderne l'uso accessibile a tutti*». Anche se il Romanticismo l'ha circondato di mistero, il processo creativo è insito nella natura umana, amava ripetere Rodari, e è alla portata di tutti, «*con tutto quel che ne consegue di felicità di esprimersi e di giocare con la fantasia*». Un'idea dell'invenzione come insostituibile momento conoscitivo che Rodari aveva trovato diciottenne proprio in un frammento del romantico Novalis: «*Se avessimo anche una Fantastica, come una Logica, sarebbe scoperta l'arte di inventare*».

A cosa servono le fiabe? La risposta di Rodari, limpida e perentoria, è ancora tutta da meditare: «*Servono alla poesia, alla musica, all'utopia, all'impegno politico: insomma, all'uomo intero, e non solo al fantasticatore. Servono all'uomo completo. Se una società ha bisogno di uomini a metà — fedeli esecutori, diligenti riproduttori, docili strumenti senza volontà — vuol dire che è fatta male e che bisogna cambiarla. Per cambiarla occorrono uomini creativi, che sappiano usare la loro immaginazione*».

Ernesto Ferrero

OSSERVATORIO

Due cicloni in Turchia

Demirel: un programma irrealizzabile senza aiuti europei

L'incapacità della grande Assemblea Nazionale turca di trovare un successore al presidente della Repubblica già uscito di carica offre un'indicazione molto eloquente dello scadimento al quale è arrivata la situazione della Turchia. I militari questa volta non hanno brigato [illegible] carica che dalla creazione della Repubblica (1923) è stata sempre loro appannaggio, con una sola eccezione; vigilano però dietro la scena, accontentandosi per ora di lanciare ripetuti, pesanti moniti al governo perché si decida a combattere seriamente la crisi che grava sul Paese.

Ma non è impresa da poco risolvere una crisi che dura ormai da molti anni, continua a peggiorare ed investe tutti i settori. Il fenomeno più grave è senza dubbio il terrorismo, di destra e di sinistra, che da dieci anni insanguina il Paese, con un crescendo veramente pauroso; nel 1979 le vittime sono state, secondo varie stime, da circa 1100 ad un massimo di duemila. Lo stato di assedio, che vige in un terzo delle province, non si può dire si sia rivelato efficace contro il terrorismo; e non serve neppure a impedire le manifestazioni di piazza, come dimostrano i moti di Smirne del febbraio scorso, durati dieci giorni prima che si riuscisse a reprimerli.

Questi moti erano una conseguenza dei grandi scioperi, a loro volta causati da una situazione economica che grava pesantemente sulle masse popolari. Il governo di centro-destra di Demirel, subentrato a quello di centro-sinistra di Ecevit nell'ottobre del 1979, ha varato un programma di risanamento economico che, avvalendosi anche degli aiuti dalla Germania e di altri Paesi occidentali, dovrebbe finalmente fare uscire la Turchia dalla crisi; ma il prezzo sarà sicuramente pagato dai lavoratori, senza contare che il 20 per cento della forza lavoro è disoccupato.

La svalutazione attuata in gennaio della lira turca, del 48 per cento, significa infatti che il già basso tenore di vita della popolazione sarà ulteriormente compresso. La Turchia, d'altro canto, viene aperta all'importazione dall'estero ed agli investimenti stranieri, ufficialmente per ottenere crediti dal Fmi. In realtà perché Demirel vuole distruggere il dirigismo kemalista e sostituirlo col più sfrenato liberismo.

E' quindi un Paese dalle prospettive molto incerte quello che è ritornato completamente all'ovile occidentale, con la firma, il 29 marzo, del nuovo accordo difensivo turco-americano. I militari americani riprendono così sotto controllo le circa 25 basi di cui disponevano sino al 1975, quando l'intervento militare turco a Cipro portò alla crisi i rapporti fra Ankara e Washington. Questa sospese le forniture di armi, Ankara non rinnovò il vecchio Trattato di Cooperazione; ma dal 1978, con la revoca dell'embargo americano, i rapporti sono venuti migliorando, fino all'accordo attuale.

La situazione sempre più critica che si sviluppa lungo tutto l'arco della instabilità, dall'Afghanistan al Pakistan al Medio Oriente al Corno dell'Africa, rende ovviamente preziosa per gli occidentali la posizione strategica della Turchia tanto più che questa è dotata di forze armate considerate solide e ben preparate. Il caso dell'Iran non è certamente paragonabile, però suona ammonitore.

Ferdinando Vegas

Il premier d'Israele a Washington dopo Sadat

Begin, due giorni difficili col presidente americano

Alla partenza da Tel Aviv ha dichiarato che Carter non potrà metterlo di fronte a fatti compiuti - Il tentativo di Gerusalemme è di rimandare i problemi più spinosi dopo le elezioni negli Usa

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TEL AVIV — *Il capo del governo israeliano, accompagnato dai ministri degli Esteri e degli Interni, è partito ieri mattina per Washington dove lo attendono due giornate di colloqui difficili col presidente Carter e i suoi collaboratori.*

In una breve conferenza stampa all'aeroporto Ben Gurion, Begin non ha rivelato niente di nuovo sul mandato ricevuto domenica dal governo ma ha ribadito due concetti: primo, che le conversazioni sui problemi dell'autonomia dei palestinesi debbono svolgersi nel quadro degli accordi di Camp David e del trattato di pace tra Israele e l'Egitto; secondo, che l'amministrazione americana ha già fatto sapere a Gerusalemme che non sono state prese decisioni tra Washington e Il Cairo che possano essere presentate come fatti compiuti.

Quanto alle intenzioni già suggerite dal Dipartimento di Stato che le prossime conversazioni sull'autonomia tra Linowitz, Burg e Khalil si tengano a Washington con ritmo accelerato per non oltrepassare il termine del 26 maggio, Begin ha accennato ad una proposta conciliativa di compromesso: si tengano pure le riunioni iniziali a Washington per un riguardo a Carter, ma le sedute successive si tengano alternativamente in Egitto e in Israele.

Questo suggerimento compromissorio sembra indicare le intenzioni del premier nei colloqui nei quali egli spera di non trovarsi di fronte a drammatiche alternative o a dilemmi indilazionabili. Per Begin si tratta di guadagnar tempo e di riuscire a far sì che il termine del 26 maggio non sia considerato come una data finale, ma sia possibile una certa elasticità. Secondo Gerusalemme conviene giungere all'autunno senza prendere decisioni impegnative che leghino il presidente Carter. Se egli sarà confermato in novembre alla Casa Bianca avrà più libertà d'azione; se al suo posto dovesse esser nominato un altro uomo, anche il problema del Medio Oriente dovrà essere rimandato a dopo il gennaio 1981.

Intanto è stato annunciato che le forze israeliane entrate mercoledì scorso nel Libano meridionale per pattugliare la zona (e che Gerusalemme ha sempre affermato essere state molto inferiori a quanto affermato all'estero) sono state interamente ritirate con i veicoli che si trovavano oltre frontiera. Il motivo ufficiale del ritiro è che esso è stato ordinato perché i compiti di polizia prefissi erano stati raggiunti; in realtà è chiaro che il motivo del ritiro è stato essenzialmente politico, non volendo che si potesse parlare di violazione della sovranità libanese mentre Begin era alla Casa Bianca e che del problema si discutesse proprio in questi giorni davanti al Consiglio di Sicurezza.

Come siano andate le cose nel Sud del Libano, dopo l'attacco al kibbuz Misgav Am (sul quale è stata ordinata un'inchiesta) non è ancora interamente chiaro. Quello che è certo è che le milizie cristiane del maggiore Saad Haddad — che hanno accusato specialmente l'unità irlandese della Unifil (i «caschi blu» dell'Onu) di connivenza con i palestinesi — hanno agito impulsivamente e hanno distrutto anche gli elicotteri italiani e francesi che erano parcheggiati al quartier generale di Nakura. L'intervento del generale Emmanuel Erskine, comandante generale della Unifil e anche la mediazione del generale israeliano Avigdor Ben Gal — comandante del fronte Sud — hanno contribuito a placare gli animi solo dopo diversi contatti e dopo che negli scontri del giorno precedente un miliziano, un soldato del contingente delle Isole Figi e due civili libanesi erano morti in scontri nei villaggi di Bint Gabail e Al Tiri.

In interviste alla stampa israeliana il comandante Haddad ha parlato ieri con acrimonia della parzialità del contingente irlandese, di cui ha chiesto con insistenza la sostituzione con altre unità della Unifil. Egli ha aggiunto che se i soldati dell'Eire non saranno sostituiti le milizie cristiane saranno costrette a usare la forza. Haddad ha aggiunto che il contingente norvegese fa di tutto per impedire le infiltrazioni dei terroristi palestinesi mentre ha dato un giudizio piuttosto incerto sul contingente francese.

Giorgio Romano

Tito è colpito anche da epatite

BELGRADO — I medici che assistono il presidente jugoslavo hanno reso noto che Tito soffre anche di «danno al fegato, che negli ultimi giorni ha mostrato segni di peggioramento, accompagnato da epatite». La gravità dell'epatite non viene indicata.

E' la prima volta che si parla del fegato, nei 94 giorni di ricovero di Tito al policlinico di Lubiana.

Amburgo: scoperti fusti bellici di potenti veleni

BONN — Fusti metallici contenenti prodotti altamente tossici risalenti alla seconda guerra mondiale sono stati rinvenuti in sotterranei murati nel comprensorio di un'industria di Amburgo. Le autorità della città anseatica temono che le acque sotterranee possano essere state inquinate.

Si prepara il ponte aereo dall'Avana al Perù

I giovani cubani spiegano perché vogliono emigrare

Già quattromila hanno avuto i documenti necessari - Mancanza di libertà, pressioni sociali, desiderio di benessere i motivi più comuni - Il 19 aprile una grande manifestazione popolare contro Usa e Perù

LIMA — Il governo peruviano, che già domenica programmava di sgomberare dalla sua ambasciata all'Avana un primo gruppo dei profughi cubani portandoli a Lima, ha reso noto ieri che i primi 500 partiranno per il Perù «appena le autorità cubane ne avranno approvata la partenza». Sembra così scadere anche la data di domani, indicata in un secondo tempo per il ponte aereo.

I preparativi comunque procedono. Gli aerei che parteciperanno allo sgombero si stanno raggruppando a San José di Costa Rica: nell'operazione il governo peruviano è affiancato dal Cime (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee). Finora circa 4000 cubani hanno avuto passaporto, visto e salvacondotto per poter espatriare, e sono tornati alle loro abitazioni. Restano nell'ambasciata peruviana all'Avana meno di settemila persone, in condizioni che peggiorano di giorno in giorno.

Ieri un gruppo di esuli cubani residenti in Florida aveva programmato l'invio di una flottiglia di 70 imbarcazioni verso Cuba, con viveri e medicinali destinati all'ambasciata. Non il parere negativo del Dipartimento di Stato, ma il mare grosso lo ha impedito.

All'Avana l'organo del partito comunista cubano, «Granma», ha scritto ieri che il 19 aprile si svolgeranno grandi manifestazioni popolari per protestare contro le «minacce americane» e le «provocazioni» alle ambasciate del Perù e del Venezuela. «Granma» ha anche precisato che il 19 aprile, anniversario degli eventi della «Baia dei Porci» che videro il fallimento di un tentativo di sbarco di 2000 anticastristi nell'isola, «un milione di cubani sfileranno davanti all'ambasciata del Perù».

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

L'AVANA — Da sabato quasi quattromila degli oltre diecimila rifugiati nell'ambasciata peruviana a Cuba sono tornati a casa. Hanno il passaporto, il visto d'uscita, un salvacondotto. Il gruppo che abbiamo visto era formato essenzialmente da giovani, il volto segnato, gli abiti lerci, ma con la loro combattività intatta. Insistono sul fetore, la promiscuità, la fame, la brutalità. «*Ho dovuto lottare con un uomo per dare del latte a mia figlia*», dice una madre in lacrime. Un uomo di una trentina d'anni mostra una ferita alla mano: «*E' stata una pugnalata di un bandito che voleva prendermi la stuoia pulita per dormire*». Molti parlano di caos. Tornano a casa per fuggire da quell'inferno.

Le autorità affermano che oltre quattrocento hanno rinunciato alla partenza. Ma gli altri resistono, e spiegano volentieri perché. «*Sono contro un Paese in cui non c'è libertà* — dice Jorge, 40 anni, con moglie e figlia da cui spera di farsi raggiungere dopo essere emigrato —. *Ho altre aspirazioni che quella di lavorare tutta la vita per un misero salario. Qui vegeto. Altrove accetterei di fare qualche sacrificio per comperare un'auto, per fare una vacanza in Messico. Dopo avere speso il mio denaro, mi rimetterei al lavoro, ma sapendo per che cosa vivo*».

Un giovanotto l'interrompe: «*Qui l'università è riservata ai rivoluzionari e io sono cattolico. Ho rifiutato di iscrivermi nella milizia. Preferisco andarmene*». I motivi sono quasi sempre simili. Si riassumono nella frase: «*Non abbiamo abbastanza libertà*». Sono formulati in modo che talora può sorprendere: «*Non posso comperarmi un panino al prosciutto quando ne ho voglia*», dice sorridendo un ragazzo di 19 anni. I più colti si lamentano della mancanza di libertà di stampa e della «*pressione sociale*» che non consente di sottrarsi alle attività rivoluzionarie. Ma le motivazioni materiali sono di gran lunga le più frequenti: «*I nostri problemi sono più economici che politici, ma le due cose hanno un legame*», dice uno studente.

Con grande libertà di spirito riconoscono tutti i meriti più evidenti del sistema: il considerevole sforzo per la gioventù, la scuola, la sanità. «*Sono riconoscente alla rivoluzione per ciò che ha fatto per me, e con essa sono praticamente nato* — dice un ragazzo di 23 anni —. *Ma si deve poter vivere per sé*».

Per la maggior parte i rifugiati non sono delinquenti. L'uso di questa parola li infuria. Molti estraggono la carta d'identità per dimostrare che lavorano e citano il caso di medici, architetti, poliziotti che sono stati al loro fianco in questa settimana terribile. «*C'è in effetti qualcuno che ha problemi con la polizia* — dice Armando, tecnico della refrigerazione — *ma non sono più del 25 per cento*». Un funzionario dell'emigrazione a cui riferiamo quest'osservazione ammette che si è molto esagerato a questo proposito: «*Noi preferiamo dire che si tratta di elementi antisociali, cioè di persone che non partecipano allo sforzo collettivo che attuiamo per costruire il socialismo, per uscire dal sottosviluppo. In una società come la nostra, dove i servizi essenziali sono gratuiti o molto economici, tutti devono fare uno sforzo. Non sarebbe giusto che alcuni si sacrifichino e che altri senza fare nulla abbiano tutto ciò di cui hanno bisogno. Personalmente preferisco che se ne vadano*».

Un osservatore che ha potuto ripetutamente entrare nell'ambasciata dice che la maggior parte dei rifugiati sono «*disadattati*». Quest'espressione pone almeno un problema: la rivoluzione cubana non ha saputo trovare un compito per gli scettici. Ha capito che in questa situazione era meglio lasciarli partire liberamente.

Fra i rifugiati dell'ambasciata circa duemila rifiutano di uscire perché sono ricercati dalla polizia, perché hanno paura o semplicemente perché rifiutano di credere al governo. Ma gli altri sembrano disposti ad accettare senza timore l'offerta che è stata fatta loro. Si tratta, soprattutto, di fuggire alla settimana d'inferno che hanno appena vissuto. «*Abbiamo il passaporto, il visto e troveremo un modo di lasciare il Paese* — dice una giovane coppia —. *Ma quello che ci preoccupa è che, per ora, sembra che all'estero non ci vogliano*».

Francis Pisani

Copyright «Le Monde» e per l'Italia «La Stampa»

Le radici del golpe nella più vecchia Repubblica d'Africa

In Liberia la rivincita degli indigeni sugli arroganti nipoti dei colonizzatori

MONROVIA — L'ex ministro E. Reginald Townsend, presidente del *True Whig Party* il partito di maggioranza del presidente Tolbert, ucciso sabato in un colpo di Stato condotto dal sergente Doe — è stato arrestato. In carcere è finito anche il capo della magistratura, James Pierre. Alcuni esponenti del vecchio regime sono stati costretti a attraversare la capitale correndo sotto colpi di frusta. Tre ministri del precedente regime sono invece stati chiamati nel nuovo governo.

Ieri un tribunale militare ha incominciato i processi ad ex funzionari di Tolbert, accusati di alto tradimento, corruzione, abuso di potere e violazione dei diritti umani e civili. Radio Monrovia ha smentito che il figlio dell'ex presidente sia stato ucciso, affermando che è ricercato. Gruppi di soldati hanno saccheggiato l'*Hotel Intercontinental* di Monrovia e la sede di una società americana. Il sergente Doe ha annunciato che i militari colti in flagrante azione di saccheggio saranno condannati a morte.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MONROVIA — Fondata nel 1822 dall'*American Colonisation Society*, per insediarvi ex schiavi, la Liberia è diventata, il 26 luglio 1847, la prima Repubblica africana, e la seconda Repubblica nera del mondo, dopo Haiti. E, secondo l'opposizione (*Progressive Alliance of Liberia, Pal, anch'essa fondata negli Usa il 31 dicembre '74 da giovani esiliati, rientrati a Monrovia soltanto nel '78*) era ancora una «*colonia americana*», «*l'ultimo Stato a decolonizzarsi, dove i veri autoctoni* — il 95 per cento dei quali analfabeti — *sono dominati dai loro fratelli giunti dall'America per portarvi la civiltà*». L'ex presidente Tolbert, giunto al potere nel '71, ha tentato di sviluppare il Paese e ridurne quella dipendenza dagli Usa, i cui segni sono ancora evidenti: a parte la bandiera, basti dire che la Liberia è l'unico Paese indipendente che ha come moneta ufficiale il dollaro americano. C'è anche un dollaro liberiano, che costituisce però soltanto il 2 per cento della circolazione monetaria. La Banca Centrale è nata solo nel '74. Le istituzioni politiche sono state copiate da quelle degli Stati Uniti, edifici pubblici e privati riproducono fedelmente l'architettura del «profondo Sud».

Le 300 famiglie che dirigono la Liberia discendono dai 30 mila coloni negri americani — cristiani e [illegible] — giunti nel XIX secolo. Convinti di avere una missione storica, i coloni non costituivano un gruppo omogeneo: prima il potere fu in mano ai meticci, poi scalzati dai negri del *True Whig Party*. La Bibbia in una mano, entrambi colonizzarono e sfruttarono gli 800 mila autoctoni, permettendo ai banchi americani di saccheggiare il Paese e bloccarne lo sviluppo, tanto che oggi la popolazione invidia le ex colonie francesi, come la Costa d'Avorio.

Tolbert aveva capito che il regime era minacciato, e aveva preso provvedimenti capaci di colpire l'opinione pubblica: revisione della Costituzione, adozione di feste nazionali non più legate alla storia Usa, progetto di modificare la bandiera, il cui motto anacronistico («*L'amore della libertà ci ha condotti qui*») suona come una provocazione per gli indigeni. Aveva inoltre diversificato gli scambi commerciali, tanto che la Cee ha sostituito gli Stati Uniti quale primo *partner* della Liberia, e firmato accordi con la Sierra Leone, la Costa d'Avorio e la Guinea.

Per avere un ruolo nel Paese bisognava avere quattro caratteristiche: discendere da una famiglia giunta a suo tempo dagli Usa, essere membro del *True Whig Party*, della massoneria e delle società iniziatiche (*Poro* per gli uomini, *Sande* per le donne). Le classi lavoratrici si sentivano escluse dalla società civile; il presidente della confederazione sindacale era il figlio di Tolbert: per gli indigeni (la Liberia ha circa due milioni di abitanti) ci sono 1300 scuole e 5700 insegnanti per un totale di 214 mila alunni; la formazione tecnica è inesistente, l'amministrazione è riserva di caccia del *True Whig Party*, il 95 per cento del commercio è in mano a 6 mila libanesi.

In questo Paese tutto si faceva «*in nome di Dio*»; e il leader del *Pal*, Gilbert Bacchus Mathews, scarcerato dal nuovo regime, un giorno ha gridato ai contadini ed agli operai: «*In Liberia, anche il buon Dio ne ha le tasche piene*». La crisi sociale è esplosa, quasi inattesa, un anno fa, durante uno sciopero indetto contro l'aumento del prezzo del riso: negozi distrutti e saccheggiati dalla folla inferocita, scontri con l'esercito. Il bilancio ufficialmente, 40 morti, ufficiosamente settanta. I dirigenti del *Pal* furono arrestati, poi amnistiati in giugno. Nel marzo scorso, Tolbert si è scavato la fossa, arrestando nuovamente per tradimento e sedizione i capi del partito che chiedevano le sue dimissioni.

p. b.

Copyright Le Monde e per l'Italia La Stampa

Rinviato a Tripoli (per ora) l'embargo petrolifero

Il Vertice della fermezza guarda all'Europa e rimanda le sanzioni

TRIPOLI — Niente embargo petrolifero da parte della Libia e dell'Algeria ai danni degli Stati Uniti e appello ai governi dell'Europa occidentale perché considerino il problema meridionale secondo un'ottica che non coincida con quella di Washington. Sembrano essere questi gli orientamenti più importanti emersi nel corso dei lavori della conferenza che ha riunito a Tripoli i Paesi aderenti al «*Fronte della fermezza*», più l'Olp.

Secondo una fonte vicina alle discussioni, al posto dell'interruzione delle forniture petrolifere agli Usa, i partecipanti hanno deciso di prendere in esame misure alternative che contemplano l'eventuale ritiro dei depositi dalle banche americane e la sostituzione del dollaro con un paniere di valute diverse per il pagamento del petrolio. L'attuazione di tali misure verrebbe lasciata alla discrezione dei due Paesi direttamente interessati cioè a Libia e Algeria.

A quanto si è appreso il colonnello Gheddafi, il presidente siriano Hafez Assad e i colleghi Chadli Ben Jedid dell'Algeria e Abdel Fatah Ismail del Sud Yemen stanno tirando — insieme al capo dell'Olp Yassir Arafat — le somme della conferenza: il comunicato finale è atteso per stasera o, al più tardi, per domattina.

Si prevede che la deliberazione più importante riguarderà il rafforzamento del potenziale militare della Siria e dell'Olp. Probabilmente sarà decisa anche la rottura con Sudan, Oman e Somalia, gli unici Paesi del mondo arabo che dopo gli accordi egizio-israeliani di Camp David non si sono uniti al linciaggio morale del presidente Sadat.

Secondo le indiscrezioni trapelate dalla riunione, ieri sera i partecipanti hanno dato vita a una seduta infuocata. A quanto pare Arafat e gli altri esponenti palestinesi impegnati nelle discussioni a porte chiuse hanno invocato misure più severe contro l'Egitto e i sostenitori degli accordi di Camp David. Stranamente Assad avrebbe assunto il ruolo di moderatore, sottolineando che l'obiettivo del «fronte» è di raccogliere più adesioni che può fra gli altri stati arabi piuttosto che alienarsene le simpatie.

Assad avrebbe informato gli altri partecipanti alla conferenza che stamane le forze di sicurezza siriane hanno concluso un'importante operazione nelle città di Aleppo e Hama. Durante i rastrellamenti sarebbero stati operati centinaia di arresti. L'operazione, durata otto giorni, sarebbe iniziata dopo una recrudescenza delle attività dei musulmani fondamentalisti e delle altre forze antigovernative.

Assad avrebbe accusato i Paesi vicini (senza far nomi) di fomentare i disordini in Siria. Oltre a Egitto, Israele e Usa — chiamati precedentemente in causa — si è voluto vedere nell'affermazione del leader siriano un preciso j'accuse diretto all'Iraq.

Siria e Iraq si fanno la guerra a parole da più di 10 anni a causa delle profonde divergenze che dividono i rispettivi partiti Baath sul piano ideologico.

Un uomo le ha scagliato contro un coltello avvelenato

Fallito attentato contro Indira

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NUOVA DELHI — Il primo ministro indiano Indira Gandhi è sfuggita ieri a un attentato al Parlamento indiano. Un uomo le ha lanciato un coltello, mancando però il bersaglio. La lama, scagliata da una distanza di circa due metri, ha appena sfiorato una guardia del corpo del primo ministro, senza ferirla. Dopo una breve colluttazione l'attentatore è stato bloccato e arrestato. Si tratta di Ram Bulchand Lalwani, 37 anni, originario di Baroda nell'India occidentale. Secondo notizie diffuse in serata dall'agenzia Uni, egli sarà processato per tentato omicidio.

Il fallito attentato contro la signora Gandhi è avvenuto mentre il primo ministro lasciava l'aula parlamentare al termine di una cerimonia commemorativa dell'88° anniversario della nascita di B. R. Ambedkar, defunto leader della casta degli intoccabili.

Il primo ministro, a quanto riferiscono fonti ufficiali, non si è neppure accorto di quanto stava accadendo. Dopo l'incidente ha normalmente raggiunto la sua residenza ufficiale, e non ha modificato l'agenda relativa ai suoi impegni ufficiali.

Il coltello lanciato contro Indira ha rivelato in serata l'autorità giudiziaria che conduce l'inchiesta, era avvelenato. Mentre sono state rafforzate le misure di sicurezza attorno all'abitazione della signora Gandhi e di parecchie personalità politiche, la polizia di Nuova Delhi rifiuta per il momento di avanzare ipotesi sulla matrice politica e sui moventi.

e. st.

Ordine in Cina: vigilare sui segreti di Stato
Il «nemico» è onnipresente, osserva e ascolta

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PECHINO — *Diffidate, tacete, il nemico vi ascolta*: è il senso del monito lanciato ai cinesi dal Quotidiano del popolo, che pubblica di nuovo le norme del 1951 sulla «protezione del segreto di Stato». *Il giornale spiega*: «Oggi, una lotta di classe estremamente complessa continua, all'interno e all'esterno del Paese. Il nemico conduce ininterrottamente attività segrete contro di noi». *I nemici, per quanto si capisce, sono* «i controrivoluzionari e altri cattivi elementi», gli «egemonisti» *e le* «forze reazionarie» *che tentano di* «intralciare la modernizzazione» *della Cina e di* «rovesciare la dittatura del proletariato».

Con rimpianto, il Quotidiano del popolo ricorda l'epoca eroica nella quale salde tradizioni contribuivano a far stare tutti in guardia. *Purtroppo*, il «veleno anarchico» *lasciato in eredità dalla banda dei quattro, e anche la scarsa conoscenza delle* «nuove circostanze storiche» *hanno provocato il rilassamento della vigilanza. Si lasciano in circolazione documenti, si chiacchiera con parenti e amici, si prendono appunti a uso personale: tutte occasioni delle quali il nemico approfitta.*

Alcuni giorni fa il Quotidiano degli operai aveva anticipato questo richiamo all'ordine. Alcuni, osservava, ritengono che proteggere i segreti è oggi inutile, poiché le foto scattate dai satelliti consentono di contare i bottoni della giacca di un passante. Ma le tecniche moderne, diceva l'organo dei sindacati, non permettono di sapere tutto, e questo è un motivo in più per essere prudenti.

Il concetto di «segreto di Stato» *esposto nella normativa del 1951 è estremamente ampio: e può essere applicato a 17 campi, da quello militare, diplomatico e finanziario a quello delle scoperte scientifiche, passando attraverso i progetti economici, gli archivi di Stato e le statistiche. Anche le questioni* «legislative e giudiziarie» *e la fabbricazione dei medicinali sono settori protetti. Persino le previsioni meteorologiche possono essere segrete. Per timore di dimenticare qualcosa, i legislatori hanno aggiunto che il segreto può infine applicarsi a* «tutto il resto».

La normativa descrive inoltre il complesso meccanismo dei «gruppi di controllo» *delle procedure di* […] *al quale il segreto viene protetto nei ministeri come nei negozi come nelle scuole. Tutti devono essere costantemente* «educati» *in questo spirito. Per gli indiscreti sono previste sanzioni, per i più vigili sono previste ricompense, e soprattutto per chi denuncia violazioni, poiché viene raccomandato il* «controllo reciproco fra lavoratori». *E' la delazione elevata a legge?*

Il gusto del segreto è sempre stato molto diffuso in Cina, e nell'ottobre scorso il giovane contestatore Wei Jingsheng è stato condannato a 15 anni di prigione proprio perché avrebbe divulgato segreti militari. I contatti con gli «amici stranieri» *non sono mai stati incoraggiati.*

Alain Jacob

Copyright «Le Monde» e per l'Italia «La Stampa»

«Made in Italy» la rocambolesca evasione dal carcere in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — La spettacolare evasione di cinque detenuti domenica mattina dal carcere di Wuppertal, nella Ruhr, ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica tedesca sull'attività di bande italiane e jugoslave nelle città della Germania. Sono superorganizzate e piene di inventiva, come ha confermato il colpaccio di domenica, «davvero magistrale», ha ammesso il procuratore di Stato Joern Bachmann, specializzato nella lotta contro quella che viene definita la «mafia italiana».

Erano le 11,25 in punto, domenica mattina, quando una violenta esplosione ha divelto due portali di ferro del muro di cinta del carcere di Wuppertal, lanciandone uno di essi a una quindicina di metri di distanza. Era l'ora dell'aria per i detenuti, tra i quali si trovava l'italiano Arcangelo Maglio, di 30 anni, da Corigliano Calabro, processato per avere taglieggiato alcuni connazionali. Mentre quasi tutti i reclusi e i sorveglianti si sono gettati a terra, Maglio e altri quattro (tre jugoslavi e un tedesco) sono immediatamente fuggiti attraverso il varco, hanno superato due recinti esterni nei quali erano stati aperti passaggi con pinze per metallo e si sono allontanati a bordo di un'«Alfetta» rubata.

E' la prima volta, ha ricordato il procuratore di Stato Bachmann, che in Germania un'evasione viene organizzata dall'esterno con l'impiego di dinamite. E' la quarta volta che il gruppo mafioso di Wuppertal, specializzato nel taglieggiare gli italiani che lavorano (pizzaioli, trattori e commercianti) e nel mercato delle braccia, impiega la violenza e le armi. L'anno scorso uno di loro, Emilio Boccolato, uccise un tedesco in una casa di tolleranza. Lo liberarono minacciando i suoi guardiani; poi misero una bomba sotto la macchina di un connazionale che li aveva denunciati.

Dei cinque fuggitivi si è perduta ogni traccia. Sarà difficile ripescarli, ha detto il magistrato di Wuppertal, che sono protetti dall'omertà e dalla paura degli altri italiani e jugoslavi della zona. Si cerca — ha detto Bachmann — un certo «Sergio» non meglio identificato, che sarebbe stato ingaggiato a Roma e fatto arrivare in aereo per mettere a tacere per sempre coloro che parlano e per organizzare l'evasione di domenica.

t. s.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Silvio Rocca

[illegible]

— Torino, 14 aprile 1980.

Silvio Rocca

Silvio Rocca

Silvio Rocca

Carlo Talpone

— Torino, 15 aprile 1980.

rag. Carlo Talpone

— Torino, 12 aprile 1980.

Andrea Cerchi

— Torino, 15 aprile 1980.

(Continua a pag. 5)

WASHINGTON E I NOVE DI FRONTE AI NODI DI IRAN, AFGHANISTAN, OLIMPIADI

Misura e realismo dell'Italia in un quadro Cee quasi compatto

Cossiga ha parlato ieri di solidarietà con il popolo americano, ma anche di «rispetto per la ricerca iraniana di espressione» - Un appello alla giustizia - Dalla mezza disponibilità tedesca, all'incertezza inglese, alla rigidità francese

ROMA — In questi giorni un sentimento comune accorpa i Nove Paesi della Comunità europea. Le inevitabili polemiche interne, i vari «distinguo» sugli innumerevoli problemi comunitari sembrano superati: tutti insieme i Nove appaiono travagliati dall'imbarazzo di fronte a quello che l'Eliseo chiama prudentemente «la richiesta di Carter», per non usare lo sgradevole, e più pertinente, termine «ultimatum».

Ma, se l'imbarazzo è comune, le reazioni dei singoli Paesi all'ultimatum di Carter differiscono da capitale a capitale. Si tratta di sfumature, certo, ma in diplomazia hanno il loro peso. Cominciamo dall'Italia. Nel suo discorso programmatico, il presidente Cossiga ha ieri toccato il punto dolente della sollecitata solidarietà con gli Stati Uniti contro l'Iran. Di fronte a certe «pratiche inaccettabili», ha detto Cossiga, *«l'Italia è pienamente solidale con il popolo americano»*.

Ogni decisione su sanzioni economiche, sulla rottura dei rapporti diplomatici con l'Iran, non potrà venire se non dopo la riunione comunitaria del 21 aprile a Lussemburgo. Epperò, ha soggiunto il presidente del Consiglio, *«deve essere chiaro fin d'ora che nell'azione del governo italiano vi è certo il rispetto per la difficile ricerca di espressione della sua peculiarità nazionale da parte del popolo iraniano, vi è la prudente preoccupazione di non introdurre altri elementi di turbamento in una così difficile situazione e di salvaguardare anche legittimi interessi reali e personali»*. Rispetto, prudenza e tuttavia *«una rivoluzione che vuol essere processo di liberazione e di indipendenza non può offuscare se stesso con così gravi violazioni del diritto: la giustizia può essere reclamata solo comportandosi secondo giustizia. E' l'appello* — ha concluso Cossiga — *che con amicizia e fermezza rivolgiamo ai dirigenti iraniani»*.

Questo appello, a conclusione di un discorso misurato e realistico, è fatalmente destinato a non avere riscontro. Potrebbe senz'altro recepirlo un Bani Sadr, ma non certo Khomeini. Come ha detto il direttore della rivista *The Iranian*: *«La decisione dell'Imam di non trasferire gli ostaggi sotto il controllo del governo ha due obiettivi: mantenere aperto il confronto con gli Usa e con l'Occidente da una parte, impedire che il potere si consolidi all'interno del Paese»*. E Ahmed Salamatian, uno degli uomini più vicini a Bani Sadr, aggiunge: *«Fra i tanti errori commessi da Carter gli ultimi sono stati più gravi. Eravamo a un passo dalla soluzione del problema ostaggi, e loro (gli Usa) sono riusciti a mandare di nuovo tutto in alto mare»*.

A questo punto l'imbarazzo dei Nove si traduce nel classico interrogativo: che fare? La Germania federale ritiene, e non a torto, che sia da saggi mantenere le relazioni diplomatiche con l'Iran: *«anche nell'interesse degli ostaggi detenuti a Teheran»*. Sono parole del ministro degli Esteri Genscher e seguono di un giorno quelle del cancelliere Schmidt: *«Alcuni desideri di Washington possono essere soddisfatti, ma molti altri possono essere esauditi soltanto in una certa misura»*.

Da parte britannica c'è un generico discorso ai Comuni della signora Thatcher che si è limitata a confermare il «massimo appoggio» agli Usa, concludendo che una decisione in merito a eventuali sanzioni contro l'Iran non potrà certo venire prima del summit europeo del 21. Ma non è un mistero come a Lisbona Lord Carrington abbia detto che la Gran Bretagna non dispone di mezzi giuridici tali da impedire agli operatori economici inglesi di lavorare con l'Iran.

In quanto alla Francia si sa che «in linea di principio» l'Eliseo è contrario a inasprire la situazione, a chiudere «ogni possibile varco a sempre possibili trattative».

Detto tutto questo è chiaro che il summit europeo del 21 aprile sarà un momentum fra i più difficili e gravi della storia dell'Europa unita. E' impossibile fare la fine dell'asino di Buridano, è difficile per gli europei non memorizzare quanto ha detto al *Times* il direttore della Banca centrale iraniana, il trentaduenne Ali Reza Nobari, e cioè che *«l'Iran potrebbe essere costretto a dipendere sempre più direttamente dall'aiuto sovietico se verranno le sanzioni economiche dei Paesi europei»*.

Igor Man

Tokyo intende confermare il "no" ai Giochi

TOKYO — Un'alta personalità di governo ha detto ieri a Tokio che il Giappone riconfermerà la sua presa di posizione contraria alla partecipazione alle Olimpiadi di Mosca prima che il capo del governo Ohira si incontri a Washington col presidente americano Carter, il 1° maggio.

Già il 1° febbraio il governo aveva virtualmente consigliato al Comitato Olimpico giapponese di non partecipare ai Giochi di Mosca, aderendo alla richiesta americana in tal senso.

Londra all'America «Massimo appoggio»

Impegno della Thatcher ai Comuni - Non è stato però detto quali saranno le future azioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Il governo britannico darà a Carter il «massimo appoggio» nei suoi tentativi di ottenere la liberazione degli ostaggi di Teheran. E' questo l'impegno assunto ieri, con una dichiarazione ai Comuni, dal primo ministro Margaret Thatcher, che però non ha indicato né il carattere, né la misura delle sue future azioni. L'Inghilterra spera che gli europei agiscano di concerto, che la Cee risponda a Carter non con nove voci ma con una soltanto. E la risposta dovrebbe aversi lunedì.

«Sono in corso consultazioni urgenti e importanti con i nostri alleati europei — ha annunciato la Thatcher —; *lunedì 21, alla riunione dei ministri degli Esteri della Cee a Lussemburgo, verranno prese le decisioni necessarie. E, se si rivelassero opportuni ulteriori colloqui, il vertice europeo del 27 e del 28 aprile ne offrirà l'occasione»*. Contemporaneamente, alla Camera dei Pari, Lord Carrington ha informato che l'Inghilterra si consulterà anche con il Giappone, la Nuova Zelanda e l'Australia.

Il breve dibattito ai Comuni ha confermato che la Gran Bretagna è ancora la nazione che crede con maggior slancio nell'alleanza con l'America. Tutti, conservatori, laboristi, liberali, pur esprimendo dubbi e timori, hanno ricordato che gli europei hanno un debito verso gli Stati Uniti, che non possono abbandonarli.

Ma riusciranno gli europei ad accordarsi? E Carter considererà sufficiente la collaborazione che l'Europa gli offrirà? Questi interrogativi sembrano turbare Margaret Thatcher che ha insistito: *«Ciò che è importante è arrivare a una politica che sia efficace e poggi su una vasta solidarietà internazionale»*. E ha precisato: *«Gli americani esortano adesso i loro alleati europei a studiare l'opportunità d'imporre sanzioni economiche, respinte dai russi con il loro veto all'Onu in pennato, e di rompere tutte le relazioni con l'Iran»*.

A giudicare dalle reazioni degli osservatori politici, il governo britannico sembra essere giunto alla conclusione che l'Europa debba partecipare all'offensiva economico-diplomatica di Carter contro l'Iran, proprio per prevenire misure militari statunitensi. Certo, esiste il rischio, gravissimo, che l'Iran volti le spalle all'Occidente e cerchi l'appoggio di Mosca: ma è un rischio che gli inglesi, pur tra nulle perplessità, sembrano disposti a correre. E' quanto avrebbe deciso anche il governo ombra del partito laborista, dopo le dichiarazioni della signora Thatcher, Callaghan ha ripetuto più volte: «Solidarietà con l'America». Per l'Inghilterra, il problema è costituito ora dalla «quantificazione» del suo aiuto.

Mario Ciriello

Non è ufficiale, ma Bonn ha deciso il boicottaggio

Genscher: la partecipazione di atleti tedeschi ai Giochi è inammissibile - L'ambasciatore sovietico minaccia «conseguenze politiche»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — *Solidarietà con gli Stati Uniti, non più soltanto a parole (come nei mesi scorsi) ma con i fatti, è il nuovo atteggiamento tedesco che si delinea a Bonn alla ripresa dell'attività politica dopo le vacanze pasquali. In pratica, il governo del cancelliere Schmidt — indipendentemente dalle decisioni che verranno prese di concerto con i membri della Comunità europea — ha già fissato un proprio ruolino di marcia sui due punti che maggiormente interessano al presidente Carter: le reazioni all'invasione sovietica dell'Afghanistan e alla prigionia degli ostaggi di Teheran: boicottaggio dei Giochi olimpici di Mosca e sanzioni contro l'Iran.*

Le due decisioni, sulla linea additata da Carter, sono già state prese a Bonn, anche se non in forma ufficiale. E il portavoce del governo Klaus Boelling, tempestato di domande durante una conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri di ieri, non ha potuto nè smentire nè confermare, ripetendo all'infinito che sui giochi «un consiglio» verrà dato al Comitato olimpico tedesco «sulla base della situazione che Mosca creerà», e che per quanto concerne l'Iran Bonn agirà di concerto con gli Stati Uniti. Boelling ha tuttavia smentito quanto detto da Carter in un'intervista a quattro reti televisive europee (italiana, tedesca, britannica, francese) e udito da milioni di telespettatori, circa una data ultimativa imposta agli europei.

A chiarire la nebulosa posizione del governo tedesco è venuto il ministro degli Esteri Genscher. Durante una riunione del direttivo liberale, del quale è presidente, il capo della diplomazia di Bonn ha detto che il governo federale annuncerà già mercoledì 23 aprile le proprie «raccomandazioni». Ha aggiunto che «sul loro contenuto non possono esservi dubbi, poiché la partecipazione ai Giochi di atleti tedeschi è inammissibile fin che dura l'occupazione dell'Afghanistan». Dall'entourage del ministro degli Esteri è poi stato fatto trapelare che domenica sera, durante una riunione alla cancelleria, Genscher è riuscito a «imporre la sua opinione».

Il dado dunque è tratto, anche se non ufficialmente, prima delle consultazioni della prossima settimana con i membri della Comunità europea. E già vi sono le prime reazioni di approvazione da parte dell'opposizione democristiana, di rifiuto da parte di sei associazioni di olimpionici (fra le quali quelle dell'atletica e del nuoto), di minacciosa protesta da parte dell'ambasciatore sovietico in Germania, Semjonov, il quale ha accennato a «conseguenze politiche» per le relazioni tedesco-sovietiche se Bonn parteciperà al boicottaggio.

All'Unione Sovietica si è intanto rivolto già venerdì scorso, in un discorso ad Amburgo (e la stampa tedesca non se ne è accorta) il cancelliere Schmidt proponendo la rinuncia contemporanea della Nato e del Patto di Varsavia all'installazione di nuovi missili a media gittata per permettere la ripresa del negoziato Est-Ovest sul disarmo. «In nessun caso — *ha detto il portavoce Boelling* — si tratta di una deviazione dalla decisione presa a dicembre dalla Nato a Bruxelles». *Si tratta di un'interpretazione* «del tutto assurda», *ha precisato il portavoce, aggiungendo che Schmidt ha voluto offrire a Breznev la possibilità di «fare un gesto positivo».*

Tito Sansa

Sarà inviato un rapporto sanitario ai familiari

Ostaggi americani a Teheran visitati dalla Croce Rossa

Un ayatollah forse giustiziato a Baghdad, nuova tensione con l'Iraq

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TEHERAN — *Come promesso sabato da Bani Sadr agli ambasciatori della Cee e del Giappone, ieri il delegato del Comitato internazionale della Croce Rossa in Iran, Harold Schmidt, ha potuto visitare con un medico svizzero, Bernard Liebekind, gli ostaggi dell'ambasciata americana. I due delegati sono stati accompagnati dal presidente del «Leone e Sole Rosso», la Croce Rossa iraniana, e dal ministro della Sanità, Mortesa Argar.*

I due rappresentanti dell'organizzazione umanitaria avevano posto tre condizioni al governo e agli studenti carcerieri, condizioni che sono state accettate: che fosse concesso di vedere tutti i prigionieri, senza eccezione; di compilare un elenco completo degli ostaggi; di mandare rapporti sanitari ai familiari. La visita, ha detto un portavoce degli studenti, è stata «imposta» dal governo. Nulla è trapelato sui risultati della missione.

Radio Teheran ha ieri mandato in onda un commento del portavoce del Consiglio della rivoluzione, Hassan Habibi, alle sanzioni americane e alla minaccia di un intervento militare in Iran. Il Paese, ha detto, «è pronto per la terza guerra mondiale» se gli Stati Uniti la incominceranno. Le minacce di Carter, ha aggiunto il portavoce, non vanno prese sul serio: il blocco economico del Golfo Persico, ad esempio, non interromperebbe soltanto il flusso del petrolio iraniano, ed è quindi difficile che venga applicato.

I giornali della capitale denunciano con grande rilievo l'«inerzia» degli alleati dell'America e il conseguente «imbarazzo» del governo Usa. Il quotidiano Jumhurie Islami afferma inoltre che Stati Uniti, Germania Federale e Israele hanno messo a punto un piano per liberare gli ostaggi con un blitz.

Il ministro del petrolio, Ali Akbar Moinfar, ha smentito le notizie pubblicate dal settimanale americano Newsweek secondo le quali la produzione petrolifera iraniana sarebbe scesa a 300 mila barili al giorno contro i 6 milioni estratti all'epoca dello Scià. Vengono prodotti quotidianamente 3 milioni di barili, ha detto il ministro, un milione dei quali destinati all'esportazione. Produzione e esportazione sono «molto soddisfacenti», e il Paese guadagna dal petrolio 23 miliardi di dollari l'anno, oltre 20 mila miliardi di lire.

Sulla frontiera fra Iran e Iraq non si segnalano altri scontri, ma un nuovo episodio minaccia di esasperare la tensione: il quotidiano del Kuwait Al Qabas afferma che il capo della comunità sciita irachena, l'ayatollah Mohammed Bagher Sadr, arrestato alcuni giorni or sono, è stato giustiziato perché riconosciuto leader del partito Ad-Dawa, «legato ad ambienti iraniani ufficiali e non ufficiali», per i cui membri il governo di Baghdad ha introdotto la pena di morte.

In un primo tempo l'ufficio di Khomeini ha smentito la notizia, affermando che l'ayatollah era vivo, agli arresti domiciliari; ma più tardi ha chiesto al Consiglio della rivoluzione di svolgere un'indagine urgente sulla sorte del leader religioso. Il ministro degli Esteri, Ghotbzadeh, ha commentato: «Se le voci della morte di Bagher Sadr rispondono a verità, il nostro confronto con l'Iraq potrebbe avere risvolti drammatici».

Un altro giornale del Kuwait, Ar-Rai al-Aam, afferma che sabato scorso un iraniano ha tentato di uccidere nella capitale il ministro dell'Informazione iracheno, Latif Nassif Jassem, ma è stato ferito a rivoltellate e catturato dallo stesso ministro.

e. st.

Iran: commissione su imam scomparso annulla il viaggio a Roma e Tripoli

TEHERAN — La commissione formata in Iran per indagare sulla sorte dell'imam Mussa Sadr, leader della comunità sciita libanese, scomparso lo scorso anno durante un viaggio fra Tripoli e Roma, ha rinviato a tempo indeterminato la partenza. Gli inquirenti sarebbero dovuti giungere in Italia domani.

Un membro della commissione, l'ex ministro degli Esteri Yasdi, ha affermato che alla luce della crisi fra Iran e Iraq e dei lavori del «vertice della fermezza», a Tripoli, il momento non è il più adatto per riaprire le indagini. L'ayatollah Montazeri, in un telegramma a Khomeini, ha detto che la missione potrebbe soltanto causare una crisi politica con la Libia.

Più distensiva l'ambasciata d'Iran a Roma

ROMA — *«I rapporti tra Italia e Iran sono buoni e noi ne auspichiamo lo sviluppo nell'interesse dei due popoli. Tale sviluppo dipende dall'atteggiamento italiano, e questo sembra non voler seguire la linea di Carter»*. Lo ha detto l'addetto stampa dell'ambasciata iraniana a Roma, Hassan Gadiri. Nei giorni scorsi Gadiri in varie occasioni aveva fatto affermazioni assai polemiche sul futuro.

«Speriamo che la questione degli elicotteri, già pagati dal governo iraniano al tempo dello Scià — ha detto ieri Gadiri — *si sblocchi al più presto. L'America* — ha aggiunto — *non tiene conto degli interessi europei in Iran. Ci sono in realtà due "guerre" in corso: una tra gli Usa e l'Iran, una tra gli Usa e l'Europa»*.

Tamagnini rientrato ieri in Italia

ROMA — L'ambasciatore italiano in Iran, Giulio Tamagnini, è giunto ieri pomeriggio a Roma per riferire al ministro degli Esteri Emilio Colombo sull'esito dei colloqui avuti insieme ai diplomatici dei Paesi della Cee e del Giappone con il presidente iraniano Bani Sadr sulla questione degli ostaggi americani.

«Dall'incontro con il presidente iraniano — ha detto Tamagnini poco dopo l'arrivo all'aeroporto — *abbiamo ottenuto che gli ostaggi vengano visitati da medici della Croce Rossa. La speranza per una liberazione immediata degli ostaggi è piuttosto limitata. L'unica promessa che siamo riusciti ad ottenere dal governo iraniano riguarda infatti il trattamento degli ostaggi»*.

Per accrescere la mobilità delle truppe americane

Nato: gli Usa chiedono all'Europa maggiore responsabilità difensiva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - La Cee e la Nato sono state impegnate anche ieri nell'elaborare una politica comune di fronte alla crisi dell'Iran. Washington chiede un'azione di ritorsioni politiche (rottura dei rapporti diplomatici) ed economiche (sanzioni) e gli alleati europei, questa volta, sono chiamati a rispondere. In sede Cee si attende la riunione dei ministri degli Esteri a Lussemburgo, lunedì prossimo, ma intanto la Commissione europea ha ordinato ai suoi avvocati di studiare se nei trattati comunitari vi sono le basi legali per imporre, qualora la decisione politica fosse presa, le sanzioni economiche contro l'Iran.

Alla Nato, presente il sottosegretario americano per gli affari politici del Pentagono Robert Komer, è stato discusso il piano per responsabilizzare maggiormente gli europei nella difesa della loro area geografica, al fine di permettere agli Stati Uniti d'America una maggiore libertà d'azione in altri scacchieri del mondo. Komer ha sollecitato l'accelerazione dei programmi a breve e a lungo termine di rafforzamento delle difese europee, ricevendo adesioni di principio dalla maggior parte dei Paesi alleati.

La riunione si è svolta all'insegna della crisi nell'Iran. La prospettiva di una «divisione del lavoro» tra gli alleati affinché l'America possa svolgere un ruolo mondiale comincia a concretizzarsi, almeno nelle richieste americane dovute alle crisi nell'Iran e all'invasione sovietica dell'Afghanistan. L'America si tiene pronta, ha dichiarato un alto funzionario del Pentagono, a trasferire i marines dislocati nel Mediterraneo nell'Oceano Indiano e nel Medio Oriente.

Dalle dichiarazioni del portavoce americani, si direbbe che l'America faccia sul serio: *«Gli europei devono aumentare le loro riserve di munizioni* — ha detto un alto funzionario Usa — *perché noi potremmo sparare molte delle nostre nel Golfo Persico»*.

Così pure i soldati americani che, in caso di emergenza, dovrebbero essere trasportati dall'America sul nostro continente, dovrebbero viaggiare sugli aerei di linea requisiti dagli alleati. Un funzionario del Pentagono ha citato, tra le altre aviolinee, l'Alitalia.

Renato Proni

Sorpresa dopo l'intervista tv del presidente

Parigi smentisce le «scadenze» fissate da Carter agli alleati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Con un senso di sorpresa venata da un malcelato disappunto Parigi ha accolto le dichiarazioni televisive di Carter. Per il momento non si sono registrate risposte ufficiali, ma dalle indicazioni ufficiose che vengono fatte trapelare dagli ambienti governativi, tramite le indiscrezioni giornalistiche si possono raccogliere svariati echi di un diffuso malumore.

Carter ha infatti esplicitamente attaccato la politica di Giscard d'Estaing sul Medio Oriente, quale appare attraverso le dichiarazioni del presidente francese durante il recente viaggio nei Paesi del Golfo Persico incentrate sul «diritto all'auto-determinazione dei palestinesi». La Casa Bianca non solo non è d'accordo con quanto afferma Giscard, ma Carter ha espresso anche pesanti dubbi sul fatto che la posizione francese sia condivisa da «tutti i suoi vicini», come l'Eliseo tende invece ad accreditare.

A parte questo rabbuffo particolare per la sua politica medio-orientale, la Francia si sente colpita sul vivo negli altri due punti principali dell'intervento televisivo di Carter: la crisi iraniana e il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. Sul primo punto le «fonti autorizzate» citate dall'agenzia ufficiale *France Presse* negano che il governo di Parigi abbia ricevuto un messaggio nel quale sia fissata una scadenza precisa per assumere sanzioni comuni contro l'Iran, come aveva dichiarato Carter, ed escludono che la Francia intenda rompere le sue relazioni diplomatiche con Teheran.

Poi, senza voler «polemizzare», secondo quanto riportava ieri *Le Monde*, nei circoli governativi si afferma esplicitamente che il riferimento a «una data precisa» costituisce «un modo sbagliato di affrontare il problema iraniano». Le fonti francesi ipotizzano comunque due scadenze possibili alle quali Carter può aver fatto riferimento per richiamare gli alleati occidentali a un'adesione completa alla sua politica verso Teheran. La prima data è quella del 21 aprile, giorno in cui si riuniranno i ministri degli Esteri dei Nove per preparare il summit comunitario della settimana seguente.

La seconda data che gli ambienti governativi francesi ipotizzano come la scadenza fissata da Carter agli alleati europei è quella di metà maggio, dopo le elezioni legislative iraniane. Ma si ricorda che questa data approssimativa era citata in un messaggio inviato il 25 marzo dalla Casa Bianca all'Eliseo, come semplice indicazione d'un periodo entro il quale la situazione interna a Teheran avrebbe dovuto chiarirsi definitivamente a proposito degli ostaggi.

Eguale sorpresa è stata espressa a Parigi, sul linguaggio duro e senza ambiguità, usato da Carter a proposito del boicottaggio delle Olimpiadi. Su questo punto il ministro dello Sport, Soisson, ha ribadito ieri che «la posizione del governo non è mutata» e cioè che tocca al Comitato olimpico francese pronunciarsi sulla partecipazione degli atleti ai Giochi di Mosca. Ma un cambiamento di tono affiora chiaramente nelle analisi dei giornali. Questi rilevano come, dopo il boicottaggio deciso dagli Stati Uniti, Bonn tende a dar prova della sua solidarietà verso Washington e il suo esempio potrebbe essere seguito da altri Paesi europei. In questo caso le Olimpiadi di Mosca sarebbero snaturate e ridotte alla partecipazione dei soli Paesi comunisti o «fiancheggiatori». Ma, se si verificasse questa situazione, la Francia ha già detto che rinuncerà a partecipare a delle semplici «spartakiadi». In questo modo, Parigi si lascia aperta fino all'ultimo «un'uscita di sicurezza», sulla quale convergono tutte le forze politiche, ad eccezione dei comunisti.

Paolo Patruno

Washington insiste sugli alleati

(Segue dalla 1ª pagina)

rebbe inevitabile a giugno o luglio, se tutte le altre iniziative fallissero. Il presidente Carter deve tenere conto, nella escalation del confronto, di date importanti sia in Iran sia in patria. In Iran si tratta della convocazione del parlamento, prevista appunto per quei mesi. Negli Stati Uniti di tre tappe cruciali delle elezioni: le «primarie» della Pennsylvania il 22 aprile e della California il 3 giugno, che rischia di perdere contro Kennedy, e il congresso del partito d'inizio agosto. Se il parlamento iraniano non sbloccasse l'impasse e Kennedy vincesse, il presidente ricorrerebbe alla forza per liberare gli ostaggi.

Per quanto riguarda le Olimpiadi, il governo americano ha insistito per il boicottaggio dopo aver ottenuto le prove che l'Urss ha inviato altre truppe in Afghanistan. Ha asserito Warren Christopher che esse sono *«molto più di 100 mila, probabilmente oltre 110 mila»*. Esistono segni che aumenteranno ulteriormente *«perché incontrano ostacoli grandissimi»*. Il sottosegretario di Stato ha sostenuto che l'Urss *«non può fare affidamento sull'esercito afghano»* dove serpeggia la ribellione.

La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato prevedono che il 24 maggio, scadenza delle iscrizioni, tra 40 e 50 Paesi boicotteranno le Olimpiadi. Essi mettono in rilievo che hanno già deciso per il «no» nazioni come la Cina e il Kenya — atleticamente molto forti — e come l'Egitto e l'Iran; e che potrebbero deciderlo anche Germania e Inghilterra, Canada e Australia. Difendono l'operato del presidente Carter con l'affermazione che il boicottaggio non è un gesto di guerra fredda, ma l'unica risposta possibile all'Urss, l'unico mezzo per impegnarla in futuro a un comportamento pacifico.

Intanto, a una settimana dall'annuncio delle ritorsioni contro l'Iran, gli Stati Uniti hanno chiesto all'Europa di rafforzare le proprie difese. Essi vogliono essere liberi di spostarsi con uomini e mezzi nel Golfo Persico in caso di conflitto, senza lasciarla scoperta. Il sottosegretario del Pentagono, Robert Komer, ha presentato un piano in quattro punti alla Nato a Bruxelles. Ha dichiarato il ministro Harold Brown che gli Stati Uniti «ne prevedono l'approvazione» al prossimo Consiglio Atlantico, a maggio.

I quattro punti sono: 1) preparazione delle riserve: esse dovrebbero sostituire le forze americane, se queste fossero impegnate nel Golfo Persico; 2) messa in allarme delle linee aeree: apparecchi potrebbero essere requisiti per il trasporto di altri uomini e mezzi dagli Stati Uniti in Europa; 3) ampliamento delle flotte aerea e marittima militari: l'Europa dovrebbe assumersi l'onere maggiore della sorveglianza dell'Atlantico; 4) acquisto di munizioni sufficienti per 30 giorni: attualmente, in una guerra convenzionale sul fronte europeo centrale non durerebbero più di 10 giorni.

Komer, che è il responsabile della programmazione del Pentagono, ha sottolineato che gli alleati, per sopperire alle spese, dovrebbero aumentare del 3 per cento annuo il bilancio della Difesa in termini reali. Egli ha aggiunto che il piano «costituisce una misura precauzionale», e scatterebbe solo in una «estrema emergenza». Ha concluso, a rassicurazione dell'Europa, che non comporta una caduta dell'impegno americano alla sua difesa. *«Non è l'inizio di un parziale ritiro delle nostre truppe»*, ha detto.

Il Pentagono sta anche contemplando un «patto di sicurezza» in Medio Oriente, di cui farebbero parte Somalia, Oman, Arabia Saudita, Sudan, Egitto, Tunisia e Marocco. Il disegno ha l'appoggio della maggioranza del Congresso, ma s'è scontrato finora con la riluttanza della Casa Bianca e soprattutto del Dipartimento di Stato. Gli Stati Uniti si renderebbero garanti della stabilità di questi Paesi amici, istituendo in essi «basi tattiche».

Ennio Caretto

Kreisky critica le sanzioni all'Iran

BONN — Il cancelliere austriaco Bruno Kreisky ha criticato in un'intervista alla radio di Berlino Ovest le misure di boicottaggio contro l'Iran decise dal governo americano. L'Austria non accederebbe alla richiesta di partecipare a queste sanzioni.

I russi temono

(Segue dalla 1ª pagina)

co, *la campagna antisovietica, i tentativi di boicottare le olimpiadi di Mosca ed altre azioni dell'amministrazione americana che testimoniano la sua brusca svolta dalla distensione al confronto, producono grande indignazione tra i sovietici. Questi zig-zag di Carter sollevano ira e dolore»*, commenta N. Miroshnik. *«E' più facile disintegrare il movimento olimpico che cooperare per svilupparlo»*, afferma un lettore accusando ancora Carter.

Carte da giocare per contrastare il boicottaggio americano i sovietici sembrano ormai averne poche. Avevano scommesso sulla autonomia dei Comitati olimpici e sul prezzo politico che avrebbe comportato per i governi costringerli apertamente alla rinuncia. Ora che Carter non ne ha avuto almeno formalmente bisogno e che altrettanto potrebbe succedere a Schmidt, rimangono a constatare il fallimento dei Giochi di Mosca, con gli enormi interessi economici ad essi legati e quelli personali di diversi dirigenti candidati alle massime cariche del Comitato internazionale.

L'ultima parola sarà detta a Roma: un'Olimpiade senza gli americani è ferita, ma se restano assenti anche gli europei è quasi la morte. I sovietici temono che le pressioni americane riescano a produrre effetti a catena, sui tedeschi dell'Ovest prima, poi sui francesi e tutti gli altri, perché più isolati diventano i comitati nazionali favorevoli, più difficile diviene per essi mantenere l'impegno. Per evitare il peggio, al comitato di via Gorkij puntano tutto sulla riunione che il comitato olimpico internazionale terrà nei prossimi giorni a Losanna. I sovietici chiederanno probabilmente di cancellare l'impegno di Los Angeles per il 1984. Potrebbe aprirsi già la guerra delle ritorsioni.

Livio Zanotti

Il pc inglese non va a Parigi

LONDRA — Il piccolo partito comunista inglese, la cui politica è indipendente da Mosca, ha declinato l'invito a partecipare alla riunione di Parigi indetta dai partiti comunisti di Francia e Polonia

CENTO ANNI FA

GAZZETTA PIEMONTESE

(Giovedì 15 aprile 1880)

Il presidente

ROMA — La Destra ieri nella votazione di ballottaggio per il presidente della Camera votò in favore di Zanardelli. Ormai si dice che il presente Ministero non è più che un Ministero tollerato. L'unico scampo in questa situazione, secondo taluni, sarebbe l'appello agli elettori.

Stato Civile di Torino

12 APRILE 1980

NATI — [illegible]

MORTI — [illegible]

(Segue da pagina 4)

Giuseppe Berta (Gino)

Maria Chiesa ved. Benedetto

cav. Carlo Battuello (Gino)

Carlo Laredo De Mendoza

Avellino Duò

Carlo Biscaretti di Ruffia

Maria Almo ved. Perucca

Caterina Bonadè Bottino ved. Lionetto

Cleto Visconti

Angela Villata ved. Meazza

Martino Gilardi

Carlo Cuniberti

(Continua a pag. 6)

Taccuino

di *Vittorio Gorresio*

La grande riforma di Craxi

Io mi ricordo che verso la fine del 1979 l'onorevole Craxi pubblicò sull'Avanti! la proposta di «una grande riforma» dello Stato. «Grande» era aggettivo appropriato poiché la riforma avrebbe dovuto abbracciare l'intero «ambito istituzionale, amministrativo, economico-sociale e morale». Il segretario del partito socialista metteva in discussione tutto l'assetto organizzativo dello Stato italiano, e giustamente affermava soprattutto la necessità del riordino della pubblica amministrazione, non essendo pensabile alcuna politica di programmazione e di riforma qualora non si disponga di un apparato statale efficientemente operante.

E' cosa che può apparire ovvia o addirittura banale, ma era molto importante che un politico di alto rango — per la prima volta nella storia della Repubblica — fosse passato dalle consuete preoccupazioni tattiche e di breve periodo a considerazioni strategiche sui «futuri possibili» del nostro Paese. Di tale salto di qualità, Sandro Petriccione riconobbe a Craxi il grande merito, in un articolo apparso nel fascicolo ottobre-dicembre della bella rivista di Giuseppe Galasso intitolata Prospettive Settanta.

Non meno pregevoli i contenuti della proposta craxiana per la «grande riforma»: egli a esempio proclamava che l'interesse della collettività non si difende con arcaiche impostazioni assistenziali («fonti di diseconomia e di corruttela») ma piuttosto mediante la sburocratizzazione delle attività produttive. Ci si poteva vedere il suggerimento di un'inversione di tendenza; ci si coglieva l'eco di quel neo-liberismo di cui sono assertori alcuni partiti socialdemocratici dell'Europa settentrionale, e che negli Stati Uniti d'America ha preso il nome di deregulation.

A coronamento della sua proposta Craxi rotondamente dichiarava che per restituire credibilità allo Stato, e così garantire la governabilità del Paese, era pregiudiziale una modifica degli atteggiamenti etico-politici invalsi in Italia e perciò concludeva che una «riforma morale» era l'imprescindibile complemento delle necessarie trasformazioni economico-organizzative. Pareva quasi un'anticipazione del binomio capacità-onestà che successivamente sarebbe stato formulato da Pertini: per Craxi era un bel titolo di gloria.

La proposta di Craxi, tuttavia, cadde nel vuoto l'anno scorso, o per dir meglio si impantanò nel paludoso sottofondo delle manovre precongressuali democristiane. E pazienza: le proposte giuste debbono essere presentate nel momento giusto, e Craxi aveva solo sbagliato il tempo. Ma la buona occasione è poi venuta con le trattative per il nuovo governo, e mi stupisce molto che in una circostanza come questa nessuno abbia sentito più parlare della «grande riforma» di Craxi. Non risulta difatti che egli l'abbia messa sul tavolo dei negoziati, facendone la condizione sine qua non per l'ingresso del suo partito nel Cossiga 2.

Dove è finita la «riforma morale»? Abbiamo avuto la sensazione che sulla tanto bella sua sceneggiata di buoni propositi sia calato il sipario. Si è fatto silenzio attorno alle motivazioni etico-politiche del rinnovo dello Stato, ed è affatto mancato quel serio dibattito culturale che l'anno scorso, Craxi aveva auspicato, anzi mostrato di voler promuovere. Accontentandosi del cospicuo piatto di lenticchie di nove ministri e diciotto sottosegretari nel Cossiga 2, egli parrebbe aver venduto la sua primogenitura di grande riformatore: che peccato per lui e per il psi.

Peccato anche per l'Italia, tanto bisognosa di riforme, di etica rivalutata, di impegni culturali. E invece Craxi non ha solo cessato di parlare di etica e cultura, ma di concerto con Formica in questi giorni sta sbaraccando il centro culturale «Mondoperaio», e già ha tagliato i fondi alla rivista omonima che ne era l'organo. Il centro e la rivista erano il fiore all'occhiello del partito socialista, ne assicuravano la presenza nel mondo della cultura italiana, erano quanto di meglio il socialismo possa offrire oggi agli studiosi, agli intellettuali, agli ideologi, ai politologi, ai sindacalisti.

«Non ci sono i soldi», avrebbe detto Formica, ma la scusante non è credibile, avanzata da un uomo che in veste di amministratore del psi ha dato tante prove di saperne trovare per ogni evenienza. Lui stesso, d'altra parte, avrebbe aggiunto riferendosi al centro culturale Mondoperaio: «Si tratta di un club privato, perché mai il partito dovrebbe finanziarlo?». Questo è assai più plausibile: gli intellettuali di Mondoperaio avevano difatti saputo conservare una dignitosa autonomia dal segretario politico e dal segretario amministrativo del partito, e così la vendetta si può spiegare.

Resta il fatto, però, che proprio Craxi nel 1978 aveva programmato l'autonomia di Mondoperaio, ed il suo braccio destro Claudio Martelli aveva allora teorizzato la figura dell'intellettuale «disorganico», affine al partito ma non integrato nelle sue strutture, e quindi critico, libero di dissentire, anzi «con il dovere di dissentire» come sostenne a suo tempo Martelli in un convegno a Milano. Poi, alla prova del dissenso, il trio Formica-Craxi-Martelli ha cambiato opinione.

L'errore è grave. Partito alla conquista dell'intellighenzia italiana nel 1978, lanciatosi nel 1979 nell'impresa di una «grande riforma» etico-politica, Craxi nel 1980 ha mollato tutto pur di saltare sul band-wagon di un governo purchessia. E' un giorno triste per il socialismo italiano.

La relazione del presidente del Consiglio alle Camere

Cossiga dice «alt» al sindacato di Ps collegato con la Federazione unitaria

«Non si può permettere — ha detto — che venga disattesa la normativa vigente» - I poliziotti avevano fissato per il giorno 20 l'assemblea costituente e l'avvio del tesseramento

ROMA — Il sindacato dei lavoratori di polizia, che vuole costituirsi in connessione con la Federazione unitaria, e per cui da anni le organizzazioni sindacali e i movimenti di base sono al lavoro, ha subito ieri un duro contraccolpo. Adesso, a meno di una settimana dall'annunciata assemblea nazionale costituente e dall'inizio del tesseramento, sul futuro del Siulp grava l'ipoteca di severe iniziative, nel caso in cui il programma messo a punto dall'esecutivo del sindacato di polizia e dalla «triplice» prosegua nel suo iter, disattendendo sia la normativa vigente sia il testo di legge di riforma della polizia che è ancora in corso di dibattito parlamentare.

L'atto più rilevante di questa giornata nera per il Siulp è costituito dal discorso programmatico di Cossiga alle Camere. Il capo del governo ha riconosciuto la necessità di procedere con speditezza nell'approvazione della riforma. Ha riconosciuto la validità degli articoli di legge che prevedono l'organizzazione dei lavoratori di ps in rappresentanza sindacale, a patto di una «piena e reale indipendenza *esterna nel senso dell'esclusione di affiliazione, associazione e rapporti organizzativi con altri sindacati*».

A questo punto si è fatto particolarmente esplicito e duro. Ha detto: «*Iniziative e attività che vogliano sopravanzare o pregiudicare le deliberazioni parlamentari introdurrebbero elementi di grave turbativa nell'ordinamento giuridico e nella pubblica opinione compromettendo l'immagine stessa della riforma e coinvolgendo il governo nell'esercizio di doverose responsabilità per il rispetto non solo delle leggi vigenti, ma soprattutto di un costume di convinta e responsabile disciplina e d'adesione, non solo formale, ai principi della sovranità parlamentare*».

La situazione per il Siulp è precipitata nel pomeriggio. In serata i rappresentanti della Federazione unitaria e dell'esecutivo nazionale del sindacato di polizia stavano ancora discutendo in un clima tempestoso. Lama e Benvenuto, che avevano inizialmente partecipato alla prima riunione, si erano allontanati.

Alle 16 il ministro Rognoni aveva fissato un incontro con i rappresentanti dell'esecutivo e della Federazione unitaria. Per le 17 era stato convocato il comitato per il sindacato autonomo. Le Federazioni unitarie già non avevano più una posizione precisa e univoca. Nino Pagani della Cisl aveva in precedenza dichiarato che riteneva preferibile per ragioni d'opportunità far slittare l'inizio del tesseramento, fissato per il 20 prossimo. Uil e Cgil facevano capire che volevano salvaguardare almeno la scadenza dell'assemblea costituente, anche in considerazione della mobilitazione della base e del successo delle assemblee locali svoltesi nell'ultima settimana.

A sottolineare il fermento che la scadenza del 20 aprile determina in un vasto schieramento di forze politiche, quelle ostili alla nascita di un sindacato dei lavoratori di ps affiliato alla «triplice» (ma questa dicitura e formula è già stata superata dai diretti interessati, nell'ultima assemblea nazionale svoltasi a Roma, dopo l'approvazione del testo di legge da parte della commissione Interni della Camera), c'è stata una mossa a sorpresa degli autonomi.

Non si sono recati da Rognoni. Gli hanno inviato una lettera per spiegare i motivi della loro decisione. «*Non possiamo accettare l'invito* — hanno scritto — *avendo appreso che Ella ha ricevuto una delegazione dei colleghi insieme per la prima volta ad esponenti delle confederazioni Cgil, Cisl, Uil. Riteniamo che, in questo modo, il governo, che non ha ancora ottenuto la fiducia del Parlamento, abbia offerto una sorta di legittimazione alla costituzione e, già in concreto, all'esistenza di un sindacato della polizia legato a Cgil, Cisl, Uil*».

Un altro elemento contribuisce a delineare il quadro. E' l'iniziativa di un gruppo di lavoratori di ps, che con un comunicato annunciano la loro scissione dal sindacato che finora ha fatto riferimento alla federazione Cgil-Cisl-Uil, e in cui in passato dicono di essersi riconosciuti. Il nuovo gruppo che essi costituiscono si denomina «*Intesa democratica indipendente*».

Liliana Madeo

«Temevo che volessero eliminarmi»

Milano: spara e uccide il fratello e l'amico

MILANO — Ha ucciso a colpi di pistola il fratello e un amico, poi ha gettato l'arma in un fiume e ha atteso che arrivassero gli agenti del vicino commissariato. L'omicida, Francesco Manfreda, 41 anni, non ha saputo spiegare perché ha sparato: gli investigatori hanno capito solo qualche parola di una lunga e sconclusionata frase.

Sembra che l'assassino avesse paura di suo fratello, Pietro, 35 anni. Molto tempo fa avevano avuto da ridire e da allora Francesco temeva addirittura di essere ucciso. Un sospetto che nel suo cervello è diventato certezza quando ha saputo che l'altra vittima, Pasquale Calagiuri, 41 anni, era diventato amico di un suo rivale al quale cinque anni fa aveva sparato un colpo di pistola a una gamba.

Teatro della sparatoria, maturata domenica sera dopo una lunga serie di incontri tra i protagonisti, un ponte sul fiume Olona alla periferia di Legnano. Francesco, il fratello Pietro e Calagiuri si sono trovati a mangiare in pizzeria. Qualcuno ha notato che parlavano fitto, discutevano in dialetto calabrese e non hanno capito che cosa si stessero dicendo. Dopo cena i tre si sono rivisti in un bar e anche qui hanno avuto un lungo colloquio.

Sembra che a un certo punto Francesco Manfreda sia poi andato a casa forse per armarsi. Sul ponte i tre si sono incontrati per l'ultima volta, che era quasi mezzanotte. Ancora discussione, lunga, durante la quale Calagiuri avrebbe cercato di calmare Francesco Manfreda. Evidentemente non c'era più nulla da fare: Manfreda ha impugnato una «7,65» e ha fatto fuoco centrando il fratello al cuore poi ha rivolto l'arma contro Calagiuri e ha premuto il grilletto un'altra volta. L'uomo è morto durante il trasporto all'ospedale di Legnano.

Giornali e scuola su "L'editore"

L'ultimo numero del mensile «L'editore» dedica nel suo «dossier» ampio spazio al problema dei giornali nelle scuole. Vengono riportati relazioni e interventi della tavola rotonda tenutasi a Firenze il 21 febbraio scorso su questo tema e promossa dalla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e dalla giunta regionale toscana.

L'idea del quotidiano in classe ha almeno un decennio di vita, ma soltanto da un paio di anni è stata istituzionalizzata; la provincia autonoma di Trento e la Regione Piemonte hanno già abbonato, con proprie leggi, le scuole medie inferiori e superiori ai giornali, altre Regioni stanno per varare questa iniziativa, altre ancora l'hanno allo studio.

La tavola rotonda di Firenze è stata l'occasione ideale per fare il punto: gli editori si sono dichiarati disponibili per fornire le massime agevolazioni nell'offerta del quotidiano alla scuola e le Regioni hanno messo a confronto i rispettivi disegni di legge in grado di rendere attuabile questo proposito, nella piena convinzione che il giornale sia uno strumento didattico indispensabile.

Una nuova, difficile contesa tra Francia e Italia

La guerra «del vermouth» alla Corte Costituzionale?

BRA — La «guerra» del vermouth tra Francia e Italia è rinviata, ma forse arriverà alla Corte Costituzionale. Con un'abile manovra giudiziaria i produttori di aperitivi italiani hanno tentato di far abrogare una supertassa imposta dalla Francia sul vermouth contro i trattati comunitari. I produttori sono arrivati sino alla Corte di giustizia europea, che però si è dichiarata incompetente, nonostante la Commissione Cee avesse chiesto la condanna del governo di Parigi.

I giudici di Strasburgo in pratica hanno detto che tutta la vicenda era un «artificio, un *espediente*» per carpire una sentenza; hanno aggiunto che non è «*ammissibile per un giudice italiano chiedere se sono giuste le leggi francesi*»: in realtà hanno fornito alle giurisdizioni nazionali (in questo caso a quella italiana) il diritto di interpretare in esclusiva le norme della Comunità europea.

L'antefatto. La vicenda ha come protagonisti i vini liquorosi: in Italia, marsala, passito, vin santo ecc. In Francia: i vins doux naturels, che hanno ottimo mercato, procurano il reddito a parecchi agricoltori, usufruiscono di particolari agevolazioni fiscali e sono protetti dalla concorrenza estera con una particolare supertassa (non contemplata dalla Cee) che colpisce le importazioni. I vins doux naturels costano poco e sono consumati come aperitivo, occupano quindi il mercato al vermouth, appesantiti in Francia da forti gravami fiscali. Di qui il tentativo di abolire la supertassa da parte dei produttori italiani e di alcuni importatori d'oltralpe per dare più spazio alle esportazioni italiane e procedere poi per analogia all'abrogazione delle altre tasse che caricano i vermouth (vini aromatizzati).

Il fatto. Mesi or sono la signora Mariella Novello di Magliano Alfieri (Cuneo) chiede alla ditta Pasquale Foglia, commerciante in vini e liquori, di inviare a Anna Cerutti, a Mentone, 12 bottiglie di Aleatico, 12 di Lacrima Christi, 12 di Moscato passito, 12 di Malvasia, 24 di Marsala superiore doc (lire 148.305), tutti vini liquorosi. Nel contratto inserisce una clausola: pagherà i dazi di trasporto e nessuna altra tassa francese. Foglia dà l'incarico della spedizione alla «Danzas» mettendo nell'accordo la stessa clausola. La «Danzas» però è costretta a pagare la supertassa francese e manda il conto (lire 152.700) al Foglia, che si rivolge alla Novello, la quale gli fa causa davanti al pretore di Bra per violazione di contratto.

Il pretore pone allora alla Corte di giustizia europea il quesito se la supertassa francese sia o no compatibile con la legislazione della Comunità europea. Ma i giudici di Strasburgo non si pronunciano, si dichiarano incompetenti, per loro la causa è un espediente. Gli ambienti comunitari sono rimasti perplessi: ci si domanda quali funzioni abbia la Corte di giustizia se non dirime cause tra due Stati partners. Chi può fare da arbitro tra le leggi nazionali e quelle comunitarie? La causa ritorna al giudice italiano: spetta a lui decidere se la legge francese deve essere dichiarata decaduta? E se questo avvenisse, chi imporrebbe alla Francia di rispettare una sentenza emessa in Italia sulla sua legislazione? Gli avvocati di Roma, Alba e Bra che hanno trattato la vicenda (nella controversia privata si sono inseriti i produttori di vermouth: sin dall'inizio come lascia intendere la sentenza europea o durante l'iter giudiziario?) stanno pensando di rivolgersi alla Corte Costituzionale perché si pronunci sui trattati della Cee. Infatti essi — alla luce della sentenza di Strasburgo — potrebbero disarticolare le leggi italiane: se un pretore italiano può disapplicare una legge francese nulla vieterebbe a un magistrato francese di disapplicare quelle italiane.

Piero Cerati

Cos'è lo strano fenomeno?

Venezia è in allarme per la macchia rossa

VENEZIA — Il «dinoflagellato noctiluca» (ma qualcuno ormai lo chiama familiarmente «dino») ha messo a rumore gli abitanti di Venezia e in particolare quelli del Lido. Una enorme chiazza rossastra galleggia nel tratto di mare antistante la spiaggia, tra la diga di San Nicolò e Chioggia: è una specie di fascia lunga una trentina di chilometri. Questo l'allarme lanciato dai preoccupati cittadini, sgradevolmente colpiti anche dal fetore della «macchia».

Anziché l'omerico «mare del colore del vino» qui, come ha osservato qualcuno, c'è il «mare color dell'aranciata» e per giunta puzzolente. Dopo la segnalazione del fenomeno, il litorale interessato è stato meta di un pellegrinaggio di studiosi e autorità, mentre le motovedette della capitaneria di porto eseguivano ispezioni per accertare le proporzioni della massa inquinante.

Le prime voci rassicuranti venivano proprio dalla capitaneria: nell'Adriatico è segnalata abbastanza spesso la presenza di «macchie» che le correnti e i venti spostano continuamente. Ultima fu una chiazza — quasi certamente la stessa — era stata avvistata a una dozzina di miglia dalla costa.

I primi esami parlavano di una sostanza ad alta densità che, dopo un'agitazione prolungata, si addensa sul fondo aumentando probabilmente la sua dannosità. Poi altre analisi — effettuate in un clima febbrile, mentre velivoli dell'Aeroclub di Venezia sorvolavano la zona e segnalavano i minimi spostamenti della «macchia» — rilevavano che all'incenerimento in capsule di platino la misteriosa sostanza da origine ad una forte quantità di carbonio, cosa che indica senza alcun dubbio la presenza di sostanze organica. L'odore, sia a freddo che a caldo, è quello tipico delle sostanze in decomposizione.

Finalmente l'Ufficio Ecologia del Comune di Venezia, dopo altre analisi compiute dall'Istituto di biologia del mare del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dalla Stazione idrobiologica dell'Università di Padova, scopre l'arcano. Si tratta di un protozoo abbastanza raro, che ha avuto una «fioritura» anomala: un'enorme massa di «dinoflagellati» approdata alle nostre coste dopo chissà quali peregrinazioni.

Pare, comunque, da escludere il pericolo di inquinamento: la sostanza l'acidità riscontrata in laboratorio deriva «dal processo di demolizione "post mortem" di questo protozoo, come conseguenza della sua putrefazione». Per quanto riguarda l'accentuata colorazione rossastra è propria del «dinoflagellato» in questione.

g. b.

Atmosfera tesa a Palagonia dopo la «rivolta dell'acqua»

CATANIA — L'acqua è tornata a scorrere dai rubinetti di Palagonia ma la situazione permane tesa. L'approvvigionamento idrico è stato ripristinato, sia pure parzialmente, domenica, quando già si temevano altre esplosioni di furore popolare. Dopo i gravissimi fatti di sabato, culminati nell'assalto al municipio, nella devastazione di alcuni uffici, nell'incendio dell'esattoria comunale e dei mobili, suppellettili e documenti delle sezioni dei partiti politici, la situazione in paese era rimasta drammaticamente tesa.

L'arrivo di circa cinquecento tra agenti di polizia e carabinieri, che davano a Palagonia l'aspetto di un paese in stato d'assedio, non è valso a intimidire i manifestanti né a raffreddare la protesta popolare. Domenica mattina una folla di circa cinquemila persone scendeva nuovamente in piazza per continuare, stavolta senza violenze, le proteste interrotte la sera precedente. Al grido di «vogliamo l'acqua e subito», i manifestanti hanno eretto nei punti nevralgici decine di transenne impedendo la circolazione dei veicoli e i collegamenti con gli altri paesi.

Nello stesso pomeriggio di domenica, essendo stato possibile riparare la pompa di uno dei pozzi, la prima acqua raggiungeva le case del paese.

Oggi in prefettura a Catania si svolgerà una riunione a cui parteciperanno il presidente reggente della Regione Giuliano, tecnici e dirigenti dell'ente acquedotto siciliano, funzionari del genio civile e il commissario regionale al comune di Palagonia Lo Franco.

Giuliano illustrerà i risultati dell'incontro avuto ieri a Roma, alla Cassa del Mezzogiorno. Si potrà varare così un preciso programma di interventi per la soluzione definitiva del drammatico problema.

f. s.

Tragedia Vajont 14 a giudizio corruzione e truffa

PORDENONE — Saranno processate oggi le quattordici persone indiziate di reati che vanno dalla corruzione al concorso in truffa aggravata e continuata, alla falsità ideologica, in merito a presunte azioni illegali collegate alla legge speciale con la quale lo Stato concesse, nel 1963, agevolazioni finanziarie alle aziende sinistrate nella sciagura del Vajont.

Milano: riprende processo Alunni

MILANO — Riprende oggi in corte d'assise il processo a Corrado Alunni e altre 29 persone accusate di collegamenti con «Prima linea» o altri gruppi terroristici. Le prime due udienze svoltesi il 2 e il 10 aprile sono state dedicate alle formalità di avvio.

Oggi il processo dovrebbe finalmente cominciare con la lettura del lungo capo d'imputazione. Poi, stando ad indicazioni di massima, potrebbe esserci una nuova sospensione di due giorni per cui la quarta giornata d'udienza dovrebbe essere fissata a venerdì prossimo 18 aprile.

Sempre oggi si dovrebbe conoscere l'atteggiamento degli imputati in stato di detenzione che hanno chiesto di potersi riunire in carcere per preparare una linea di difesa comune. Non è da escludere che venga letto in aula un comunicato che rifletta la linea di condotta della maggioranza degli imputati detenuti. Alcuni, tra cui Dante Forni e Annamaria Granata, hanno già fatto sapere di essersi dissociati e di volersi difendere regolarmente per dimostrare la loro estraneità ai fatti.

Accoltella la moglie nella corsia dell'ospedale

ROMA — Una donna, Paola Zorzi, 36 anni, è stata accoltellata dal marito, Francesco Nardone, 32 anni, nell'ospedale San Giovanni dove da alcuni giorni era ricoverata nel reparto maternità.

Verso le 14, il marito si è recato a visitarla e, durante una lite, l'ha colpita più volte riducendola in gravi condizioni. Il feritore è stato arrestato.

Il tempo oggi

POCO NUVOLOSO

NUVOLOSO TENDENTE A MOLTO NUVOLOSO

AERONAUTICA MILITARE SERVIZIO METEOROLOGICO

situazione: il regime di alta pressione sull'Italia dalla giornata di domani tenderà ad attenuarsi [illegible] delle regioni più occidentali.

tempo previsto: sulle regioni occidentali e sulle isole maggiori nuvolosità prevalentemente stratificata in graduale intensificazione. Dal pomeriggio brevi piogge saranno possibili sulla Sardegna e poi anche sulle regioni nord-occidentali e sulla Toscana. Sulle altre regioni prevalenza di cielo poco nuvoloso o quasi sereno.

temperatura: in aumento.

venti: deboli meridionali con rinforzi da Sud-Est sul versante occidentale.

mari: mossi i mari ad Ovest dell'Italia, poco mossi gli altri mari.

città italiane

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	4	22	Pescara	1	18
Verona	4	17	L'Aquila	3	14
Trieste	7	18	Roma	6	18
Venezia	5	18	Bari	5	16
Milano	5	17	Napoli	6	17
Torino	10	18	Potenza	5	12
Cuneo	8	16	Reggio Calabria	8	20
Genova	11	17	Messina	10	18
Bologna	3	16	Palermo	11	18
Firenze	2	20	Catania	10	18
Ancona	1	17	Alghero	8	20
Perugia	6	16	Cagliari	12	17

città estere

Città	Min	Max	Cielo	Città	Min	Max	Cielo
Amsterdam	7	21	sereno	Londra	11	22	sereno
Atene	9	18	nuvoloso	Madrid		n. p.	
Bangkok	20	30	sereno	C. Messico	10	23	sereno
Beirut	11	18	nuvoloso	Montreal	4	8	nuvoloso
Belgrado	3	18	sereno	Mosca	−3	8	nuvoloso
Bruxelles	10	22	sereno	Nuova Delhi	28	36	sereno
Buenos Aires	9	16	sereno	New York	10	21	pioggia
Il Cairo	13	23	nuvoloso	Oslo	−1	8	sereno
Copenaghen	3	13	sereno	Parigi	11	18	sereno
Francoforte	3	18	sereno	S. Francisco	10	23	nuvoloso
Ginevra	4	17	nuvoloso	Stoccolma	8	15	sereno
Helsinki	4	8	nuvoloso	Sydney		n. p.	
Honolulu	20	27	sereno	Tel Aviv	14	21	sereno
Johannesburg	−3	19	sereno	Tokyo	15	21	pioggia
Lisbona	12	18	pioggia	Vienna	3	15	sereno

(Segue da pagina 5)

Improvvisamente è mancato

Giorgio Sidro

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Paola Bonino con i figli Federica e Giovanna unitamente a quanti gli vollero bene. Funerali mercoledì 16 ore 15,30 Parrocchia San Ulderico piazza Città.
— Ivrea, 14 aprile 1980.

Presidenza e Direzione della Ing. C. Olivetti e C. SpA annunciano con cordoglio la morte del dirigente

dott. Pier Giorgio Sidro
— Ivrea, 14 aprile 1980.

I Dirigenti della Ing. C. Olivetti e C. SpA prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del collega

dott. Pier Giorgio Sidro
— Ivrea, 14 aprile 1980.

Giovanni Bossi e famiglia partecipano addolorati al lutto per la scomparsa del caro amico

Pier Giorgio Sidro
— Ivrea, 14 aprile 1980.

Partecipano al lutto: [elenco di nomi illegibile]

Piergiorgio Sidro
— Torino, 15 aprile 1980.

Paola Brusa in Bono
— Torino, 13 aprile 1980.

Silvana Radici in Bonazzi
— Verona, 15 aprile 1980.

Silvana Radici

Cristianamente è mancato

Licurgo Motta
— Torino, 12 aprile 1980.

E' mancato

Settimio Saracco

Vincenzo Migliarini
— Novi Ligure, 14 aprile 1980.

Dopo una vita completamente dedicata alla famiglia cristianamente è mancata

Francesca Grosso ved. Bonino
— Torino, 13 aprile 1980.

Francesca Grosso ved. Bonino

Improvvisamente è mancato

Sebastiano Basiglio
— Torino, 14 aprile 1980.

Sebastiano Basiglio
— Torino, 14 aprile 1980.

E' mancato

Attilio Repetto
— Torino, 14 aprile 1980.

Tommaso Corica
— Torino, 14 aprile 1980.

RINGRAZIAMENTI

prof. Franco Levi
— Torino, 15 aprile 1980.

prof. avv. Franco Levi
— Torino, 15 aprile 1980.

Clelia
— Torino, 15 aprile 1980.

Domenico Astegiano

Ermenegildo Facta

Franco Costa

ANNIVERSARI

1979 — 1980
Alessandro Bordina

1939 — 1980
Joséphine Curel ved. Perià

15 aprile 1971 — 15 aprile 1980
Maggiorino Gramaglia

1979 — 1980
Luigi Jura

Ricordano
Luigia Cappa Mosso

1979 — 1980
Pietro Olivero

1974 — 1980
Rita Olivero Piovano

1979 — 1980
N. H. CAV. GEOM.
Florestano Bosurgi

1978 — 1980
Enzo Rienzo
Sei sempre con noi.

1979 — 1980
Antonietta Bordone
Sempre nel cuore di tuo marito.

Il processo ai presunti teorici del terrorismo ligure

«Docente dell'Ateneo di Genova chiese a Berardi di diffondere i volantini delle Br all'Italsider»

Il misterioso brigatista fu individuato nel prof. Sensi, amico dell'ideologo Faina - Il dibattimento riprende martedì prossimo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA — Un processo per banda armata qui a Genova che è stata santuario del terrorismo, dopo la scoperta della base di via Fracchia, e che forse lo è ancora. Un processo a coloro che vengono indicati come i teorici della colonna ligure delle Brigate rosse e non semplici «soldati di base»; un processo nel quale le accuse si basano soprattutto sui racconti di testimoni morti oppure scomparsi; un processo difficile che ha trovato già nella prima udienza motivo per non rispettare i tempi previsti.

Il secondo appuntamento, nell'aula magna della Corte d'assise, è per martedì prossimo: una sospensione per permettere agli imputati di incontrarsi nel carcere di Marassi e stabilire, se sia possibile, una linea di difesa unitaria con la «cancellazione» nelle carte di alcune registrazioni telefoniche e la sola concessione della Corte alle molte istanze della difesa. Un processo, infine, che si trascina dietro l'ombra di fantasmi tragici: l'omicidio di Guido Rossa, il sindacalista dell'Italsider che aveva indicato un «postino» bierre arrestato il 24 gennaio 1979, il suicidio del brigatista Francesco Berardi nel supercarcere di Cuneo il 24 ottobre scorso.

Avverte il giudice istruttore che la storia di questa indagine *«costituisce parte di una più complessa istruttoria concernente l'omicidio di Rossa Guido, consumato ad opera di persone non ancora identificate ma di sicura appartenenza all'organizzazione terroristico-eversiva che da tempo e notoriamente opera sul terreno nazionale in condizioni di clandestinità e sotto denominazioni diverse»*.

E più avanti nel documento istruttorio il magistrato sottolinea quello che fino ad oggi è stato il cardine dell'accusa: *«Nel corso di colloqui confidenziali con i carabinieri, Berardi appariva particolarmente turbato per la morte di Rossa al quale si riconosceva unito da antichi rapporti di colleganza nel lavoro. Egli faceva comprendere di essere stato coinvolto in un gioco che alla fine trascendeva la sua persona e i suoi interessi e i cui esiti erano andati al di là del prevedibile»*.

Dunque, sostiene il giudice, Francesco Berardi parlò: *«Forniva ai carabinieri una dettagliata descrizione della persona che, qualificandosi come esponente delle Brigate rosse, gli aveva commesso per conto di tale organizzazione l'incarico di diffondere all'Italsider materiale propagandistico e di rilevare i numeri di targa di autovetture appartenenti a dirigenti dello stabilimento»*.

Il misterioso brigatista fu individuato in Enrico Sensi, 41 anni, insegnante di letteratura italiana all'Università di Genova, buon amico di Gianfranco Faina, indicato come l'ideologo di un'altra organizzazione terroristica: «Azione rivoluzionaria».

E' una catena. Dopo quello di Sensi, il primo imputato in questo processo, nelle carte finiscono i nomi di altri: Isabella Ravazzi, la sua donna, che aveva contatti all'interno dell'Italsider; Giorgio Moroni, nome illustre dell'Autonomia genovese; Luigi Grasso, che i carabinieri indicano come punto di collegamento fra Brigate rosse e Azione rivoluzionaria; Angelo Rivanera, già militante nel pci, compagno di lavoro di Rossa e delegato anch'egli del consiglio di fabbrica dell'Italsider.

In totale alla sbarra sono in sedici: dodici detenuti e quattro a piede libero. Oggi mancava soltanto un imputato: Silvio Janaro, che ha inviato alla Corte una lettera nella quale dice di non voler partecipare al dibattimento. Tranne che per due donne, accusate di reticenza e falsa testimonianza, l'accusa comune è partecipazione ad associazione sovversiva costituita in banda armata.

Ma come ebbe Berardi i colloqui confidenziali con i carabinieri? Sulle carte i difensori hanno letto ieri mattina che finito il processo contro di lui per banda armata, quello nel quale era stato accusato da Rossa, due capitani lo riaccompagnarono al carcere: Paolo Panicani e Gustavo Piniero. Fu proprio Piniero, nel '74, a «inventare» fratello Mitra, Silvano Girotto, l'ex frate ed ex rapinatore infiltrato nelle Brigate rosse che fece arrestare Renato Curcio e Alberto Franceschini a Pinerolo.

Non c'è folla nella grande aula perché soltanto pochi sono gli spettatori ammessi e anche per far passare i parenti occorre un ordine specifico del presidente. I contrassegni degli avvocati per entrare erano distribuiti da una ispettrice di polizia, la vedova del commissario Esposito, ucciso qui a Genova dalle Br. Fra la gente al di là della balaustra color vermiglio che divide il pretorio dal resto della sala ci sono molti sindacalisti, numerosi delegati del consiglio di fabbrica dell'Italsider.

Dice Pietro Pastorino, segretario della Camera del lavoro: *«C'è sembrata giusta la nostra presenza al processo. Non siamo né innocentisti né colpevolisti. Abbiamo già chiesto che il dibattimento si svolga nella serenità. Da parte nostra c'è la collaborazione massima con lo Stato democratico: l'avevamo detto e sarebbe stato singolare se alle parole non fossero seguiti i fatti»*. E' come dire che la Genova operaia si schiera ancora una volta contro il terrorismo.

E gli imputati? Ieri apparivano sereni, Sensi soprattutto e Luigi Grasso e Isabella Ravazzi erano pronti al riso. Giorgio Moroni, invece, ha scritto una lunga lettera nella quale riassume le proprie preoccupazioni «politiche», e si augura che *«venga superata al più presto la situazione di disorientamento in cui versa il movimento di classe in Italia appena qualche tempo fa così ricco e potente e oggi costretto sulla difensiva»*. Costretto da che cosa? Aggiunge Moroni: *«Dalla controffensiva del potere»*.

La rafica delle eccezioni di nullità, per le registrazioni telefoniche e per i decreti di citazione, è stata superata con una camera di consiglio di due ore. Il processo entra nel vivo martedì.

Vincenzo Tessandori

Biella: il caso del professor Piero Arlorio

Scarcerato, non è terrorista

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BIELLA — Questa storia racconta di come un cittadino dal passato e dal presente del tutto limpidi possa finire, senza nemmeno sapere perché, in cella di isolamento con l'accusa di essere un capo delle Brigate rosse. Piero Arlorio, 40 anni, ex insegnante di lettere e adesso traduttore e saggista, ha avuto la aventura di rimanere invischiato nel «blitz» antiterrorismo compiuto dagli uomini del generale Dalla Chiesa a Biella.

Per trentasei ore è stato rinchiuso nella caserma di Cossato con un'imputazione che prevede una montagna di anni di carcere. Dopo un lungo interrogatorio gli inquirenti l'hanno restituito alla libertà dicendogli: «Ci scusi, abbiamo sbagliato persona. Può tornarsene a casa». Non gli hanno però spiegato i motivi dell'arresto.

Con stupore e preoccupazione comprensibili, Piero Arlorio parla di quanto gli è accaduto, dà giudizi amari sul modo in cui i giornali hanno raccontato della sua assurda avventura. *«Dappertutto ormai si respira un clima da caccia alle streghe, la stampa dovrebbe comportarsi diversamente. Le parole sono bombe, bisogna fare attenzione a come le si usa. Ecco, un esempio, guardiamo che cosa è stato scritto su di me: più volte negli articoli sono stato gratificato dell'etichetta "presunto terrorista", come se al giorno d'oggi l'aggettivo "presunto" avesse ancora valore. E' stato detto inoltre che ho una doppia casa: una frase così, quando ci si riferisce ad uno accusato di terrorismo ingenera subito nel pubblico la certezza che l'arrestato aveva una doppia vita. Le conseguenze sono disastrose, la gente fa di ogni erba un fascio; pensi che Margherita Mander, l'amica dell'erborista del santuario di Oropa, catturato l'altra settimana, anche se non c'entra nulla col "blitz" è stata licenziata. Poesacci!»*.

Continua Arlorio: *«Sabato a mezzogiorno mi sono presentato al nucleo di polizia giudiziaria di Biella, volevo sapere perché i carabinieri avevano perquisito il mio alloggio in frazione Colma. Dopo un frenetico scambio di telefonate con chissà chi, un sottufficiale mi ha comunicato che contro di me c'era un mandato di cattura per aver organizzato una banda armata denominata "bierre". Sono stato ammanettato e condotto a Cossato»*.

Pomeriggio notte e mattina di domenica in cella di isolamento. *«Le ore non esistono più, perdi la nozione del tempo, non riesci neppure a pensare, in testa ti frullano confusamente mille idee, mille ricordi, mille paure. Stai lì, tagliato completamente fuori dal mondo, senza sapere perché sei accusato e chi ti accusa»*.

Arlorio è ancora fortunato non deve attendere troppo per essere interrogato. Già verso le 16,30 lo portano in una stanza, si trova davanti a tre sconosciuti. *«Il giudice istruttore Griffey e due suoi colleghi. Non mi hanno contestato nulla di preciso; mi hanno domandato delle mie idee politiche, si è discusso di filosofia, di Kant. Un colloquio dotto e gentile, dopo circa due ore Griffey mi ha detto che c'era stato un errore, che ero libero. Rimane il mistero: come ha fatto il mio nome a finire nell'inchiesta sul terrorismo a Biella?»*.

Di misteri la vicenda di Piero Arlorio è piena. *«Addirittura il giorno del "blitz", amici avevano sentito in tribunale che anch'io ero nella lista degli arresti. Ma nessuno è venuto a cercarmi, in compenso all'alba i carabinieri erano andati a guardare a Colma. Pure la perquisizione è cosa strana, i militari non hanno toccato nulla, hanno solo forzato una cassetta piena di carte, senza comunque prendere niente. Mi sa che la perquisizione è servita da avvertimento: forse gli inquirenti volevano vedere come mi sarei comportato»*.

Claudio Giacchino

Continuano a negare i giovani imputati del delitto

«Non siamo passati per la strada dove il somalo fu bruciato vivo»

Così hanno detto ai giudici di Roma due dei quattro imputati sui quali pesa la gravissima accusa di aver dato fuoco, senza alcun motivo, ad un «barbone» addormentato

ROMA — *«L'imputato ha studiato geografia?»*. Seduto dinanzi ai giudici, le spalle al pubblico, il ragazzo sembra disorientato. Ci pensa un attimo poi risponde «sì». *«Ha studiato allora le differenze razziali?»*. Obiezione della difesa: che c'entra la geografia con le razze? *«Oggi si studia geografia politica, avvocato»*, ribatte seccato il giudice a latere. L'occasione per far dire all'imputato se è razzista o no è sfumata: avrebbe potuto essere questa la chiave del mistero. Perché, infatti, se non per razzismo, quattro ragazzi possono uccidere, dandogli fuoco, un somalo che dorme sotto un portico, in una tiepida sera di maggio?

Il processo s'è aperto ieri, in corte d'assise. Imputati, quattro giovani fra i 19 e i 24 anni — Marco Rosci, Fabiana Campos, Roberto Golia, Marco Zuccheri — passati improvvisamente, la scorsa primavera, al ruolo di «mostri». In via della Pace, a pochi metri da piazza Navona, un gruppo di arbitri di calcio che usciva da un ristorante li vide allontanarsi in fretta su due moto. Un attimo dopo, sotto i portici, divamparono le fiamme fra le quali un povero corpo si agitava convulso. Ahmed Ali Giama, 34 anni, somalo, laureato, fuggito dal suo Paese e da qualche mese ridotto a vivere da «barbone», morì fra sofferenze atroci. Quattro, con le moto, furono fermati la stessa notte, mentre continuavano a girovagare per la città come se nulla fosse accaduto. Sono rimasti in carcere per undici mesi; ora devono rispondere di omicidio volontario aggravato dai «motivi abietti». Ma quali?

Per l'intera istruttoria, i quattro hanno recisamente negato. Erano stati a spasso, quella sera: prima in una birreria, poi in un circolo, poi ancora a un distributore sul Lungotevere, spingendo una delle moto che era rimasta senza benzina. Da piazza Navona non erano nemmeno passati, i giovani notati dai testimoni non erano loro.

Anche il giudice istruttore, quando ha ordinato il rinvio a giudizio, ha scritto che il processo è indiziario. In effetti manca qualunque testimone diretto del gesto folle, manca l'arma del delitto, manca il movente. In teoria, potrebbe anche non trattarsi di un omicidio. La perizia ha stabilito che Ahmed Ali Giama morì per le ustioni provocate da una sostanza infiammabile che non era benzina: forse uno smacchiatore. Quella sera era ubriaco: si può escludere che, con la brace di una sigaretta, abbia provocato il rogo di cui è rimasto vittima?

«Quella sera siamo stati in pizzeria fino a mezzanotte», hanno ripetuto ieri, con tono sommesso, sia Marco Zuccheri sia Marco Rosci interrogati per primi. Il loro alibi si snoda sul filo dei minuti: in realtà, l'ipotesi di una loro responsabilità nell'omicidio si regge su un vuoto di venti-trenta minuti fra la puntata dal benzinaio e un successivo incontro, poco prima dell'una, con altri amici.

«Non siamo neanche passati da via della Pace, il somalo non l'abbiamo visto». A Rosci nella esasperante ricerca di qualche elemento che potesse avvalorare la tesi d'accusa, i giudici hanno chiesto se i suoi amici, quella sera, avessero acceso qualche sigaretta e in che modo. A Zuccheri hanno contestato un'affermazione fatta la notte dell'arresto ad un ufficiale di pubblica sicurezza. Il ragazzo che abita a poche centinaia di metri da piazza Navona, aveva detto di non conoscere la zona. *«Non ho mai affermato una cosa del genere* — ha rettificato ieri l'imputato. — *Quella notte, o sono stato io a non capire la domanda, o l'ufficiale a non capire la risposta...»*.

Allo scambio di battute assisteva un pubblico composto per la quasi totalità dai compagni di scuola dei quattro arrestati. Nessuno ha fatto commenti; solo l'apparire di un operatore della tv ha fatto nascere un coro di *«presidente, mandalo via»*. Nel recinto degli imputati i quattro sedevano rivolti verso la corte, senza mostrare particolare emozione. Durante una breve interruzione hanno parlottato fra loro; Fabiana Campos si è rivolta agli altri sorridendo. *«E quelli lì sarebbero i mostri?»*, hanno commentato numerosi presenti.

La paziente ricostruzione dei movimenti che il gruppetto fece la sera dell'omicidio riprenderà oggi, con gli interrogatori degli altri due imputati. Poi sarà la volta dei testi.

g. z.

Roma. Fabiana Campos in aula, sul banco degli imputati (Ap)

Terrorismo: Russo verrà difeso dall'on. Mancini

CATANZARO — L'on. Giacomo Mancini ha assunto la difesa del prof. Nino Russo, il docente della facoltà di chimica dell'università di Cosenza, arrestato sabato scorso in un'operazione antiterrorismo condotta dai carabinieri del gruppo di Catanzaro.

Con un telegramma al procuratore della Repubblica di Catanzaro, l'on. Mancini ha chiesto che venga fatto conoscere alla moglie del prof. Russo il carcere dove lo stesso è detenuto.

A Bari il processo delle case da gioco

«Proteggevamo il biscazziere perché era nostro informatore»

Così si difendono i funzionari di polizia implicati nella vicenda - Il principale dei 92 imputati dice di aver dato al vice questore di Torino, dott. Bergamo, «qualche bottiglia di vino solo per amicizia»

BARI — E' cominciato ieri mattina, davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale di Bari (presidente Panizza) il processo a 92 persone — tra le quali cinque funzionari e sottufficiali di pubblica sicurezza tuttora in servizio — accusate di vari reati connessi all'attività delle bische clandestine del capoluogo pugliese.

In particolare i poliziotti sono accusati di aver direttamente o indirettamente favorito l'attività del presunto capo dell'organizzazione delle bische, Antonio Genovese, detto «Macchinetta» per il suo stimolatore cardiaco, il quale è stato il primo degli imputati ad essere ascoltato dai giudici.

Tra i reati contestati al commissario capo Antonio Onorati, dell'ufficio misure di prevenzione, figurano la concussione, il peculato, la violazione di segreti, e l'interesse privato in atti di ufficio. Il vicequestore Achille Bergamo, ex capo della squadra mobile, ora trasferito a Torino, è accusato di interesse privato in atto d'ufficio e violazione di segreto di ufficio. Il vicequestore Michele Ranieri, dirigente della Criminalpol, deve rispondere di interesse privato in atto di ufficio, il maresciallo della squadra mobile Domenico Letizia, dimessosi dalla polizia e latitante, risponde delle stesse accuse di Onorati, e il maresciallo della Criminalpol Ciro De Cesare di rivelazione di atti di ufficio.

77 persone sono imputate di gioco d'azzardo ed altre dieci — tra le quali il Genovese — di estorsione, associazione per delinquere ed usura. La vicenda è stata illustrata dal presidente dottor Panizza in apertura di udienza. L'inchiesta prese l'avvio da due esposti anonimi — nel gennaio '79 — al ministero di Grazia e Giustizia e alla Procura della Repubblica di Bari. Il sostituto procuratore Nicola Magrone fece controllare dai carabinieri i telefoni di alcuni funzionari di polizia e dei biscazzieri.

«Dalle intercettazioni — ha detto Panizza — *emerge che Genovese, praticamente, era padrone di una parte della questura di Bari»*. *«Le intercettazioni* — ha aggiunto il giudice — *non sono state contestate da nessuno, neanche dagli imputati. In queste telefonate si ascoltano frasi di scarso rispetto di Genovese nei confronti del commissario Onorati e dello stesso Onorati nei confronti di magistrati e ufficiali dei carabinieri»*. Onorati, accogliendo le richieste di Genovese, avrebbe inoltre dato il suo parere negativo ad una richiesta di sorveglianza speciale nei confronti di Domenico Garofalo, amico del biscazziere, ora imputato di falsa testimonianza.

L'organizzazione delle bische — sempre secondo la ricostruzione dei fatti del presidente Panizza — sarebbe stata diretta da un «quadrumvirato» composto da Genovese, Stefano Parisone, Giuseppe Drago e Nicola Giannoccaro. I locali dove si gestivano le bische — e dove si concedevano prestiti a tassi esosi ai giocatori «sfortunati» — erano situati al centro della città. La discrezione e la segretezza erano garantite da porte blindate, televisori a circuito chiuso e «gorilla».

Nell'interrogatorio Genovese ha dichiarato, tra l'altro, di non aver mai conosciuto l'ex questore di Bari, Giuseppe Roma, ma di aver avuto rapporti con suo nipote, Francesco Roma, col quale era in trattative per vendergli un appartamento. *«Io non potevo fargli uno sconto* — ha detto l'imputato — *e non se ne fece nulla»*. *«Al dott. Bergamo* — ha proseguito Genovese — *donai soltanto alcune bottiglie di vino, ma solo per amicizia, non in cambio di favori»*.

I funzionari e sottufficiali della questura si sono difesi dicendo che il loro atteggiamento condiscendente nei confronti di Genovese era soltanto dovuto al fatto che il biscazziere serviva come informatore.

a. c.

Quattro anni per i presunti responsabili

Richieste sei condanne per il miliardo sparito nella Banca d'Italia

ROMA — La condanna dei sei dipendenti della Banca d'Italia accusati di aver rubato dalla «sacrestia» dell'Istituto di emissione un pacco contenente banconote nuove di zecca per il valore di un miliardo è stata sollecitata dal sostituto procuratore generale Francesco Fratta al termine della sua requisitoria in corte d'appello.

Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto la condanna a quattro anni di reclusione per Francesco Ponzo, Bruno Barbieri, Giuseppe Bombardi, Sergio Baldelli e Marcello Carnaroli, accusati di furto aggravato, e a due anni e sei mesi di reclusione per Mirella Sabatini, imputata di favoreggiamento. In primo grado, tutti gli imputati furono assolti con formula piena.

La scomparsa dei pacchi di banconote fu scoperta nel febbraio 1977, ma, secondo la polizia, il furto sarebbe avvenuto nell'autunno precedente. Furono i funzionari della banca ad accorgersi che qualcuno aveva sostituito con pacchetti di cartone le mazzette che si trovavano negli scaffali per la stagionatura. Dopo la requisitoria del procuratore generale, il processo è proseguito con l'intervento di alcuni dei difensori. La sentenza è prevista nei prossimi giorni.

Milano: scarcerata la professoressa arrestata per Br

MILANO — La sezione istruttoria della corte d'appello ha concesso la libertà provvisoria alla professoressa Adriana Servida, arrestata nell'ambito della operazione antiterrorismo del 21 dicembre scorso a Milano.

La Servida, che è figlia di un alto funzionario di banca, è accusata di partecipazione a banda armata in relazione ad un presunto viaggio che la donna avrebbe fatto in Svizzera con Valerio Morucci.

Già condannata in appello a cinque mesi di reclusione per un precedente episodio di sospetta matrice terroristica, Adriana Servida ha potuto lasciare il carcere di San Vittore in cui era detenuta grazie all'accoglimento dell'appello

Roma: il processo è alle ultime battute

Per i fondi neri Montedison il pubblico ministero chiede 4 assoluzioni e 17 condanne

ROMA — Quattro assoluzioni, con la formula dubitativa, e 17 condanne: queste le richieste avanzate ieri dal pubblico ministero Luigi Ciampoli al processo per i «fondi neri» della Montedison che è giunto così alle sue ultime battute davanti alla VIII sezione penale del tribunale di Roma.

In particolare, dei 36 imputati originariamente rinviati a giudizio, il dr. Ciampoli ha potuto esaminare la posizione solo di 29 in quanto 7 imputati, fra i quali l'ex presidente Giorgio Valerio, sono nel frattempo deceduti. Per altri otto il magistrato ha richiesto la prescrizione dei reati.

Quattro, secondo il pubblico ministero, gli imputati che dovrebbero essere assolti dal tribunale con la formula per insufficienza di prove: Angelo Chiappa, Luciano Marrobini, Alberto Bruscaglia e Antonio Tiezano. Poi la lunga teoria degli imputati ritenuti colpevoli di diversi reati che vanno dal falso in bilancio all'appropriazione indebita.

Apre la schiera Alberto Ferrari con 2 anni e 8 mesi di reclusione e 1 milione di multa. Seguono con 1 anno, 6 mesi di reclusione e 500.000 lire di multa Bruno Ianni, Piero Giovanni Cavalli, Antonio Corami, Giorgio Macerata e Carlo Carenzio. Per Enrico Parrighelli il pm ha chiesto 2 anni e 8 mesi di reclusione e 1 milione di lire di multa. Per due imputati, Giovanni Maria Bala e Antonio Tiberi, è stata chiesta la condanna a 1 anno e 7 mesi di reclusione e 600.000 lire di multa. Per Giulivo Zucca, Raul Bardelli e Beniamino Elli la condanna a 1 anno di reclusione e [illegible] lire di multa.

Infine c'è un ultimo gruppo di imputati per i quali il magistrato ha richiesto la condanna a 10 mesi di reclusione e 400.000 lire di multa: Giovanni Battista Moretti Foggia, Alessandro Alocco, Francesco Scandone, Roberto Martin, Antonello Vittore.

Gli otto imputati per i quali il magistrato ha ritenuto di non doversi procedere per prescrizione dei reati sono: Enrico Banfi, Aldo Zelaschi, Umberto Pucci, Vico Squatriti, Battistino Valsecchi, Giulia Gabrone, Aldo Bordi e Carlo Meregalli.

È franato il terreno su cui poggiava

Ragusa: crolla un muro e uccide tre muratori

RAGUSA — Tre operai sono morti nel crollo di un muro in calcestruzzo a Monterosso Almo. Sono Antonino Piuchino, 53 anni, Luigi Migliore Destro, di 47, e Salvatore Floridia, di 56. Erano dipendenti dell'azienda di costruzioni di Piero Verrucchio, di Modica, che sta realizzando, per conto dell'allevatore di bovini Pasquale Di Benedetto tre capannoni da adibire a stalle.

La sciagura è avvenuta su una collina, a cinque chilometri dal paese. Secondo i primi accertamenti svolti dal pretore di Chiaramonte Gulfi, dott. Antonio Berretta, la base sulla quale poggiava un muro in cemento armato, alto circa tre metri è smottata provocando il crollo di lastroni precompressi che hanno schiacciato gli operai.

I vigili del fuoco di Modica e di Ragusa hanno dovuto usare una gru per sollevare le lastre di cemento sotto le quali erano imprigionati i corpi. Hanno lavorato molte ore mentre i carabinieri tenevano lontani i curiosi che si erano ammassati attorno al cantiere. Sul posto è intervenuto anche il magistrato che ha fatto sequestrare i documenti e i disegni relativi alla costruzione. Il titolare dell'impresa è stato interrogato, ma il pretore vuole anche ascoltare il progettista e il direttore dei lavori e ha dato ordine ai carabinieri di cercarli. L'ispettorato del lavoro ha mandato nei cantieri i suoi tecnici per l'inchiesta.

Evade dal carcere uscendo dalla porta

BOLOGNA — Un detenuto è evaso dal carcere uscendo tranquillamente dalla porta. E' Gino Zordan Ghidoni, 22 anni, mantovano, che stava scontando una condanna che lo avrebbe trattenuto in galera fino al 2014. Pare che sia uscito assieme alla sua ragazza e ad alcuni parenti e amici che erano andati a fargli visita. E' accaduto sabato sera e quando gli agenti se ne sono accorti era passato un bel po' di tempo. Il carcere è sovraffollato, ci sono circa 300 ospiti invece dei 180 che furono preventivati quando si ristrutturò questo vecchio convento per farne una prigione.

Gino Zordan Ghidoni è stato condannato per rapina, per concorso nell'omicidio di un poliziotto (accadde a Terni il 31 ottobre 1976), sparatorie e l'assalto al carcere di Forlì

Si è iniziato ieri lo «sciopero bianco» degli autonomi

Dogane verso il caos

ROMA — In pochi giorni la situazione delle dogane può diventare insostenibile. Da ieri al 18 aprile i dipendenti doganali aderenti ai sindacati autonomi limitano le proprie attività lavorative al normale orario di ufficio, dalle 8 alle 14, rifiutando ogni prestazione straordinaria in sede e fuori. Allo «sciopero bianco» dei doganali si aggiungerà nei giorni 15 e 16 l'astensione dei veterinari di confine, che bloccherà quasi completamente l'importazione dai Paesi esteri di animali e derrate alimentari di origine animale. E' quanto basta, fra le due agitazioni, per creare il caos nelle dogane dei porti, degli aeroporti e soprattutto «di terra»; già ieri si sono avvertiti i primi inconvenienti, ma le condizioni peggioreranno notevolmente nei prossimi tre giorni.

I sindacati autonomi dei doganali, associati all'Unsa e alla Dirstat, chiedono al governo che affronti con urgenza il problema della ristrutturazione delle dogane italiane. Sollecitano, in particolare, l'adozione di procedure snelle ed efficienti, atte ad allineare le dogane del nostro Paese a quelle degli altri partners della Comunità economica europea.

Analoga esigenza viene sottolineata dall'Associazione sindacale dei veterinari di confine (Asvec), cioè della categoria che è responsabile dei controlli sanitari alle frontiere. Nel corso degli ultimi anni, rileva l'Asvec, non si è tenuto conto degli inconvenienti sistematicamente denunciati e si è preteso di continuare il controllo sanitario di un flusso di importazioni che, in termini economici, risulta nell'ordine di oltre sei miliardi di lire al giorno con soli 27 funzionari di Stato su 68 punti di entrata nel territorio nazionale, dislocati ovviamente per esigenze di servizio in posti di confine particolarmente disagiati. L'Asvec rivendica la soluzione dei problemi della categoria, «sistematicamente ignorati dalla classe politica» e invita il nuovo governo ad approvare al più presto il disegno di legge predisposto dal ministro della Sanità, e trasmesso alla presidenza del consiglio il [illegible] marzo.

Decine di autotreni fermi ai valichi ma il peggio è previsto oggi e domani

AOSTA — Anche in Valle sono cominciati i guai provocati dallo sciopero bianco di tre giorni dei dipendenti delle dogane, che si astengono dal lavoro straordinario dopo le ore 14. Molti Tir hanno cominciato ad ammassarsi nel pomeriggio all'autoporto di Aosta, dove hanno sede gli uffici di dogana. E' questa una stagione in cui il traffico commerciale in Valle d'Aosta è intensissimo: nel marzo scorso al Traforo del Monte Bianco ci sono state punte di transito passaggi giornalieri, vale a dire un Tir ogni otto secondi. Ad essi si aggiungono gli autotreni da e per la Svizzera, attraverso il Traforo del Gran San Bernardo, parecchie centinaia al giorno.

Poiché questa agitazione era stata preannunciata, molti camionisti non sono partiti, altri si fermano nelle località d'Oltr'Alpe o in Italia nelle città di pianura, ma egualmente si prevede che tra oggi e domani un gran numero di Tir si ammasserà in Valle d'Aosta. Da aggiungere infatti che allo sciopero bianco dei doganieri, oggi e domani si aggiungerà l'astensione totale dal lavoro dei veterinari di Stato addetti al controllo delle carni e dei capi di bestiame vivo, controllo che viene effettuato presso le dogane di frontiera.

VENTIMIGLIA — Al valico di frontiera di Ventimiglia, su cui gravitano buona parte dei traffici provenienti o diretti nella bassa Francia, in Spagna e Portogallo, molto frequentato anche dai Tir diretti nel Nord-Europa durante il periodo invernale, quando i valichi alpini sono chiusi, i disagi per l'astensione dei funzionari di dogana dall'effettuazione del lavoro straordinario, concomitante con lo sciopero totale dei veterinari di confine, non si sono ancora fatti sentire in maniera evidente.

A parere dei vari responsabili delle case di spedizione locali, la crisi — se così si può chiamare — inizierà domani per esplodere dopodomani.

BOLZANO — E' iniziato anche ai valichi di confine dell'Alto Adige lo sciopero «bianco» dei doganieri aderenti ai sindacati autonomi e alla Dirstat, che hanno deciso di astenersi da ogni prestazione fuori orario, oltre cioè le sei ore (8-14) del normale turno giornaliero. Per ora le conseguenze dell'agitazione sono minime e in particolare alla stazione autodoganale di Vipiteno, dove transitano gli autotreni da e per il Centro Europa, non vengono segnalate situazioni preoccupanti.

COMO — Caos e rallentamenti alla dogana commerciale di Ponte Chiasso-Brogeda, dopo la decisione presa dall'80 per cento dei funzionari di aderire all'agitazione indetta dai sindacati autonomi.

Gravi, dunque, i disagi per i camionisti molti dei quali saranno costretti ad attendere ore e ore per eseguire le necessarie pratiche doganali. Insomma, per tre giorni ai valichi commerciali si sarà caos.

All'agitazione hanno aderito, come abbiamo detto, circa l'80 per cento dei dipendenti doganali di Ponte Chiasso-Brogeda e circa il 50 per cento dei dipendenti della dogana di Chiasso ferrovia. Finora l'agitazione ha comportato disagi solo al traffico dei camion e non a quello dei treni merci. I dipendenti della dogana di Chiasso ferrovia infatti hanno turni che assicurano il servizio ventiquattro ore su ventiquattro. Pur annunciando di aderire all'agitazione non hanno però rallentato il servizio.

Gli edili chiedono 35-40 mila al mese

ROMA — *Aumenti salariali medi pari a 35-40 mila lire mensili, modifiche all'organizzazione del lavoro che consentano di sviluppare una nuova professionalità, maggiore controllo negoziale per il problema del sub-appalto, piena applicazione dei diritti di informazione acquisiti: queste le linee fondamentali per la contrattazione integrativa aziendale e provinciale dei lavoratori delle costruzioni che il segretario nazionale Cesare Reggenzi ha indicato ieri all'esecutivo della Flc, il sindacato unitario della categoria.*

La nuova fase rivendicativa dovrebbe svilupparsi prima dell'estate per il settore edilizio e dei materiali da costruzione e in autunno per il comparto del legno. «Gli integrativi — ha detto Reggenzi — dovranno ampliare le acquisizioni più significative del contratto nazionale». Per i diritti di informazione «la Flc pensa a confronti a tutti i livelli con l'Ance (Associazione costruttori) e ad intese che dove è possibile definiscano un ruolo specifico dell'imprenditoria privata all'interno della programmazione complessiva del settore».

La riduzione dell'orario di lavoro dovrà essere utilizzata «come variabile per garantire l'occupazione escludendo soluzioni quali l'introduzione di ferie aggiuntive o di permessi annuali». Per quanto riguarda infine il sub-appalto, la Flc punta ad una progressiva riduzione del fenomeno; per l'immediato tende a farlo escludere nelle commesse pubbliche e rivendica in ogni caso precise garanzie per i livelli occupazionali.

La Flc ha anche annunciato che insieme alla federazione Cgil-Cisl-Uil convocherà a giugno una conferenza nazionale sul problema della casa. Il sindacato degli edili ha anche ribadito il proprio impegno per la conclusione del rinnovo contrattuale del settore artigiano, confermando la giornata di lotta del 29 aprile. In quella data accanto ai dipendenti da aziende artigiane, si asterranno per due ore dal lavoro gli addetti al settore industria.

Gli alimentaristi scioperano oggi

MILANO — Uno sciopero nazionale di 8 ore, degli alimentaristi per la giornata di oggi, oltre a manifestazioni in quattro regioni italiane, e altre 4 ore entro il 20 aprile sono stati annunciati nel corso di una conferenza stampa della Filia lombarda.

Lo sciopero (in tutto il periodo di lotta di questi due mesi si prevede che le ore di astensione dal lavoro saranno 18) ha lo scopo di attirare l'attenzione pubblica sul rinnovo del contratto di lavoro degli occupati nel settore alimentare (400 mila), scaduto il 29 febbraio.

Verona: sospeso lo sciopero dei ferrovieri

VERONA — Sospeso lo sciopero del personale delle Ferrovie del compartimento di Verona (che arriva a Modena, Vicenza, Brescia ed al confine con l'Austria) in programma per oggi. I sindacati attendono che vadano in porto i provvedimenti adottati dal compartimento poi decideranno le future iniziative. Il problema principale è quello del personale ed è collegato al «pacchetto» per l'Alto Adige che proibisce, in provincia di Bolzano, l'assunzione di personale di altre zone.

Ma i bolzanini non vogliono fare i ferrovieri e così ci sono ben 450 posti in organico da anni scoperti. Finora sono stati ammessi a concorso a Bolzano ben 830 posti, ma si sono presentati soltanto 130 concorrenti.

I vertici Cgil, Cisl e Uil accusati di gestione «accentratrice»

La «rivolta» di trecento dirigenti surriscalda la segreteria unitaria

ROMA — La segreteria unitaria della Federazione Cgil, Cisl e Uil si è riunita ieri per definire la linea da seguire nel prossimo confronto con il governo sulla vertenza generale (fisco, assegni familiari, energia e occupazione), sulle pensioni e sul pubblico impiego, ma in buona parte si è occupata di una singolare iniziativa assunta da oltre trecento dirigenti sindacali in aperto dissenso con la politica dei vertici delle tre confederazioni.

Con una lettera decisamente critica, i «trecento» hanno convocato un convegno per venerdì e sabato prossimi a Firenze sul tema: *«Autonomia, ruolo e unità del sindacato negli Anni Ottanta»*. Tra i firmatari, vi sono esponenti di importanti categorie e strutture territoriali, come Lettieri, Morese, Veronese, Lotito, Puppo della Fim, Giovannini segretario confederale della Cgil, Avonto della Cisl di Torino, Benzi della Camera del Lavoro di Roma, Sciavi dei chimici, Celata dei tessili, Varanini degli edili, Buffardi e Mazza del settore scuola, Chegai della Cgil - Campania, Torri della Cisl - Lombardia, Morelli della Cisl - Emilia, Pelos degli alimentaristi.

Nella lettera, la Federazione unitaria viene accusata di essere *«accentratrice e autoritaria»* per *«il metodo assunto da tempo»*, che si risolve *«in mediazioni di vertice all'interno delle segreterie e degli apparati senza, peraltro, garantire un reale comportamento unitario delle confederazioni»*. Di qui, l'esigenza di una *«grande fase di discussione sul ruolo e sulle prospettive del sindacato, che è viva e non esauribile all'interno delle strutture»*. I promotori escludono l'intenzione di costruire una aggregazione organizzata nel sindacato o di praticare nuovi collateralismi, ma indicano obiettivi precisi da perseguire:

1. il sindacato deve tornare ad essere soggetto attivo delle lotte e del cambiamento del terreno economico sociale e politico;
2. il rilancio del diritto al lavoro e della sua qualità;
3. l'autonomia o la ripresa di iniziativa a tutti i livelli come contributo imprescindibile alla lotta contro il terrorismo e al rafforzamento della democrazia;
4. la riapertura del dibattito sull'unità sindacale, come condizione per la ripresa dell'iniziativa e della credibilità del sindacato.

L'iniziativa ha suscitato immediate reazioni, soprattutto nell'ambito della Cisl. *«Anche se è legittima* — ha osservato il segretario confederale Sartori — *per la libertà e la pluralità di idee dentro il sindacato, essa appare assai fuori luogo almeno per le motivazioni che sono state addotte»*.

Il segretario generale degli edili della Cisl, Pelachini, ha sottolineato l'opportunità che il dibattito e il confronto avvengano all'interno della federazione unitaria e delle singole organizzazioni, e non fuori come hanno deciso di fare i «trecento» a Firenze. Un altro segretario confederale della stessa Cisl, Delpiano, pur giudicando discutibile l'iniziativa, ha voluto rilevarne la sua eventuale utilità di apporto alla discussione sui temi dell'autonomia e dell'unità.

La segreteria unitaria, al termine della riunione, ha deciso di valutare entro oggi il programma esposto da Cossiga al Parlamento.

g. c. f.

Un'altra agitazione preoccupante, anche se non immediata, è quella decisa per il 7 e l'8 maggio dalle due organizzazioni dei gestori di impianti stradali di carburante aderenti alla Confcommercio (Figisc) e alla Confesercenti (Faib). Nei due giorni, quasi tutte le pompe resteranno chiuse. C'è, però, il pericolo che le due associazioni decidano un altro sciopero di ventiquattro ore se il Comitato interministeriale prezzi dovesse deliberare prima del 7 maggio un nuovo aumento del prezzo della benzina. I gestori protestano contro *«la vera e propria scala mobile a vantaggio dei profitti dei petrolieri»* creata con il nuovo metodo della determinazione dei prezzi petroliferi e contro il tentativo di svuotamento delle competenze comunali e regionali in materia di ristrutturazione della rete distributiva. Figisc e Faib intendono, quindi, aprire una vertenza nei confronti del ministero dell'Industria con l'intento di ottenere la definizione di un nuovo meccanismo per la composizione dei margini dei benzinai, la proroga del blocco delle concessioni, la costituzione del fondo di indennizzo per la ristrutturazione della rete degli impianti ecc. I benzinai iscritti alla Federenergia-Cisl sciopereranno il 23 aprile.

Agitazioni di protesta continuano ad essere minacciate dai sindacati del personale docente e non docente della scuola, in vista della ripresa degli incontri con il ministro della Pubblica Istruzione programmata per oggi. I sindacati chiedono, fra l'altro, la soluzione urgente della vertenza dei precari. *«Se non verrà sbloccata* — sostiene il sindacato autonomo Snals — *decideremo nei prossimi giorni forme di lotta molto dure»*.

Gian Carlo Fossi

In forte passivo scambi esteri

ROMA — La bilancia commerciale italiana potrebbe chiudersi quest'anno con un passivo record di oltre 8000 miliardi di lire. Queste le prime previsioni che si raccolgono in qualificati ambienti economici subito dopo la pubblicazione dei dati del passivo commerciale relativi al primo bimestre dell'anno.

Sebbene l'indicazione sia esigua, due mesi contro dodici, dal rilevante passivo di questo primo bimestre emergono due considerazioni di ordine statistico che fanno formulare una prima, negativa, previsione. Nel primo bimestre, l'importazione petrolifera ci è costata 2152,7 miliardi di lire contro i 1232 di gennaio-febbraio 1979.

In altri termini, in questo periodo, a distanza di dodici mesi, il petrolio ci è costato il 70% in più. Soltanto questo incremento di costo applicato per i dodici mesi ai prodotti petroliferi porterebbe il saldo di questo settore a circa 17 mila miliardi, cioè 7000 in più rispetto al '79.

Considerando il saldo delle «altre merci» in aumento a 7000 miliardi (+35% rispetto al '79) risulta un saldo globale negativo di circa 10 mila miliardi (saldo petrolio meno saldo «altre merci»).

Con il disavanzo registrato in febbraio, il passivo della bilancia commerciale nei primi due mesi di quest'anno sale a quasi 2.400 miliardi di lire, cifra pari, cioè, a più della metà del deficit (di 4.726 miliardi di lire) registrato in tutto il 1979 e a quasi sette volte il disavanzo (di 363 miliardi) registrato in tutto il 1978.

I conti in rosso di Comuni e Province

ROMA — Il ministero dell'Interno ha pubblicato uno studio sulla situazione finanziaria delle amministrazioni provinciali e dei Comuni negli anni 1977 e 1978.

Amministrazioni provinciali: i risultati di amministrazione del 1977 danno come media nazionale una incidenza procapite di 3814 lire di disavanzo, cifra ottenuta dalle medie dell'Italia nord-occidentale (2559), nord-orientale (3010), centrale (3789), meridionale (1455), insulare (7435). Il massimo di disavanzo procapite è stato registrato in Toscana con 10.466 lire. Gli stessi dati riferiti all'avanzo di amministrazione del 1977 sono: media nazionale 2115, Italia nord-occidentale 898, nord-orientale 1419, centrale 3366, meridionale 1613, insulare 4710. Il massimo avanzo registrato è in Sardegna con 19.838 lire procapite.

I risultati di amministrazione del 1977 danno per i Comuni una incidenza procapite, come media nazionale, di 14.772 lire di disavanzo. Tale media si ottiene da un disavanzo procapite di 11.869 lire nell'Italia nord-occidentale, 11.345 nell'Italia nord-orientale, 22.302 Italia Centrale, 10.082 meridionale, 9078 insulare. Il massimo disavanzo registrato procapite è in Calabria con 29.851. La media nazionale dell'avanzo di amministrazione è, per lo stesso anno, di 5231 lire. Tale media risulta da: Italia nord-occidentale 0000, nord-orientale 3749, centrale 3782, meridionale 5652, insulare 7771. Il massimo avanzo registrato è in Valle d'Aosta con 25.009 lire procapite.

Sei aziende del Piemonte al «Food Asia»

SINGAPORE — Sei aziende del Piemonte e una dell'Alto Adige, guidate dal Centro estero commercio piemontese parteciperanno alla manifestazione fieristica «Food Asia» che inizia domani a Singapore presso lo Hyatt convention centre.

La rassegna è la più importante di tutto il Sud-Est asiatico ed è specializzata in forniture alberghiere e per comunità, macchinari e impianti per l'industria alimentare, ingredienti base per l'industria di trasformazione, preparazione cibi, prodotti alimentari.

Siglato accordo collaborazione tra Cee e Brasile

BRUXELLES — La Cee e il Brasile sigleranno giovedì un accordo di collaborazione, preludio a più stretti legami commerciali. «L'accordo è sostanzialmente una dichiarazione di principio che fissa le linee lungo le quali si svilupperanno i rapporti tra Cee e Brasile», ha dichiarato una fonte comunitaria.

L'accordo prevede anche la creazione di un comitato misto, Cee-brasiliano, il quale cercherà il modo di promuovere gli scambi fra le due parti contraenti.

Il ministro dell'Industria Bisaglia apre la Fiera di Milano

Ci sarà lo statuto dell'impresa

Sarà proposto al Parlamento - L'economia italiana «si presenta all'appuntamento degli Anni 80 con impianti e macchinari tra i più moderni del mondo» Crescita della produttività: la sola via per consentire l'aumento dei salari

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — I problemi della crisi energetica, resi più acuti nel 1979; l'improvvisa, incontrollabile ascesa del prezzo dell'oro e dell'argento; il progressivo rialzo dei costi delle materie prime; l'impennata del costo del denaro negli Stati Uniti e le misure di Carter per combattere l'inflazione; le previsioni economiche per quest'anno dopo l'aggravarsi delle tensioni in varie zone del mondo, inducono a pensare che l'attuale pesante situazione in cui si dibattono tutti i Paesi, sia ancora lontana da una positiva conclusione.

In questa realtà mondiale si è aperta ieri la 58ª edizione della Fiera di Milano alla quale partecipano 82 Paesi con 9212 espositori ed oltre un milione di prodotti dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura, distribuiti su un'area espositiva di 600 mila metri quadrati, in una cinquantina di padiglioni.

Inaugurata ufficialmente dal ministro dell'Industria Antonio Bisaglia, la rassegna rappresenta — come ha detto lo stesso ministro — «un *momento essenziale per valutare i risultati ottenuti in termini di produzione e di operosità imprenditoriale*». Anche in questa edizione è qualificata e numerosa, accanto alle grandi imprese nazionali ed estere, la presenza della piccola e media industria e dell'artigianato, che rappresentano, complessivamente, il [illegible] per cento degli espositori.

Bisaglia lo ha ricordato sostenendo che «*l'economia italiana si presenta all'appuntamento degli Anni 80 con impianti e macchinari tra i più moderni del mondo in un gran numero di settori produttivi e particolarmente in quelli più sensibili alla concorrenza internazionale*».

Questo ha permesso al ministro di affermare che pur se «*il nostro Paese vive una stagione ancora incerta e per molti versi precaria*», l'economia italiana «*appare oggi meno assediata dall'emergenza*».

Pur riconoscendo che il nostro sistema economico è dotato di una propria forza, di un'autonoma capacità di reazione (il reddito nel '79 è cresciuto del 5 per cento, secondo soltanto al Giappone; la bilancia dei pagamenti ha chiuso con un forte attivo; la lira ha mantenuto la sua sostanziale stabilità), Bisaglia ha indicato i fattori di squilibrio che travagliano la nostra economia, primo fra tutti l'inflazione che nel '79 «*ha conosciuto una sensibile e crescente accelerazione, con un tasso d'incremento superiore al 20 per cento*». E' pertanto urgente un'azione politica in grado di rimuovere questi fattori di destabilizzazione «*ma sarebbe grave errore* — ha ammonito il ministro — *credere che l'economia italiana non attenda altro che di essere plasmata dall'azione politica*».

Al di là delle misure di carattere monetario adottate (rialzo del tasso di sconto; riallineamento verso l'alto dei tassi d'interesse; più stretta osservanza del plafond sull'espansione degli impieghi bancari) Bisaglia ha affermato che «*è riconoscimento generale come la crescita della produttività sia la sola via che possa consentire un aumento dei salari reali di natura non inflazionistica*».

Sui vincoli che condizionano la vitalità delle imprese, Bisaglia conta di poter sottoporre quanto prima all'attenzione del Parlamento il cosiddetto «*statuto dell'impresa*», uno strumento che si propone di dare al nostro sistema economico elasticità ed efficienza per avvicinarlo maggiormente agli altri sistemi occidentali, ricuperando «*la concorrenza fra le imprese; la loro trasparenza, intesa come possibilità di disporre di elementi conoscitivi su ciascuna realtà aziendale; la loro governabilità*». In altre parole lo statuto dell'impresa tenderebbe ad evitare l'insorgere di situazioni di monopolio e di privilegio da parte delle imprese.

Dopo aver ricordato che per la legge 675 sulla riconversione e ristrutturazione industriale «*è ragionevole prevedere l'inizio del suo funzionamento in tempi ormai imminenti*», Bisaglia ha concluso dicendo che «*una volta raggiunto l'obiettivo della piena operatività delle leggi vigenti*» si potrà avviare «*una fase ulteriore nel processo di armonizzazione e razionalizzazione del sistema*».

Sono state queste le direttrici indicate dal ministro per affrontare i maggiori e incombenti problemi economici nazionali e internazionali nell'intervento d'apertura della Fiera di Milano, un importante avvenimento economico che Bisaglia ha voluto collegare con le dichiarazioni programmatiche che il presidente del Consiglio Cossiga ha tenuto ieri nel pomeriggio. Poiché — ha detto — «*se mi è consentito un collegamento tra i due avvenimenti, vorrei dire che mai, come in questo momento, al mondo del lavoro occorre un governo nella pienezza delle sue funzioni, in grado di garantire stabilità e certezza per poter operare proficuamente*». r. v.

Una fiera delle meraviglie

MILANO — *Non sarà più la «città delle meraviglie» come negli Anni Venti, ma la campionaria, con l'aiuto dei maghi delle pubbliche relazioni e la fantasia di centinaia di produttori, può diventare uno spettacolo. Sempre di più gli affari, le contrattazioni, le firme di accordi commerciali avvengono al chiuso del palazzo Cisi, centro internazionale scambi e incontri; gli operatori economici sfogliano cataloghi e fanno domande al computer. E così i 695 mila metri quadrati destinati all'esposizione sono in buona parte terreno d'esplorazione del visitatore, interessato sì al mercato, ma disponibile anche solo al richiamo della novità, dell'esotico, del colore.*

Niente di austero, sebbene l'invito più frequentemente rivolto sia quello al risparmio d'energia. Nello stand Enel ci sono consigli per ridurre il consumo di elettricità, con «la dieta punti» dell'elettrodomestico. La Fiat mostra una vetturetta rossa a trazione elettrica e una grande turbina che è capace di non disperdere il calore che genera, l'Eni espone una miniatura dell'impianto «Castoro Sei» che sta posando a 650 metri di profondità i tubi del metanodotto proveniente dall'Algeria.

Gli allestimenti sono curati, la musica di sottofondo è suadente e l'immagine finale è quella di ottimismo: «La Fiat ha fiducia nel futuro» è scritto a chiare lettere. «La chimica diventa cultura» ribatte la Montedison. Gli slogan sono accattivanti e nessuno può dubitare che negli Anni Ottanta tutto andrà benone. C'è persino un tocco di ironia: il padiglione dell'Arabia Saudita, uno dei pochi così spaziosi a disposizione di un unico Paese, messo proprio in mezzo tra la casa automobilistica che dice «Energia è vivere» e l'Ente nazionale idrocarburi che il petrolio lo compra.

Il regno di Khaled è un Paese ricco e vuole mostrare che i soldi li sta investendo anche in grandi imprese di utilità pubblica, istruzione e assistenza. Paesi africani, asiatici e latino-americani sono presenti con le loro proposte, soprattutto artigianali. La Cina espone più di mille prodotti, dei quali moltissimi saranno venduti al minuto al pubblico della fiera.

Si possono già prevedere quali saranno le tappe più frequentate: il palazzo dell'alimentazione, con la degustazione dei prodotti regionali; il settore del giocattolo dove l'elettronica ha trasformato la bambola in un robot che piange, ride e gira per casa sul triciclo; i banchi della bigiotteria e degli articoli da regalo dove, in tema di risparmio energetico, c'è il telefono con il disco luminescente che rende inutile accendere la luce quando lo si usa di notte. Chi non si preoccupa di sperperare energia sono i produttori di lampadari che, per esaltarne le qualità, li tengono accesi tutti, proprio tutti. L'effetto finale è però affascinante, forse vale la pena.

Alla ricerca di un «abito per la festa» sono anche le macchine, grandi e piccole, esposte nei capannoni dell'utensileria e della meccanica. Tra le più belle c'è la semicassa di una turbina per centrale nucleare, quasi un monumento davanti al padiglione Iri. Ma anche betoniere, ruspe, scavatrici, gru, carrelli elevatori, sono levigati, lucidati, dipinti con vernici scintillanti.

Poi le novità: il refrigeratore che dà acqua fresca in qualsiasi momento, le cellule fotoelettriche per lavare tappeti, un martello demolitore che sferra 1400 colpi al minuto, una stufetta elettrica con stendibiancheria incorporata, una macchina che taglia il cemento armato con getti d'acqua, un telefrigo (comprende il frigobar e il televisore), il tappeto d'erba sintetica, una barca a vela da montare da soli, il succo di mela concentrato dieci volte.

Sulle erbe le novità sono più d'una: un'area è dedicata solo agli erboristi e la Fiera ha istituito uno speciale ufficio di consulenza dove tecnici e studiosi del ramo danno tutte le indicazioni necessarie a chi desidera coltivare piantine per curarsi o diventar bello.

E quando si è sfiniti o affamati, otto ristoranti, sette tavole calde e un self-service sono in servizio ogni giorno dalle 11.30 alle 15.30; oppure se le gambe non rispondono più si può chiedere soccorso a trenini elettrici o a biciclette biposto con tettuccio. Da ieri la Fiera di Milano offre tutto questo, e salire sulla giostra costa solo mille lire.

Manuela Campari

Il dollaro e l'oro in ribasso

ROMA — Dollaro in ribasso sui principali mercati mondiali che continuano a risentire delle tensioni internazionali dopo la rottura dei rapporti Usa-Iran. Anche in Italia la valuta statunitense ha perduto terreno ed è stata quotata (media dell'Ufficio italiano dei cambi) a 873 lire contro 875,35 lire di venerdì scorso.

Per quanto riguarda le altre valute, la lira è rimasta pressoché stabile rispetto al marco tedesco, si è leggermente apprezzata sul franco svizzero, ma ha accusato una flessione rispetto alla sterlina.

L'apprezzamento della lira sul dollaro ha fatto scendere il relativo tasso di deprezzamento, elaborato dalla Banca d'Italia, dal 33,62 per cento di venerdì scorso al 33,45 per cento. E' lievemente diminuito anche il coefficiente di deprezzamento della lira rispetto a tutte le valute estere (46,12 contro 46,15 per cento).

L'oro si è leggermente indebolito a Londra dove al fixing pomeridiano è stato quotato 529,15 dollari all'oncia, in ribasso rispetto alla quotazione di venerdì di 530,05 dollari.

In Italia il metallo è sceso di valore e ha chiuso a 15.890 lire, perdendo lo 0,1% del suo valore.

Mercato capitali convegno a Torino

TORINO — Con il patrocinio dell'Istituto Bancario San Paolo avranno luogo il 18 aprile prossimo a Torino il Convegno Annuale e l'Assemblea Generale dei soci dell'Associazione Italiana Operatori Titoli Esteri.

Al convegno, che ha per tema «*Il mercato europeo dei capitali: nuovi strumenti operativi nel quadro dell'integrazione monetaria*», interverranno Giovanni Magnifico, consigliere economico della Banca d'Italia, su «*Il futuro del Sistema monetario europeo ed il ruolo dello scudo*»; Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, su «*Le imprese ed il mercato europeo dei capitali*»; Luigi Spaventa, ordinario di Economia Politica all'Università di Roma, su «*SME un anno dopo e la presente situazione dei pagamenti internazionali*»; Antonio Nicoletti, direttore generale del Credito ed Investimenti-Comunità Europee, su «*La Comunità Europea come operatore sul mercato finanziario internazionale*».

Pare prenda corpo l'idea di una riduzione a tre capitoli

La legge finanziaria diventa «mini» per poter essere approvata in tempo

ROMA — Il salvataggio della legge finanziaria, che deve essere approvata entro il 30 aprile, è sempre appeso ad un filo. La mediazione tra i partiti della maggioranza — dc, psi, pri — e i radicali non sembra per il momento avere sbocchi positivi. Senza un'intesa preventiva, i radicali sono decisi a portare avanti più di 300 emendamenti, la cui discussione inevitabilmente provocherebbe la caduta del provvedimento, con la conseguente paralisi della macchina statale (niente stipendi e pensioni, a partire da maggio, ai lavoratori del pubblico impiego, blocco dei [illegible] menti ai partiti; in forse anche le amministrative dell'8 giugno).

La parola passa ora al nuovo governo. Questo pomeriggio è atteso alla Camera il ministro del Tesoro Pandolfi il quale replicherà agli intervenuti al dibattito generale sulla legge finanziaria, conclusosi la scorsa settimana. Pandolfi, in pratica, dovrà indicare l'atteggiamento del Cossiga-due in caso di prolungato ostruzionismo radicale.

Cadute le ipotesi del ricorso al decreto legge o del «fermo» delle lancette dell'orologio di Montecitorio alle ore 24 del 30 aprile, starebbe prendendo corpo l'idea di una mini-legge finanziaria con soli tre punti: limite massimo di spesa (72.700 miliardi); leggi pluriennali; fondi speciali. In questo caso, però, «salterebbero» tutte le innovazioni contenute nel provvedimento attualmente in discussione: detrazioni fiscali, maggiori tasse sulle seconde case, corpo di 50 superispettori fiscali per la lotta alle evasioni, stanziamenti a favore delle zone del Mezzogiorno.

Più complessa appare, infine, la questione di un eventuale voto di fiducia che il governo potrebbe porre sulla legge finanziaria per affrettarne l'approvazione: gli articoli sono 45 e la fiducia dovrebbe essere posta altrettante volte, senza contare le tabelle che corredano la legge. Intanto il tempo scorre e si avvicinano i termini della scadenza.

La discussione sugli articoli e sugli emendamenti incomincerà domattina, ma dovrà subito fermarsi per due giorni, per lasciare il posto al dibattito sulla fiducia. La legge finanziaria non tornerà dunque all'ordine del giorno della Camera prima dell'inizio della prossima settimana, quando mancheranno solo dieci giorni alla fine del mese.

e. p.

L'economia italiana vista dalla Cee

BRUXELLES — Un quadro sostanzialmente positivo della situazione economica italiana e delle sue prospettive a breve termine è stato tratteggiato dalla commissione esecutiva Cee, che oggi ha pubblicato uno studio trimestrale di analisi dell'evoluzione economica dei «Nove».

Da esso appare, in particolare, che l'Italia ha conseguito nello scorso anno risultati migliori della media comunitaria per quanto concerne l'aumento del reddito nazionale, della produzione industriale, dei consumi privati e di quelli della pubblica amministrazione. Tra i record negativi italiani vanno invece annoverati quelli della disoccupazione e dell'espansione della massa monetaria.

Circa le relazioni economiche con l'estero, va rilevato che l'Italia ha avuto lo scorso anno il più elevato rapporto (46 per cento) tra riserve monetarie e importazioni: in altri termini, le riserve italiane bastano a pagare quasi sei mesi di acquisti all'estero, contro soli due mesi per la Danimarca e meno di tre mesi per la Gran Bretagna.

Sull'evoluzione della domanda interna, il rapporto Cee sottolinea che l'aumento dei consumi privati, mantenutosi piuttosto tiepido per buona parte dello scorso anno, nonostante l'aumento delle risorse disponibili da parte dei cittadini, si è fortemente accelerato nell'ultimo trimestre: si tratta di acquisti anticipati, suggeriti dal timore dell'inflazione.

Secondo convegno sull'interscambio

MILANO — Oggi pomeriggio alle 16, organizzato dal Credito Italiano nell'ambito della 58ª Fiera Campionaria Internazionale di Milano, si terrà, nella Sala dei congressi «Luigi Bizzozero» il convegno «L'interscambio». Relatore sarà il professor Innocenzo Gasparini, rettore dell'Università Bocconi, che parlerà sul tema: «*Il contributo delle economie [illegible] all'espansione del commercio mondiale*».

Il convegno, il secondo organizzato dal Credito Italiano, oltre a offrire un'opportunità di dibattito su argomenti di attualità, favorirà l'incontro degli operatori economici italiani con delegazioni straniere che si annunciano particolarmente numerose e qualificate.

Il Credito Italiano è presente, nell'ambito della Fiera, anche con uno sportello sul viale della Meccanica Manifatturiera e con un ufficio al Centro internazionale scambi per fornire informazioni e chiarimenti in materia di scambi con l'estero.

ECONOMICI

18 Acquisto alloggi

19 Vendita alloggi

IMINTER

(continua)

Dopo un'opera [illegible] decontaminazione durata 3 anni [illegible] costata [illegible] miliardi

L'uomo è ritornato a Eniwetok l'atollo dove scoppiò la bomba H

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — L'atollo di Eniwetok, scena dell'esplosione della prima [illegible] all'idrogeno, e per [illegible] decennio [illegible] principale degli esperimenti nucleari americani, è da ieri nuovamente popolato. Circa [illegible] micronesiani vi hanno fatto ritorno dopo 33 anni, al termine della più massiccia opera [illegible] decontaminazione atomica della storia. La decontaminazione è costata ai tecnici statunitensi oltre [illegible] mesi di lavoro e 100 milioni di dollari (85 miliardi di lire). Tutte le scorie radioattive sono state sepolte [illegible] un cratere di un'isola dell'atollo, sotto una montagna di cemento. L'isola, Runit, sarà interdetta per sempre all'uomo.

Dopo Bikini, l'altro atollo che prima ancora funzionò da poligono atomico, anche Eniwetok è tornato [illegible] alla civiltà. L'ammiraglio americano Robert Monroe, direttore dell'«Agenzia per la difesa nucleare», lo ha definito «pulito come una montagna vergine». In un discorso agli isolani ritornati ha detto che [illegible] Stati Uniti si erano sempre proposti di pagare il debito contratto nei loro confronti. «Abbiamo anche dimostrato — ha aggiunto — che gli effetti della terribile bomba all'idrogeno possono venire cancellati, e la vita può riprendere».

Eniwetok ha forma ovale, [illegible] superficie di 1360 km quadrati di cui [illegible] km quadrati di terraferma, e [illegible] isolette sabbiose. Il capo dei micronesiani, Joannes Peter è stato il primo a scendere dalla nave che lo riportava in patria. Ha baciato la terra e alzato tra le braccia una bambina nata il giorno prima. Rivolto ai più giovani ha dichiarato: «Molti [illegible] voi non avevano mai [illegible] l'atollo dove sono nati i vostri genitori. D'ora innanzi sarà la vostra casa». Il benessere [illegible]nomico degli isolani sarà garantito dalla pesca e dalla coltivazione della copra.

A [illegible] tra il '47 e il '58, gli [illegible] Uniti condussero ben 38 esperimenti nucleari. La popolazione fu evacuata nell'atollo Ujelang. Come Bikini e altri atolli Eniwetok e Ujelang appartengono alle [illegible] Marshall. Le isole, situate nell'Oceano Pacifico, furono assegnate dopo [illegible] guerra [illegible] amministrazione fiduciaria a Washington in sostituzione di Tokyo. Di recente [illegible] si sono costituite in una «libera associazione», eleggendo un governo, presieduto da Amata Kabua. Kabua si è mostrato [illegible] contrario al ritorno degli abitanti a Eniwetok adducendo [illegible] motivi ecologici, ma il capo Joannes Peter vi ha egualmente guidato la sua gente.

Questo contrasto interno ha retroscena curiosi. Molti micronesiani accusano Kabua di intascare troppo volentieri «bustarelle» e addirittura taglieggiare la popolazione. Il presidente, nel '63, quando gli Stati Uniti risarcirono una tribù per un incidente nucleare con 11 mila dollari a testa, si fece dare il 10 per cento da tutti. [illegible] '72, inoltre, quando ricominciò [illegible] costruzione [illegible] Bikini, si [illegible] curò l'appalto con sistemi dubbi. Il capo Peter di Eniwetok ha perciò chiesto a Washington e ottenuto aiuti diretti, [illegible] passare attraverso il governo centrale.

Sebbene gli Stati Uniti non abbiano più pieni poteri nelle Isole Marshall, gli atolli continuano a essere indispensabili per loro. Per questo tengono un ambasciatore permanente, Peter Rosenblatt, nella capitale, Majuro, che conta poco più di 5000 abitanti. Il compito principale dell'ambasciatore è garantire la sopravvivenza degli impianti missilistici dell'atollo di Kwajalein, il più grande di tutti [illegible] suoi 2313 km quadrati. Un accordo è stato siglato lo scorso gennaio, e dovrebbe venire ratificato questo mese. Per placarlo, il presidente Carter in persona ha scritto a Kabua.

La commovente cerimonia dell'insediamento degli isolani a Eniwetok si è svolta sotto un sole cocente davanti agli edifici verniciati [illegible] bianco, dove negli ultimi mesi avevano abitato i tecnici americani. I più commossi erano i vecchi, che avevano temuto di non potervi mai più mettere piede. Riferiscono i giornali americani che i volti «erano [illegible] di speranza». Ma il precedente [illegible] di Bikini non è incoraggiante. Di là, dopo qualche anno, molti giovani se ne sono andati. L'atollo per loro era terra straniera. In altre isole [illegible] erano abituati a ben altre comodità.

e. c.

Le cause della tragedia della «Alexander Kielland» rovesciata [illegible] [illegible] tempesta

Onde gigantesche e corrosione dei metalli sono i nemici delle piattaforme petrolifere

Viva impressione ha suscitato in tutto il mondo la tragedia avvenuta nei giorni scorsi nel Mare del Nord, nel campo petrolifero di Ekofisk, in cui la piattaforma «Alexander Kielland» è stata rovesciata durante l'imperversare di una tempesta. Il drammatico episodio ha messo in risalto le difficili condizioni in cui avviene l'esplorazione e lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi nelle acque nordiche e l'urgenza di fare quanto è umanamente possibile per migliorare la sicurezza e il lavoro sugli impianti.

Gli uomini del petrolio che lavorano a queste latitudini sanno che le condizioni atmosferiche sono soggette a così improvvisi cambiamenti che, il più delle volte, sfuggono virtualmente a ogni previsione meteorologica. Per queste acque, che nel passato sono state tra le [illegible] navigate, non c'è un «curriculum» riguardante [illegible] loro comportamento. [illegible] tratta di operare affrontando una quantità di nuovi problemi dovuti principalmente alla particolare natura del mare con le sue furiose tempeste che provocano onde capaci di strappare gli ormeggi e imporre ai «derrik» movimenti oscillatori tali [illegible] renderne a volte impossibile l'esercizio; specie in condizioni di bassa marea, le forti correnti marine possono scalzare la sabbia dei fondali su cui poggiano i piedi delle piattaforme, [illegible] nando potenziali condizioni di instabilità.

Gli impianti petroliferi situati nel Mare del Nord debbono essere progettati in modo tale [illegible] resistere a quella che viene definita «l'onda secolare» ossia quella che capita «una volta nel corso di un secolo» e che quindi ha una probabilità su cento di manifestarsi nel corso dell'annata. Rilevamenti assai scrupolosi hanno successivamente chiarito che l'onda fino allora considerata «secolare» si verifica più volte durante l'anno e la sua ampiezza può raggiungere e superare i venti metri. I valori di cui si tiene conto nelle progettazioni degli impianti di produzione prevedono ampiezze fino a ventinove metri.

Le piattaforme tuttora operanti in mare aperto si possono distinguere in due tipi: «piattaforme autosollevanti» (jack-up), munite [illegible] gambe retrattili che poggiano sul fondale, ove questo non [illegible] troppo profondo, e «piattaforme mobili» in grado di eseguire i lavori di perforazione in condizioni [illegible] galleggiamento, ovviamente con opportuni ancoraggi. La piattaforma «Alexander Kielland» (eretta sul giacimento norvegese [illegible] Edda) e che ha subito [illegible] rottura di una delle cinque gambe su cui poggiava apparteneva al primo tipo sopradescritto.

[illegible] realtà la parola «piattaforma» [illegible] un'idea falsa di questi colossi marini, che di piatto non hanno niente e sono dei [illegible] e propri paesi trasferiti in alto mare: una piazza [illegible] [illegible] centro ingombra di tubi, di aste di furti, di arnesi, i laboratori, le cucine, i locali di riposo, la sala cinematografica [illegible] i depositi di viveri, tutti ambienti ad aria condizionata; fuori bordo e al centro, uno o più compartii a traliccio che sono poi le torri di trivellazione con le tavole rotanti, le grandi valvole, la vasca del limo e infine, a prua, il grande ponte di atterraggio per gli elicotteri. Paesi scomodi, ballerini, con gli abitanti che [illegible] affannano al lavoro tra il frastuono assordante dei congegni e l'urlo del mare; una fatica [illegible] volte [illegible] dieci disperata, sterile, sprecata poiché solo molto [illegible] rado la sorte per questi paesi fra le onde è benigna.

L'efficienza di queste piattaforme e quindi la possibilità [illegible] svolgere le funzioni essenziali per le quali sono state realizzate sono insidiate da un nemico: la corrosione a cui sono soggette le strutture di acciaio. L'acqua di [illegible] è già [illegible] per sé [illegible] nemico subdolo dell'acciaio [illegible] della maggior parte dei metalli anche più nobili del ferro; il fatto che quest'acqua sia quasi dovunque inquinata, in diversa misura, da prodotti più [illegible] [illegible] aggressivi, porta a un peggioramento della situazione. L'inquinamento dell'acqua marina, massimo in prossimità degli impianti industriali, può dare luogo a fenomeni di attacco chimico vero e proprio o esaltare la corrosione per aerazione differenziale.

Il problema [illegible] protezione anticorrosiva delle strutture metalliche off-shore si presenta assai complesso poiché [illegible] scelte [illegible] soluzioni efficienti, in genere diverse nei singoli casi, è legata a considerazioni economiche, a valutazioni che richiedono conoscenze specialistiche in campi diversi [illegible] tecnica.

Fenomeni di corrosione [illegible] controllati possono mettere [illegible] pericolo la sicurezza non solo degli impianti ma anche delle stesse operazioni a cui sono adibiti, con conseguenze disastrose.

Mario Bertoli

Gli impianti della piattaforma «Alexander Kielland» nel giacimento petrolifero Ekofisk

Nella penisola presso Oristano in pericolo specie di uccelli rari

Solo un'oasi naturalistica può salvare i fenicotteri delle paludi del Sinis

ORISTANO — Venuta recentemente alla ribalta della cronaca per l'istituzione di una servitù militare, la penisola del Sinis, a Nord di Oristano, è un ambiente naturale [illegible] eccezionale importanza, molto conosciuto dai naturalisti e dagli ornitologi [illegible] tutto il mondo che [illegible] anni vi [illegible] ducono studi e ricerche.

Nelle paludi costiere di Mistras, di Sale e Porcu, di Mari e Pauli — classificate come «zone umide» di importanza internazionale [illegible] posti di sosta e [illegible] riproduzione per uccelli acquatici — si trovano esemplari che stanno scomparendo, cacciati via dalla degradazione ambientale, dalla caccia di frodo, dall'alterazione dell'habitat.

Da 7 a 8 mila fenicotteri rosa sostano nei primi due stagni da agosto ad aprile di ogni anno insieme [illegible] una piccola popolazione di gru e trampolieri, mentre la terza palude costituisce una delle ultime frontiere per la riproduzione del «pollo sultano» e del «gobbo rugginoso».

[illegible] naturalista tedesco professor Helmar Schenk, ha classificato alcuni anni addietro poche coppie (da [illegible] minimo di due a [illegible] massimo di 15-20) di specie tra cui il germano reale, il fistione turco, la marzaiola, il pollo sultano, la gallinella d'acqua, la folaga, il fratino, l'aligaolo [illegible] fiume, ecc., in aggiunta al cormorano che vi trova costante alimentazione.

Questo patrimonio naturale è [illegible] pericolo. Per la sua salvaguardia si sono interessate nel passato associazioni naturalistiche, [illegible] Consiglio nazionale delle ricerche, enti pubblici, [illegible] [illegible] formulate molte proposte che però [illegible] hanno trovato concreta attuazione. «Un'esperienza in sostanza negativa — dice il professor Schenk — per cui *abbiamo ritenuto che il modo migliore di procedere fosse quello [illegible] coinvolgere direttamente gli enti locali che sono [illegible] unici che possono pianificare [illegible] il loro territorio*».

Il professor Schenk, che [illegible] uno scienziato di fama internazionale, da 10 anni lavora in Sardegna. Svolge la sua attività di ricerca in tutta l'isola, è consulente del Lipu (Lega Italiana per [illegible] protezione degli uccelli) e del Fondo mondiale per la natura. In collaborazione con la Lipu di Oristano — una associazione formata soprattutto da giovani molto appassionati — ha organizzato un convegno per la salvaguardia della penisola del Sinis.

«Con l'associazione — dice — *abbiamo fatto agli enti locali proposte di carattere specifico. La prima riguarda l'istituzione di un'oasi naturalistica che viene gestita dal Comune di San Vero Milis e dalla Lipu nello stagno di Sale e Porcu, una zona umida di importanza internazionale [illegible] protetto per la presenza [illegible] 7-8 mila fenicotteri rosa che [illegible] svernano ogni anno e che [illegible] stituiscono un'attrattiva turistica di grandissimo interesse e quindi con risvolti anche di carattere economico. In sostanza [illegible] vuol far capire alla gente del luogo che la [illegible] vazione non è un intervento diametralmente opposto a programmi di sviluppo economico, anzi una politica ambientale può creare posti di lavoro oltre a gestire nel modo più corretto [illegible] territorio*».

Il [illegible] di San Vero Milis ha risposto positivamente e ha inserito l'istituzione dell'oasi nel suo piano regolatore. Ancora [illegible] fase di trattative sono invece i rapporti [illegible] il Comune di Cabras al quale è stato proposto di istituire un'altra oasi nello stagno di Mari e Pauli, «dove c'è — dice Schenk — una comunità biotica praticamente intatta per quanto riguarda il patrimonio ornitologico e che costituisce l'ecosistema rappresentativo di tutto l'ambiente mediterraneo».

Nelle vicinanze dello stagno di Mari e Pauli esiste un vecchio casale che il consorzio [illegible] bonifica operante nella zona ha dato in concessione per 20 anni [illegible] Lipu dietro impegno di riattarlo e destinarlo a stazione ornitologica dove svolgere attività di sorveglianza, di ricerca, di informazione, di educazione.

Antonio Pinna

[illegible] i fanghi [illegible]

Un nuovo passo avanti è stato compiuto per la salvaguardia dell'equilibrio naturale; nel corso dell'anno entrerà in funzione un impianto per il riciclaggio dei fanghi delle cabine di verniciatura, sottoprodotto molto inquinante e non biodegradabile. In Italia, nei soli settori [illegible] auto, macchinari ed elettrodomestici, se ne producono ogni anno 30 mila tonnellate.

Il brevetto è stato [illegible] a punto dalla «Livio Rossi» di Frossasco, in provincia di Torino, che da molto tempo [illegible] è dedicata al recupero di sostanze [illegible] «scomode», un'autentica miniera [illegible] materie prime e portata di mano a costi irrilevanti. «In Germania — afferma [illegible] il titolare — con studi eseguiti a spese del governo, sono riusciti e produrre un sottolinoleum, [illegible] un contenuto di fanghi pari al 5 per cento. I nostri materiali [illegible] contengono l'80 per cento».

Il direttore del laboratorio [illegible] ricerca, Andrea Pedito, spiega: «I fanghi sono composti da un'alta percentuale [illegible] resine, [illegible] per cento, metalli [illegible] come ferro, titanio biossido; silice, calcio, magnesio; cromo biossido, piombo, acqua e solvente (35-45 per cento). Fino [illegible] ora venivano smaltiti in vasche impermeabili sotterranee e essiccati oppure inceneriti, compattati e ridotti a blocchi. A parte i costi altissimi di quest'ultimo sistema, pressione, umidità e variazione di temperatura possono provocare reazioni chimiche e disperdere [illegible] terreno sali velenosi».

Il brevetto Livio Rossi è quanto mai semplice. La percentuale di acqua viene ridotta [illegible] 10-15 per cento mediante «striccatura». *Così malleabile, l'impasto viene laminato e disteso [illegible] una [illegible] «armante», [illegible] materiale fibroso. Immesso nello stampo, il pannello viene portato ad [illegible] temperatura [illegible] 160°; [illegible] fango impregna le fibre e, [illegible] termoindurente, assume [illegible] forma voluta per non perderla più. Come «armanti» si possono utilizzare le fibre vegetali, sintetiche, di amianto, lane di vetro e roccia.*

Il pannello può sostituire tutti i materiali da supporto rigidi (cartone, masonite, fibre di legno, compensati, truciolati), laminati e conglomerati plastici i cui difetti principali sono di deformarsi a temperature di 70-80 gradi e di bruciare facilmente. Il costo del riciclato inoltre [illegible] destinato a diminuire nel tempo, sia per l'ammortamento degli impianti, sia per i continui aumenti delle materie prime.

«C'è da osservare ancora — *dice il dott. Pedito* — che in questo procedimento non va persa alcuna sostanza "pregiata"». *Le acque di «striccatura», contenenti minerale [illegible] notevole quantità, vengono depurate mediante flocculazione con colloidi e filtrate. Al termine del procedimento sono pure e possono venire scaricate direttamente nel terreno. Il residuo invece viene utilizzato per fabbricare [illegible] cemento.*

Carlo Novara

LA FOLLA PROTAGONISTA DELL'INCONTRO CON GIOVANNI PAOLO II

La visita ci ha dato coraggio

«Ci ha caricati d'entusiasmo, portando motivi di consolazione e fiducia, molti [illegible] i temi su cui meditare e riflettere come cattolici e come uomini; per tutti ha trovato parole d'incoraggiamento e di stimolo» è il commento a caldo del cardinale Ballestrero 24 ore dopo l'incontro di Torino con il Papa.

Una reazione condivisa da cattolici e laici. Giovanni Paolo II — è l'opinione più diffusa — ha indicato alla città le ragioni per ritrovare sicurezza in se stessa, ha denunciato [illegible] vecchi e nuovi, l'avidità e l'egoismo; ha confortato gli insicuri e ammonito i tracotanti, esaltando la presenza e la funzione dell'uomo come protagonista e artigiano della sua vita e di quella degli altri.

Ha annunciato speranza e fiducia, ma ha pure stigmatizzato ingiustizie e violenze. La gente, la comunità di fede e la comunità civile, sono state invitate a cercare impegni comuni, a collaborare, a condividere rischi, ansie e dolori, ma anche a coltivare fiducia verso una società finalmente a misura d'uomo, aperta alle angosce di chi soffre, sensibile ai dubbi di chi sbaglia. Solo così si potranno sconfiggere i simboli che dividono e allontanano, il consumismo esasperato, la disperazione, il ricorso alla violenza, i fanatismo del terrorismo: *«Non c'è miglioramento sociale fondato sull'odio e sulla distruzione»*, ha detto.

«E' stata una giornata straordinaria — osserva il sindaco Novelli trovando [illegible] motivi validi per ricordare l'incontro con il "Papa pellegrino" —. *Credenti e non credenti hanno vissuto con attenzione ogni momento della visita. C'era tanta gente, strade e piazze erano affollatissime. Nessun incidente, ognuno ha vissuto in serenità, s'è mosso senza preoccupazioni, trovando motivazioni concrete agli inviti all'unità e alla partecipazione. Torino ha dato un'immagine di sé diversa da quella che troppi spesso sono soliti dipingere»*.

La gente s'è commossa di fronte all'umiltà del Papa, davanti alla sua disponibilità. Ha capito che i nove discorsi pronunciati [illegible] Giovanni Paolo II sono stati frutto di attento studio, di ricerca particolare. Contengono [illegible] equilibrate e lasciano trasparire a monte una meditata documentazione sulle ansie della città. Qualcuno in Curia ha detto che, nell'insieme, costituiscono una *«enciclica per Torino»*.

Contengono il saluto alla città industriale, la partecipazione alle sue paure e ai suoi lutti, dimostrazioni d'amicizia verso il mondo operaio, considerazione altissima nei confronti di tutti, invito ai cristiani a vivere in prima persona il messaggio del Vangelo — nelle scuole, nelle fabbriche e negli uffici — perché possa essere di tutti e non di pochi.

Concetti che ha ripetuto in privato ai sacerdoti, incoraggiandoli alla fantasia, alla ricerca d'ogni strada che consenta loro di camminare [illegible] mezzo alla gente e con la gente, lasciandosi coinvolgere, rifiutando di vivere ai margini. A tutti — lavoratori, padri, madri, giovani, adulti — un contributo a costruire, a dilatare i propri orizzonti, per *«ritrovare i valori del Vangelo talora sopraffatti dalla figura amorfa della metropoli»*.

«Viva Torino!», ha gridato il Papa salutandola all'imbrunire, commosso. E convincimento di molti, il giorno dopo, è che tra i dolori, le angosce e le miserie Torino possa ritrovare motivi di speranza.

Renato Romanelli

I giovani hanno incontrato un amico e il Papa la loro immensa speranza

Per ore e ore, accovacciati nella piazza dell'Ausiliatrice, migliaia di ragazzi hanno suonato, cantato, ritmato - Finalmente, il Papa: uragano d'applausi, dialogo affettuoso - «Resta con noi»

Giovanni Paolo II arriva al Duomo [illegible] campagnola bianca, [illegible] la folla festante, per celebrare la messa

«Sono [illegible] e vedere un amico, perché non [illegible] e gli amici si devono conoscere» Luca, sette anni, arrivato da Saluzzo con una cinquantina di compagni, ha lo sguardo serio. L'amico è il Papa. Ma nell'attesa che si prolunga per [illegible] e [illegible] (per molti gruppi fin dalle 9 del mattino), in piazza Sassari, nei cortili di Valdocco, nella grande piazza di fronte a Maria Ausiliatrice, migliaia di giovani scoprono il profondo significato di avere, tutti *«un amico»* in comune.

Nella marea di adolescenti jeans, giubbotto, gonne-pantalone, gonnelle, maglioni, giacche a vento, sacche tracolle, chitarre, nessuno è intruso. Neppure gli adulti, pochi, che non hanno saputo rinunciare a questo appuntamento nella lunga giornata torinese del Papa. Purché gli adulti si adeguino ai giovani, ne [illegible] la compostezza, l'autocontrollo, la disciplina che da soli [illegible] bisogno di arringhe da alcun pulpito, sanno darsi.

«Tutti seduti, così l'attesa sarà meno faticosa». *«Signora, per favore, si sieda»* è il grido rivolto agli adulti. Intruso è chi non rispetta i giovani: *«Seduti per favore, questo è il nostro incontro con il Papa. Per voi "grandi" ce ne sono altri due, andate là!»* scatta una sedicenne bionda, [illegible] acri[illegible] ma con puntiglio. E subito [illegible] voci fanno [illegible] e l'eco rimbalza ai più lontani, sul fondo della piazza, ormai ai limiti di corso Regina Margherita.

Insieme, i giovani stanno bene. Le gambe sotto la schiena di un altro, spalla a spalla con sconosciuti fino a poche ore prima, ma ora amici stretti, accovacciati sul selciato sporco, mangiando un panino, bevendo una lattina di bibita senza mai scomporsi, *«perché siamo qui per sentire qualcosa che ci incoraggi»*, *«perché il Papa è la nostra speranza»*, *«perché la fede è l'unica nostra certezza»*.

Dalla comunione degli spiriti nasce il canto. Prima timido, mormorante, poi sicuro, a piena gola: *Ho abbandonato dietro di me ogni paura»* - *«Alleluja-Alleluja»* - *«Siamo arrivati da mille strade diverse... perché il Signore ha voluto così»*. Migliaia di mani battono il ritmo, alte sopra le teste, in un applauso che scandisce la musica delle chitarre.

Insieme s'attende e s'impara, con prontezza d'adolescente, anche il polacco: *«Oto jest dzien»* (Questo è il giorno) e *«Czarna Madonko»* (Madonna Nera). Il vicino incoraggia il vicino; il ragazzo aiuta l'adulto che gli è seduto accanto; il coro è compatto, trascina. Se nella folla c'era un curioso, è stato coinvolto; spronato a partecipare all'unità che accomuna le generazioni.

Mai vista tanta compostezza [illegible] manifestazione di ragazzi; mai stata tanto gioiosa e piena un'attesa di oltre tre ore in una piazza ora assolata ora rabbuiata dalle nuvole. Neppure la corsa, travolgente come una carica, per la conquista del posto sotto il palco quando, alle 13,30, sono state aperte le transenne che impedivano l'accesso alla piazza dell'Ausiliatrice, ha provocato scompiglio. Volontari, scout, carabinieri si preparano a far argine in forze, vedendo i giovani dilagare avventolando le chitarre, ma la folla s'immobilizza da sola, senza danno. Da quel momento più nessuno abbandona il suo posto, tranne qualche adulto.

Il dialogo degli adolescenti con Giovanni Paolo II s'è iniziato assai prima dell'incontro. Continua spontaneo, immediato, al suo arrivo. Non soltanto sventolii di fazzoletti bianchi, maglie lanciate in aria, chitarre sbandierate, ma l'urlo *«Resta con noi»* e il richiamo *«Wojtyla»*. E' l'abbraccio. *«Noi siamo la tua speranza tu sei la nostra»*.

Il rosario si sgrana sottovoce mentre il Papa, nella chiesa s'intrattiene con le suore, poi si [illegible] il dialogo diretto. *«Sono contento di essere qui con voi, mi trovo meglio qui, oggi, che a Roma»* saluta Wojtyla e le parole sono sommerse dagli applausi.

Il messaggio ai giovani è ricco di incitamenti; il [illegible] arriva presto. *Ancora!»* gridano i giovani. *«Resta con noi!»*. *«Non andare via»*. S'intonano i canti, la voce [illegible] del Papa, le voci squillanti dei ragazzi. *«Basta»* dice il Papa. *«Noooo»* risponde la folla. Giovanni Paolo II sorride, mette le dita [illegible] sulla bocca, invita al silenzio recita ancora il *«Padre nostro»*. Infine dice: *«Io sono un uomo onesto non posso mancare all'altro appuntamento, e i miei superiori mi dicono che sono già in ritardo. Sia lodato Gesù Cristo»*. Balzano in piedi i ragazzi, alzano le mani in catena, rispondono a una sola voce: *«Sempre sia lodato»*. S'allontanano, senza fretta. Commentano: *«Lui sa parlare ai giovani; dà fiducia. Noi possiamo finalmente capirlo»*.

Simonetta Conti

Un bacio nascondendo le lacrime

A questa bimba malata, riassumendo in lei tutte le ignote sofferenze della città

Esplosione di gioia dopo lunga attesa

Mai vista una marea di gente così composta e civile - Non un gesto di insofferenza

Protagonista il Papa, protagonista la folla. Carismatico e magnetico, il primo, straripante e incontenibile la seconda. Si sono incontrati e lasciati domenica, carichi di speranza entrambi. Centinaia di migliaia si sono abbracciati, centinaia di migliaia l'hanno abbracciato. La folla ha voluto scaricare, protendendo mani allungando volti, anni di fatica e di paura. Non per attendere un miracolo che trasformasse «a misura d'uomo» (per usare le parole del Papa) la città-frontiera dalle mille contraddizioni ma per sentirsi rinfrancata da una semplice parola e da un abbraccio [illegible]bolico.

Torino si sente [illegible] sola? E' pronta ad affrontare con maggior serenità la travagliata vita di ogni giorno? Fino a che punto gli uomini di buona volontà saranno disponibili a «camminare insieme» lungo il sentiero tracciato dalle parole di Karol Wojtyla? Non è facile rispondere.

La «febbre del Papa» ha comunque contagiato le centinaia di migliaia di persone che hanno voluto partecipare alla storica udienza. Una marea umana composta e paziente, tenuta insieme da fede, devozione, curiosità, testimonianza (anche da un tacito dissenso), ha sopportato gli inevitabili disagi per non perdere un gesto, una parola, l'attimo di una figura che passava benedicente.

E la città non è stata travolta dalla temuta invasione di visitatori e pellegrini. Attorno al perimetro delle tappe del Pontefice, la città ha vissuto una giornata quasi normale. Niente assembramenti di automezzi agli imbocchi periferici, viabilità scorrevole, lavoro encomiabile delle forze dell'ordine. Non sono arrivate le migliaia di pullman che qualcuno prevedeva, la gente è arrivata alla spicciolata nel centro storico adeguatamente transennato, ripulito e imbandierato.

Si è stretta attorno alla Consolata, al Cottolengo e al Duomo con l'umano, comprensibile entusiasmo [illegible] vedere meglio e il più possibile Giovanni Paolo II. Qualcuno nella ressa ne ha fatto le spese. Lo testimoniano le centinaia di persone colte da malore che i vicini hanno fatto a gara a soccorrere. In attesa dei volontari delle varie [illegible] sparsi un po' ovunque.

Per non perdere un attimo della cerimonia davanti alla basilica di S. Giovanni, molti non hanno esitato ad alzare uno specchietto rivolto verso il Duomo e puntarvi gli occhi per seguire le immagini riflesse. Espedienti [illegible] di cui hanno approfittato numerosi borseggiatori (pare che a Torino siano calati da tutta Italia i più esperti professionisti del settore) per alleggerire del portafogli i più sprovveduti.

Bambini ed anziani hanno forse [illegible] maggiormente degli inevitabili disagi di trovarsi in mezzo ad una folla incontenibile. Qualcuno s'è anche perso non ha più trovato vicino a sé genitori o parenti. Due piccoli, sui 3-4 anni, sono rimasti parecchie ore del pomeriggio negli uffici della polizia femminile che li aveva recuperati, smarriti e piangenti in piazza della Repubblica. Hanno ripetuto di chiamarsi Domenico e Maria ma impossibile fargli dire il cognome. Soltanto in serata i genitori si sono fatti vivi con i vigili urbani.

Si aspettavano un più elevato volume d'affari i gestori di bar, ristoranti e trattorie. Ma la maggior parte degli ospiti venuti da fuori città si sono portati provviste al [illegible], consumate lungo gli argini del Po, nei parchi, sulle panchine. Molti, ecologi poco convinti, hanno lasciato dietro di sé code di rifiuti d'ogni genere. Peccati veniali, ma evitabili.

E durante la lunga attesa dietro alle transenne? Un panino, un gelato, una sigaretta, una radiolina all'orecchio ad ascoltare [illegible] i discorsi del Pontefice o le cronache delle partite di calcio. E ogni tanto la solita domanda: *«Ma quando arriva?»*. Richieste rivolte spesso alle guardie in servizio, una ogni trenta metri. La domanda è diventata spesso lo spunto per improvvisati colloqui fra gruppi di persone, momenti di relax, animi espansivi.

Nello spettacolo di [illegible] paziente e serena, non sono mancati sporadici episodi di dissenso, al Papa. In piazza Castello, attorno e sul monumento ai Cavalieri d'Italia, alcune decine di giovani per ore hanno rumoreggiato, improvvisato scenette goliardiche, indirizzato frizzi e lazzi un po' dissacratori, si sono sfogati con irriverente ironia. Tra il pubblico, compiaciuti sorrisetti o mugugni a denti stretti.

Ma al momento dell'arrivo del Papa, l'estemporaneo happening è rimasto sommerso da migliaia di voci urlanti e festose. Di fronte al gruppetto di contestatori, Karol Wojtyla non s'è scomposto: ha allargato le braccia e ha continuato lungo via Po fino a piazza Vittorio per dare e ricevere l'abbraccio più lungo della città.

Guido J. Paglia

I frutti del lavoro e [illegible] terra

Numerosi i doni al Papa, gesti d'omaggio spontaneo, segni di simpatia per l'uomo e per il capo della Chiesa. I ragazzi di Valdocco gli hanno regalato una chitarra, le suore dell'Ausiliatrice piccoli ricami per le tovaglie dell'altare. Un altro dono prezioso delle religiose, consegnato al termine del discorso che esaltava la loro dedizione a Cristo, un Vangelo in Braille da regalare a una comunità di ciechi.

In piazza San Giovanni, durante la Messa gli sono stati portati alcuni simboli di Torino e del Piemonte, i frutti del lavoro e della nostra terra: al momento dell'Offertorio, coppie di bambini, adolescenti e adulti nell'ordine per l'iniziativa del consiglio pastorale hanno portato il pane e il vino per la Consacrazione, una manciata di gianduiotti, le caramelle Gianduja, una bottiglia di barolo e una di vermouth, i grissini, i rubatà, una ciotola di riso, mele, pere e uva, due modellini d'auto, una raccolta di foto con le vedute della città.

Il Papa ha accolto ogni oggetto e ogni prodotto ringraziando chi glieli porgeva; per tutti un sorriso, una carezza o una stretta di mano e un commento per riconoscere dietro quel riso, quelle vetture in scala minima, quel pane la fatica, l'impegno, la partecipazione dell'uomo.

Servizi d'ordine così per 16 ore

Carabinieri, agenti, vigili si sono prodigati senza mostrare stanchezza

L'operazione sicurezza per la visita del Papa ha coinvolto circa duemila [illegible] agenti e carabinieri, giunti anche da altre città e mobilitati dalle 5 alle 21 insieme con 550 vigili urbani (di cui 50 muniti di radio), 300 agenti della polizia stradale, gruppi di guardie di finanza e alcune squadre di vigili del fuoco: [illegible] uomini per casi di emergenza, e tre nuclei con fotoelettriche per illuminare la Gran Madre al calar delle tenebre.

Lungo la tangenziale, sul percorso dall'aeroporto alla Consolata, erano disposti carabinieri e agenti della Stradale ogni 400-500 metri. [illegible] piano studiato dall'ispettore capo di polizia Pasanisi, addetto al Vaticano, con il questore Olasti e il prefetto De Francesco.

Sul percorso sono state ispezionate case e fognature; uomini in borghese presidiavano l'itinerario anche dalle finestre e dai tetti. La scorta d'onore del Pontefice era affidata alla Stradale, la difesa della sua persona a guardie del corpo del [illegible]. Tutto si è svolto nella massima tranquillità, nessun arresto.

L'applauso che dice Ti abbiamo capito

La gente assiepata per lunghe ore intorno alla Gran Madre non potrà dimenticare

Lampeggiar di luci in cima a via Po, nell'imbrunire sferzato da un freddo venticello che la folla non avverte. Una sagoma che s'intravede appena dal colonnato della Gran Madre, poi lo sventolio di mille e mille fazzoletti bianchi che saluta elettrizzato, con ansioso anticipo l'arrivo di Wojtyla, mentre l'oceano di [illegible] ondeggia come mare in tempesta e ritrova nuova forza dopo ore d'attesa.

Cessata l'eco [illegible] cronache con i discorsi alla città e al mondo, stemperati ormai il clamore e la fatica, resta negli occhi questa immagine travolgente dell'ultimo abbraccio tributato al Pontefice [illegible] torinesi. Un abbraccio in cui la folla è stata ancora, e per due volte, protagonista nell'immagine d'insieme, indimenticabile (lo ha detto anche il Papa) e nella calma paziente dei singoli giovani e anziani, fedeli o soltanto curiosi pigiati ai limiti del collasso in un'attesa quasi senza tempo.

Come gironi danteschi, le due ali transennate a fianco della Basilica hanno ribollito stracolme per ore davanti a un palcoscenico ancora vuoto. Prigionieri gli uni degli altri, i fedeli più stoici ascoltavano dagli altoparlanti la cronaca «in diretta» della visita a Maria Ausiliatrice e la voce del Papa ancora troppo lontana e davanti alle transenne viso a viso con loro, ligi alla consegna, i volti di giovani carabinieri e agenti lì per servizio, e divenuti poco alla volta familiari.

Una cornice statica cui ha fatto da contrappunto, negli spazi tenuti liberi, l'affannarsi di giovani volontari e infermieri, chiamati da un grappolo di mani a soccorrere un anziano, una donna, un giovane colto da ma[illegible].

Al di sopra, nel privilegio di «palchi» da far invidia alla Scala, gli inquilini degli alloggi che affacciano sulla Gran Madre, colti in gruppi di famiglia come nelle foto di altri tempi: sul poggiolo, le nonne e i ragazzi seduti; in piedi, alle loro spalle, le mamme e i parenti; e in ultima fila, sullo sfondo oscuro del centro stanza, ritto su una sedia o su una scala, il capofamiglia. Nessuno s'è mosso per ore, mentre più in alto ancora, tra voli di cornicioni spuntavano dagli abbaini teste e mani e occhi armati di binocoli, per scrutare oltre il catino di piazza Vittorio, colmo all'inverosimile. Ma la fatica e l'impazienza non si sono fatte sentire soffocate in questo crogiuolo come per un comune «Dorelio».

Poi, come una scarica elettrica per chi proprio non riusciva a vedere, è arrivato l'annuncio del corteo all'orizzonte. Spenta la fatica e la tensione tutti si sono sentiti partecipi di un fatto comunque storico di cui gustare con estrema concentrazione ogni momento: l'immagine del pontefice «rubata» anche solo per pochi istanti durante il giro della jeep attorno alla basilica, l'affannarsi delle guardie del corpo vaticane, impeccabili nell'abito nero, ma con mani grosse come prosciutti e vigore in ab[illegible] il ringraziamento del pontefice all'autista in tuta bianca, che bacia la mano al Papa prima di recuperare nella jeep aperta i fiori lanciati dalla folla, l'incedere sicuro su per la scalone di Giovanni Paolo II, mentre forse tradito dalla fatica il cardinale Ballestrero inciampa sull'ultimo gradino.

Le immagini di un Papa tanto vicino *«da poterlo toccare»* sono il premio all'attesa snervante, il ricordo che la folla immensa porterà con sé. Ma, nell'animo di molti, non è passato senza traccia neppure il lungo discorso a cui Karol Wojtyla ha affidato il suo arrivederci. Un discorso aperto a tutti, non solo ai credenti e persino mondato «a braccio» con la rinuncia o la sostituzione di alcuni passi troppo rigidi verso il marxismo e l'ateismo.

Un appello lanciato ad ogni uomo perché, ha detto il pontefice, vi sono terre su cui tutti possiamo intenderci e per i quali possiamo essere uniti: nella lotta del bene sul male, un concetto che è chiaro in sé, al di fuori delle ideologie, nella difesa della dignità umana, perché il lavoro non abbrutisca l'uomo anziché elevarlo, nel rifiuto della violenza e del terrorismo, perché *«nessuno possa mai chiamare l'assassinio con altro nome che non sia assassinio»*.

Gli applausi scroscianti della folla hanno avuto sapore di conferma: su questi temi l'intesa nella comunità cittadina esiste, senza remore senza paure.

Roberto [illegible]

Ultimo addio dall'aereo

[illegible] lievi [illegible]

Ottima la rete predisposta per i soccorsi con trecento tra medici, infermieri, volontari

Trecento persone (medici, infermieri, volontari, autisti di [illegible]ulanze) si sono prodigate domenica per soccorrere i colpiti da malore nella calca. In gran parte dei casi, si è trattato di malesseri passeggeri, curati nei numerosi e ben dislocati posti di pronto soccorso. In totale, 500 tra uomini donne e bimbi sono stati accompagnati alle postazioni fisse da cui 55 sono stati fatti proseguire per gli ospedali.

La mole maggiore di lavoro è stata svolta dalla *Croce Verde*, coordinata dalla *Guardia medica*. Rafforzati gli operatori al centralino del 5747, e i sanitari, 170 tra medici dipendenti della Croce Verde e volontari hanno prestato soccorso a circa 350 persone; per i 50 casi di dubbia gravità (risolti poi in poche ore) si è ricorso all'ospedale.

La *Croce Rossa*, con [illegible] unità tra personale medico, paramedico e volontario, ha effettuato 80 interventi sul posto e tre trasporti in ospedale.

Il *Sovrano militare ordine di Malta* ha prestato aiuto a 114 persone (due delle quali portate in ospedale), con 8 medici, [illegible] barellieri, 10 infermiere professionali e 20 volontarie. *«E' stato un lavoro duro, sfibrante* — dicono i dirigenti dei vari servizi di soccorso — *e tutti meritano un encomio per lo spirito di abnegazione con cui hanno svolto il loro compito»*.

Il bilancio della giornata è stato positivo sotto tutti gli aspetti. Nessun caso grave: soltanto malori, congestioni e piccoli collassi. Alle 500 persone che hanno dovuto ricorrere alle cure mediche si devono aggiungere tutte quelle che, semisoffocate dalla calca, sono state fatte passare oltre le transenne e che, dopo pochi minuti, hanno potuto riprendere il loro posto. Non è stato possibile calcolarne il numero.

g. fa.

Ballestrero [illegible] il [illegible]

Il cardinale Ballestrero ieri pomeriggio ha scritto al Papa per ringraziarlo dell'omaggio e dell'amore riservati a Torino:

«Beatissimo padre — scrive il cardinale — il dono incomparabile della vostra visita a Torino è ormai tesoro della vita e della storia della Chiesa e della città di San Massimo: a me resta la gioia di ringraziarvi a nome di tutti per il dono e per il modo umanissimo e stupendo con cui ce lo avete offerto in una giornata di indimenticabile dedizione».

Il messaggio così si conclude: «Padre santo, oggi Torino vi conosce e vi ama di più e questo per la crescita della fede e della speranza della comunità ecclesiale sarà un viatico prezioso». Il grazie sarà rinnovato domenica nelle messe con un «ricordo specialissimo» dello storico avvenimento.

Donne e uomini nuovi per un mondo di pace

«Donne e uomini nuovi per un mondo di pace» è il tema di una serie di incontri organizzati dall'Associazione italiana donne medico aderendo all'iniziativa del Consiglio regionale *«Piemonte per la pace la distensione e la difesa dei diritti dell'uomo»*.

Il primo appuntamento è per domani presso l'Ordine dei medici, via Caboto 35, alle ore 21. Dopo la prolusione del presidente del Consiglio regionale, Dino Sanlorenzo, la presidente dell'Aidm, Jolanda Valerio De Carli, pediatra-psicologa, aprirà il corso.

«Le nostre proposte — sostiene la relatrice — *sono la responsabilizzazione in prima persona di ognuno nei riguardi del problema della pace e la preparazione di donne e uomini nuovi, responsabili, non violenti, che affrontino criticamente l'educazione del bambino [illegible] l'impegno di tutti può influire sugli equilibri mondiali»*.

Per raggiungere questi fini, secondo la dott. Valerio De Carli, occorre anzitutto *«[illegible] la propria e l'altrui aggressività, i metodi per controllarla, le abitudini speciale della vita di ognuno (dall'alimentazione ai consumi), [illegible] incentivare gli scambi individuali e affrontare lo studio delle lingue, della storia, della geografia, dell'economia»*.

In pratica, donne e uomini devono conoscersi meglio se vogliono, tutti insieme, costruire un mondo di pace. E per questo è indispensabile offrire alle generazioni future tutti gli elementi per diventare adulti in una comunità nuova. *«Evitare le violenze nei confronti dei bambini»*. E il primo passo.

Genitori, come?

L'Assessorato per l'Istruzione (Servizio Scuole per l'infanzia) ha organizzato un ciclo di film che si conclude domani. Ultimo spettacolo della rassegna *«Genitori come?»* sarà *«La finestra sul luna-park»* di Comencini. Seguirà un dibattito condotto da esperti in psicologia e sociologia: Cinema Zeta, via Cibrario 60 ore 21. Ingresso libero.

Tesoriera — S'inaugura domani alle 16 (corso Francia 192) la mostra *«Restauro e riuso del patrimonio edilizio comunale*

[illegible]

Trinacria-Piemonte — Su: *«Problemi dell'immigrazione vecchia e nuova»* si discuterà stasera alle 20,45 nella sede del quartiere Rossini-Aurora, via Sassari angolo corso Principe Oddone. Partecipano gli assessori Alasia e Salerno, Prospero Cerabona della Filef, Angela Capelli e Giuseppe Castro.

Radar club — Questa sera alle 20.15, presso l'Hotel Jolly Ambasciatori, il dott. Francesco Peyretti parlerà sul tema: *«Disertazione sulla trasfusione del sangue»*.

Radio città futura — Oggi alle ore 20,15 a Radio Città Futura Mh 94,400 filo diretto con Giorgio Ardito vice presidente della provincia di Torino.

Sisi — Oggi alle 16 in via Lagrange 20 il prof. Antonio d'Harmant, direttore del ministero del Lavoro terrà una conferenza su: *«Occupazione e politica sociale nella Comunità europea»*.

Ex Allievi Fiat — S'inaugura oggi alle 18 (corso Dante 103) la [illegible] del fotografo Alfred Noack. Resterà aperta fino al 24 maggio dal lunedì al venerdì. Orario 10-12,30; 15-18,30; 21-21.

Mirafiori Sud — Domani alle 21 nella sede di [illegible] Castello di Mirafiori riunione del consiglio di circoscrizione.

Specchio [illegible] tempi

I martiri dimenticati della Benedicta - Ma i ferrovieri autonomi dicono di avere «buone ragioni» - Lamentazioni: bene la fontana, non la musica; povera terra; salvare il palazzo di S. Stefano Belbo

Un lettore ci scrive:

«Sulle alture del Monte Tobbio 36 anni fa accadde un fatto destinato a lasciare un segno incancellabile nella nostra memoria. Circa 20 mila tedeschi fascisti con adeguato armamento accerchiarono le brigate partigiane Liguria e Alessandria. L'operazione si concluse con l'esecuzione di 97 giovani, l'arresto e deportazione di altri 350 circa nei campi di sterminio tedeschi.

«Sono passati 36 anni da quella Pasqua di sangue e quanti ricordano quei giovani allo falciato alla Benedicta? Direi solo parenti ed amici. E gli altri? C'è il sospetto che i martiri della Benedicta siano considerati di serie "B". Forse loro non sono morti [illegible] gli stessi ideali di quelli delle Fosse Ardeatine ove annualmente si reca fra gli altri anche il Presidente della Repubblica?

«Ma forse il motivo sta nel fatto che la Benedicta non si trova a Roma o a Milano o a Torino ma sull'Appennino Ligure-Piemontese e il sacrificio interessò per la massima parte figli di poveri contadini di quell'angolo anch'esso [illegible] dimenticato dal buon Dio ma ricordato dal Sig. Frisco».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Scrivo a nome dei molti pendolari che sono stati in balia dei ferrovieri Fisafs in agitazione nel compartimento di Torino e che su tren[illegible] chiedevano se sarebbe partiti, [illegible] dove si sarebbe arrivati, come si sarebbe potuta svolgere la propria giornata di lavoro, come si [illegible] rientrati alla sera.

«Ho inviato reclamo alla Direzione compartimentale. E anche troppo evidente che la protesta ancorché unico strumento formale a disposizione degli utenti, è di fatto inutile in un ambiente dove l'utente non viene tenuto in alcuna considerazione, salvo se sorpreso [illegible] biglietto o con biglietto irregolare. Sarebbe doveroso che *La Stampa* sollevasse maggiormente il problema e stimolasse, con i suoi mezzi, un [illegible] trollo più stringente e sistematico su questi servizi pubblici in balia del più completo lassismo.

«A questo punto, dopo aver ottenuto un concreto miglioramento potremmo essere solidali e comprensivi con chi è costretto a ricorrere allo sciopero per far sentire i propri diritti».

Giovanni [illegible]

Un lettore ci scrive:

«La fontana dei Cappi poco lontano da ponte Isabella e Bellezia. Finalmente è stata ripulita e restituita alla gente nel suo splendore. La magnifica vista dell'acqua zampillante è veramente piacevole: un senso di quiete si prova osservando i uccelli e cascate.

«Ma perché ne [illegible] il quadro con l'assordante gracchiare, a pieno volume di rumori insopportabili con la scusa di far musica?

«Ormai con l'invasione di radio e poteva risparmiare il Valentino, per farne un'isola di silenzio (nei limiti del possibile)».

Segue la firma

Un lettore ci scrive da Bruzolo:

«Vorrei richiamare l'attenzione sul modo in cui si difende la natura e si protegge l'agricoltura. Nel mio paese (Bruzolo in Val di Susa) che conta 1200 abitanti e cui fortunatamente si poteva ancora godere di [illegible] spazi verdi, in questi giorni [illegible] iniziato un nuovo scempio: uno dei prati più redditizi dal punto di vista agricolo dove fino a ieri tranquillamente pascolavano le mucche della [illegible] vicina, è [illegible] da draghe e camion. Tutto ciò in nome di un interesse pubblico", così almeno afferma la maggioranza comunale, e cioè per la costruzione di un secondo campo [illegible] in quanto quello già esistente (che si trova in una zona sterile dal punto di vista agricolo) sarebbe troppo scomodo [illegible] metri dall'attuale in costruzione) per i ragazzi costretti a fare due passi a piedi per giocare una partita a pallone.

«Vorrei chiedere se è giusto mettere una famiglia che vive sull'agricoltura nelle condizioni di vendere parte del suo bestiame perché il paese possa avere un centro sportivo accanto alla piazza principale. La conclusione è [illegible] di natura, agricoltura e denaro pubblico, il quale evidentemente serve solo per essere sperperato nel modo più vistoso ma soprattutto più dannoso».

Segue la firma

Un lettore ci scrive da S. Stefano Belbo:

«Sono un torinese che ama passare le vacanze in campagna. Quando posso, vado [illegible] giorno a Santo Stefano Belbo nella casetta [illegible] miei nonni. Amo questo paese e lo vorrei vedere ogni volta più bello. Attraverso le pagine di questa rubrica vorrei avanzare una proposta ad uno studente di architettura [illegible] si [illegible] presta a "dare la tesi".

«A Santo Stefano c'è una vecchia ma nobile costruzione (sec. XVIII) vicina al nuovo e grande Municipio, che sta andando in rovina. Si [illegible] di elaborare un progetto di recupero della costruzione attraverso la creazione di ampi porticati al piano terreno e di sale (da adibirsi a museo contadino) al primo [illegible]. Ricordando che una volta steso un valido progetto esistono concrete possibilità di realizzazione (alla Regione se ne sta parlando da un pezzo) chiedo: c'è qualcuno disposto a raccogliere l'invito?»

Tullio Aymone

Commercio estero

Alle 18 di domani in via Lagrange 15 il dr. Luigi Deserti, presidente dell'Ice, parlerà sul tema: *«Problematiche e prospettive del commercio con l'estero»*. L'incontro, presieduto dal prof. Giuseppe Carone, direttore dell'Istituto Italo Giapponese per gli Affari economici, fa parte del ciclo dedicato dall'Istituto Superiore di Organizzazione (Isdo) e dall'Associazione nazionale donne elettrici (Ande) all'orientamento [illegible] diplomandi delle scuole medie superiori.

Una ricerca che sarà presentata al convegno dei [illegible] sindaci

Classe operaia torinese: 54,8% nati nel lontano e profondo Sud

I [illegible] dell'anagrafe sono [illegible] elaborati dal computer e analizzati dallo studioso prof. Marra - Come è cambiata la popolazione della città: oltre 100 mila soltanto i pugliesi

Un «Atlante sociale» della città, costruito con le cifre dell'Anagrafe, usata come «cervello» per un'informazione più ampia che supera le sue competenze: fornire soltanto certificati. Questo l'obiettivo raggiunto dal prof. Ezio Marra, incaricato di Tecniche delle ricerche alla facoltà di Scienze politiche, nell'ambito del «Progetto Torino», lo studio più generale che verrà esaminato a fine settimana ([illegible] 18 al 20 aprile) durante il convegno delle Città nel mondo [illegible] amministratori di duecento metropoli: da Madrid a Pechino, [illegible] Lima a Calcutta.

[illegible] l'aiuto del computer Marra ha ridisegnato la mappa della classe operaia torinese [illegible] un rapporto molto stretto fra luogo d'origine e professione della gente: il 54,8 [illegible] cento [illegible] lavoratori (esclusi impiegati, professionisti e imprenditori) proviene dal Sud, il 31,7 dal Veneto e dalle province piemontesi; e solo il 13,5 è nato in città. Fra gli imprenditori [illegible] i liberi professionisti invece il 66,3 per cento è nato a Torino.

Il maggior nucleo operaio abita a Mirafiori Sud (56,2 per cento) seguito per [illegible] dalle Vallette (54) e da Barriera di Milano (51,5). Alla Crocetta si scende al 25 per cento, mentre a S. Paolo (quartiere tradizionalmente operaio) la situazione è con il tempo cambiata: gli operai rappresentano solo il 39 per [illegible] degli abitanti.

Per capire meglio quanto Torino [illegible] dall'immigrazione è però [illegible] cessario risalire alle [illegible] generali. [illegible] constata così che i torinesi (nati in città) [illegible] netta minoranza: [illegible] per cento) contro 201.761 provenienti dal resto del Piemonte (pari al 17,3 per cento) e circa 503 mila immigrati da altre regioni, soprattutto dal Sud.

Fra questi ultimi la comunità più forte è giunta — ad ondate successive — dalla Puglia che conta [illegible] «nuovi torinesi», seguita da Sicilia (83.796), Calabria (48.542), Campania (39.691), Basilicata (23.650).

Dal Nord il nucleo più consistente è quello veneto: 53.742 persone, arrivate in città già prima degli Anni '40 e poi nell'immediato dopoguerra.

«La [illegible] gior parte di questa immigrazione — dice il prof. Marra — è finita dove c'erano case disponibili, cioè prevalentemente nei quartieri di edilizia popolare: Vallette, Mirafiori Sud, Falchera. Il centro storico è servito e serve anche oggi, come [illegible] "parcheggio", fino all'acquisizione di un alloggio definitivo».

Di qui discende l'attuale struttura della città, con il centro non degradato, i quartieri ricchi e [illegible] collinare, abitati in prevalenza da imprenditori, dirigenti e liberi professionisti. [illegible] queste [illegible] tegorie, per esempio (rappre[illegible]) il 2,8 per cento dell'intera popolazione cittadina. I nati in città [illegible] 66,3 per cento; alla Crocetta raggiungono il 10,3 per cento degli abitanti nel quartiere, contro lo 0,6 di Mirafiori Sud, divenuto [illegible] gli anni la zona più operaia di Torino con il [illegible] per cento.

Il quartiere [illegible] più [illegible] a Torino è Cavoretto-Borgo Po con il 46,8 per cento, seguito [illegible] Madonna [illegible] Pilone (46,7) e [illegible] (41,3). Sul versante opposto è ancora in testa Mirafiori Sud, dove i nati nel resto del Piemonte o in altre regioni raggiungono il 85,4 per cento, seguito [illegible] con il 84,5.

Altri [illegible] interessanti: [illegible] sono 332.960 famiglie (nuclei con due o più persone). Fra i capi famiglia [illegible] (circa il [illegible] per cento) sono nati nel Sud. Il 47 per cento di loro possiede al massimo la li[illegible] elementare, mentre fra i nati a Torino la percentuale scende all'11, e risale [illegible] 47 per [illegible]nto per gli immigrati dal resto del Piemonte.

Dai matrimoni si può esaminare il processo di integrazione fra immigrati e residenti in città: mediamente i matrimoni misti (fra torinesi e persone provenienti dal [illegible]d o [illegible] altre zone d'Italia) raggiungono il 22 [illegible] cento, [illegible] punte [illegible] soprattutto alle Vallette (37 per cento), nei quartieri operai o della borghesia, dove i matrimoni avvengono soprattutto fra [illegible]ridionali o fra piemontesi.

[illegible] maggior numero di perso[illegible] sole vive in centro, mentre la percentuale [illegible] anziani più consistente abita la zona collinare. Un segnale utile infine per definire la necessità di servizi (in particolar [illegible] di asili nido e scuole materne): le donne con figli d'età inferiore ai 3 anni [illegible] 50.157, di esse solo 25.236 lavorano. Perché solo il 50 per cento? Forse proprio perché mancano asili nido, [illegible] a parere del consigliere delegato Chiezzi, che [illegible] curando per il Comune tutto il «Progetto», la risposta non è così semplice. Si tratterà quindi di approfondire questa prima ricerca, già oggi però «molto importante per costruire una città [illegible] e più umana».

Giuseppe Sangiorgio

temperatura di ieri	
massima	+16,1
minima	+10,2
media	+13,0

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1024 mb; umidità 72%; cielo nuvoloso. Temperatura: massima +17; minima +7,8; media +11,1. Previsioni: cielo irregolarmente nuvoloso, con possibili precipitazioni locali; visibilità buona. Venti deboli o calmi. Temperatura stazionaria. Sole: sorge 5,44; tramonta 20,14. Temperatura dello scorso anno a Torino: max +10,5; min. 11,2.

Per migliorare il servizio

Sciopero [illegible] venerdì e martedì

Cinque ore in tutto - Picchetti degli alimentaristi - Assemblea di guardie giurate

Cinque ore [illegible] sciopero sono state [illegible] mattina dalle segreterie cittadine degli autoferrotranvieri aderenti a Cgil-Cisl-Uil. Si asterranno dal lavoro impiegati e personale viaggiante dell'Atm venerdì 18 dalle 14,30 alle 17 e martedì 22 dalle 4,30 alle 7.

Spiega Marangon della segreteria nazionale Cisl: «La controparte rifiuta di trattare il rinnovo delle strutture per snellire e migliorare i servizi. Avevamo presentato una piattaforma già a febbraio, ma l'azienda si trincera dietro gli esiti della trattativa nazionale prevista in questi giorni. Noi riteniamo invece che a Roma si debbano discutere i problemi economici, perché così stabilisce la nuova normativa, ma turni ed orari sono strettamente collegati alle singole realtà delle aziende. Tutti i solleciti sono caduti nel vuoto, non rimane altro [illegible] ricorrere all'arma dello sciopero».

Nella riunione di ieri le organizzazioni sindacali hanno anche deciso di esprimere con il voto la creazione di una struttura di categoria unitaria; l'appuntamento è per i primi giorni del mese prossimo.

ALIMENTARISTI — Oggi sciopero nazionale di otto ore di tutto il settore per sollecitare il rinnovo [illegible]. Non vi saranno manifestazioni, soltanto picchetti dinanzi alle fabbriche dove abitualmente è minore l'adesione dei dipendenti. Partecipano [illegible] viaggiatori di commercio e piazzisti [illegible] grandi [illegible].

GUARDIE [illegible] — Si è riunito ieri al Salone Pastore della Cisl il coordinamento regionale degli istituti di vigilanza privata per mettere a punto la linea delle piattaforme rivendicative (si tratta dell'ultimo contratto provinciale, dal pross[illegible] si discuterà su base regionale).

Il [illegible] economico verte su salario, prestazioni straordinarie, mensa, trasferte, equipaggiamento. Vi sono però aspetti normativi troppo a lungo trascurati: stato giuridico del lavoratore, revisione di articoli di legge che «danno facoltà esclusiva al questore di utilizzare le guardie per altri servizi», esigenza di un controllo pubblico sul settore (oltre a quello sindacale).

Inoltre la creazione di una lista speciale al collocamento per avviare a questo specifico lavoro e la necessità di corsi di qualificazione «a spese dell'azienda per elevare la professionalità degli addetti, al fine di raggiungere una maggiore consapevolezza dei propri compiti». «Ma — è stato più volte ribadito nel corso del convegno — anche la nostra posizione giuridica va vista nel contesto più ampio della riforma della pubblica sicurezza».

I delegati hanno anche votato un documento di solidarietà alla famiglia [illegible] collega Pisciuneri «colpito dal clima [illegible] grave violenza».

Corso di formazione per ex della Singer

Un gruppo di impiegati [illegible]nistrativi della ex Singer ha concluso un corso di formazione professionale organizzato dalla Regione e dedicato alle nuove metodologie della contabilità aziendale.

Il corso è durato sei mesi e ha attribuito, dopo l'esame, il titolo di «addetto [illegible] contabilità aziendale». Questo corso era finalizzato all'assunzione degli impiegati nel gruppo della Teksid Cir e ora la Regione ha sollecitato l'azienda «a procedere nel programma di assunzione». Analogo invito è stato rivolto alla Selgest.

Pensioni Inps

Il [illegible] stampa Inps informa che potranno verificarsi alcuni giorni di ritardo nel pagamento delle spettanze [illegible] di un esiguo [illegible] di pensionati della [illegible]egoria di reversibi[illegible] il cui certificato di pensione inizia col [illegible] superiore al 70 mil[illegible] e [illegible] categoria marittimi.

Martiniello — Il sacrario rimarrà aperto fino al 20 aprile per le scuole su richiesta dell'Anpi. Orari, 8.30-12.30. Per la cittadinanza sarà aperto dal 24 al 26 aprile, ore 8.30-17.

Mirafiori Nord — Presso il consiglio circoscrizionale, via Romita 19, stasera, ore 21, consultazione pubblica.

Inchiesta sull'«arte venatoria» mentre [illegible] prepara il referendum sulla sua abrogazione

[illegible] ogni [illegible] quadrato: un po' [illegible]

La media europea è di 0,8 - Il presidente della Lega degli abolizionisti afferma: «Secondo noi, cacciatore è sinonimo di diseducazione ecologica; [illegible] spara su tutto, e male» - I tesserati nella [illegible] regione sono [illegible] mila

Cacciare per sopravvivere; oggi la caccia come mestiere più antico dell'uomo. Oggi quest'impulso dalle lontane radici s'è via via affievolito e non c'è nessun cacciatore che giustifichi le sue battute ed i suoi spari riferendosi a termini come «necessità» o «legge di sopravvivenza». La caccia è divertimento, è hobby, è sport, è modo di passare il tempo libero. Ma è anche, secondo chi, sia in questi giorni raccogliendo firme per un referendum anti-doppietta, «atto di gratuita violenza, smania consumistica alimentata da un giro d'affari di miliardi e da una politica che non disdegna l'enfasi degli illusori sogni disimpegnati come mezzo per mascherare agli occhi delle masse il disegno autoritario in atto».

Caccia sì, caccia no, caccia forse ma con limitazioni maggiori; un dibattito aperto che mostra, da una parte, i quasi 2 milioni di appassionati della doppietta e, dall'altra, chi vede nel cacciatore la smania del distruttore, il segno della violenza gratuita su inermi esseri viventi, lo «sportivo» senza sport.

In Piemonte i cacciatori tesserati sono 83 mila (37 mila nella provincia di Torino) e devono attenersi alle regole stabilite dalla legge regionale numero 60 del 17 ottobre 1979. Sono cacciatori «buoni» o «cattivi», per usare una distinzione attualmente in auge?

«Sono cacciatori e basta — sottolinea Silvano Tralaci, responsabile della Lega abolizione caccia (Lac) che aderisce al referendum dei radicali — E, per noi, cacciatore è sinonimo di diseducazione ecologica. Si tratta, in realtà, più di "sparatori" che [illegible] amanti dell'arte venatoria». Stando ai [illegible] della Lac, la nostra regione non sfugge alla regola che vede l'Italia tra i paesi dove il rapporto cacciatore-territorio è più alto: 7 doppiette ogni chilometro quadrato quando la media europea è di 0,8. In Piemonte la Regione ha limitato a 69 le specie cui si può sparare restringendo anche l'arco della stagione (dal [illegible] settembre all'ultima domenica di dicembre), ma tutto ciò non basta ai fautori dell'abrogazione.

«Ma — sottolinea Tralaci — [illegible] spara ugualmente su tutto. Per non parlare poi dell'uccellagione con reti. L'articolo 3 la vieta, l'articolo 18, però, la ammette "a fini amatoriali o scientifici"».

Per la Lac l'imperativo categorico è, dunque, eliminare la caccia «in toto»: «La [illegible] invocata dai cacciatori e i titoli "Insegnateci" apparsi su un loro periodico, altro non sono che un cavallo [illegible] Troia per entrare in una nuova sorniona legge e continuare a fare quello di sempre».

A Torino ci sono una sessantina di armerie, altre 270-300 vendono nel resto della Regione, dove opera anche qualche laboratorio che fabbrica armi a livello artigianale. Un tassello nel quadro complessivo dell'industria armiera in Italia che ha un bilancio annuo di 4 mila miliardi, 300 dei quali per le armi da caccia (la cifra comprende anche cartucce, abbigliamento e attrezzature).

«Questi dati mostrano chiaramente che la caccia è un problema di consumismo e che le associazioni venatorie vivono su spinte di carattere economico. A chi obietta che, con l'abrogazione, tutti questi lavoratori (si parla di 40 mila persone) rimarrebbero senza lavoro è facile rispondere: siamo un Paese all'avanguardia, purtroppo, nella produzione di armi da guerra. Non sarà difficile assegnare a questo settore chi, oggi, si occupa prevalentemente di doppiette. Senza contare che l'estero offre, comunque, un mercato».

Per molti la cosiddetta «arte venatoria» è in Italia più tiro a segno che caccia. Di quest'avviso è un cacciatore tedesco che ricorda le restrizioni e i controlli cui sono sottoposti nel suo paese i 200 mila tesserati e quanti desiderano diventarlo. «Parliamo di preparazione tecnica e naturalistica. In Germania i corsi per diventare cacciatore durano 3 anni con studi naturalistici, veterinari e severissime prove di tiro. Tra [illegible] "interrogazioni", c'è una visita con l'esaminatore a un museo di scienze naturali: ti mostrano un teschio d'animale e tu devi essere in grado di stabilire di che sesso era, quanti anni aveva, se era o no ammalato. Qualora ti respingano a una qualsiasi di queste selezioni [illegible] puoi ripresentarti agli esami prima [illegible] due anni».

Un atteggiamento [illegible] e rigidissimo teso a dare, ai futuri diplomati con doppietta, preparazione completa ed autentica funzione ecologica. Di quanto si faccia, in questo campo, in Italia ed in Piemonte in particolare, tratteremo in un prossimo articolo.

Il referendum per l'abrogazione procede pur tra cento difficoltà tecniche e burocratiche: ultimo, fra questi intoppi, la presa di posizione dei cancellieri di tribunale che, appellandosi a una vecchia legge, si rifiutano di avallare le raccolte di firme compiute in un luogo aperto. S'è tentato di aggirare l'ostacolo ricorrendo a roulottes sistemate in vari punti della città, ma a Torino le case mobili sono soltanto quattro.

Ai nodi legali si aggiunge l'atteggiamento dei politici. Alla Lac ricordano con rabbia [illegible] risposta data da un assessore regionale al gruppo di «anti» che [illegible], l'altra settimana, raccogliere adesioni fra i gitanti della Mandria: «Per favore, non createmi guai a due mesi dalle elezioni».

«Frase emblematica — conclude Silvano Tralaci —. Dietro ai cacciatori e alle loro associazioni ci sono i partiti che non vogliono perdere tradizionali serbatoi di voti. C'è un referendum in corso? I politici preferiscono chiudere gli occhi». Nonostante ciò la speranza degli abolizionisti è che ai patiti della doppietta resti soltanto, domani, il tiro a volo. «Ma forse, questo non darebbe loro soddisfazione. Che gusto c'è, infatti, ad [illegible] un piattello?».

Renato Rizzo

Il consiglio provinciale [illegible] il [illegible] dei due medici

Il licenziamento di due medici della Provincia «per scarso rendimento» è finito in consiglio provinciale, dando origine ad un vivace dibattito. Ma già nell'ultima riunione della giunta i socialisti avevano mostrato qualche perplessità e la delibera relativa al licenziamento, riportata in discussione, aveva [illegible] una variazione (anche in relazione all'esposto presentato dai medici) per quel che concerne l'immediata esecutività.

Ieri l'assessore al personale, Ardito, rispondendo ad un'interrogazione dc, si è dapprima limitato a leggere gli articoli del regolamento del personale non di ruolo. Ha replicato il dc Sibille, polemizzando sulla «esistenza dei presupposti obiettivi al licenziamento» e criticando l'applicazione dell'art. 111 del regolamento, a suo dire superato dai tempi. Inoltre ha lamentato che il provvedimento non sia stato tempestivamente notificato ai sanitari interessati.

Ancora Ardito, dopo aver affermato [illegible] gli uffici hanno «attentamente compulsato» la giurisprudenza relativa ai licenziamenti, ha [illegible] che «le motivazioni sono assolutamente valide e fondate», ma che non può essere data [illegible] al consiglio (così come [illegible] non [illegible]no stati neppure pronunciati i nomi dei due medici «per non violare il segreto d'ufficio».

Ardito ha aggiunto che non sempre l'amministrazione riesce ad individuare i lavoratori che non fanno il loro dovere: «Si procede solo nei casi di cui si viene a conoscenza. Se verrà provata l'infondatezza delle [illegible]zioni, nulla osta a recedere dal provvedimento». L'assessore ha anche negato che [illegible] usata una procedura desueta: «Tra decadenze, inviti a dimissioni, licenziamenti, dispense dal servizio in 3 anni sono stati allontanati almeno 160 lavoratori. Si è trattato di un perfetto lavoro di ripulitura dell'organico».

«Ci sono state relazioni scritte relative all'operato dei due medici, antecedenti al loro licenziamento?» ha domandato Sibille. «Esiste [illegible] documentazione scritta [illegible] una informazione verbale», ha risposto Ardito. Il problema comunque resta aperto. I medici potranno far ricorso contro il licenziamento (a uno di [illegible] è [illegible] rivolto ad un [illegible]to, anche per tutelare la propria onorabilità professionale, presumibilmente intaccata dalla motivazione «scarso rendimento», scritta sulla delibera) e i consiglieri potranno chiedere di esaminare, in via riservata, la documentazione degli uffici del personale relativa alla delibera in contestazione.

Ragazza investita [illegible] un'auto rubata

Loredana Arnaldi, [illegible] anni, via Padova 41, ieri pomeriggio, mentre attraversava la strada, nei pressi di casa, è stata investita da una Mini Minor. Il guidatore — un ragazzo sui 12-14 anni — è balzato a terra ed è fuggito a piedi. La Arnaldi, che ha riportato una lieve contusione cranica, è stata medicata al Maria Adelaide: guarirà in pochi giorni.

La polizia ha accertato che la Mini Minor era stata rubata il 6 aprile ad Elisa Re.

A tappe forzate [illegible] Consiglio comunale per le ultime delibere: il 23 chiusura

Ieri sera sono stati approvati 11 miliardi di lavori per una scuola, strutture per handicappati, magazzino generale - «Inventafiabe», duemila copie acquistate senza delibera

Ultime sedute del Consiglio comunale prima della pausa elettorale. Questa settimana proseguiranno tutti i giorni sino a venerdì (anche per discutere la revisione del piano regolatore generale) e la prossima sino a martedì.

In attesa di dare avvio all'esame del nuovo assetto di Torino, il Consiglio ieri ha affrontato l'ordinaria amministrazione: ha cioè approvato delibere già presentate e accantonate per approfondirne i termini. Fra l'altro sono stati avviati lavori (assessore Vindigni) per 11 miliardi e 234 milioni: per una scuola, laboratori ed impianti destinati ad handicappati, il nuovo magazzino generale dell'Economato.

Quest'ultima struttura assorbirà complessivamente oltre 8 miliardi. Verrà costruita all'angolo fra corso Regina e via Pietro Cossa, su di un terreno di 80 mila metri quadrati [illegible] cui 40 mila coperti. Servirà per raggruppare in un unico punto gli attuali 28 magazzini municipali. Oltre all'unificazione del servizio, [illegible] possibile la sua meccanizzazione: consentirà quindi di ridurre i tempi di giacenza e di distribuzione del materiale, con un [illegible] «immobilizzo» di capitali.

Dopo il «placet» del Consiglio, ora l'opera dovrà essere finanziata [illegible] mutuo e quindi appaltata. I lavori s'inizieranno [illegible] fine anno, quindi [illegible] amministrazione. L'opera dovrebbe [illegible] ultimata nell'autunno del [illegible].

Scuola media, [illegible] in via Genova, barriera di Nizza. Costerà circa due miliardi per 24 [illegible] ed impianti sportivi per circa 600 allievi.

Strutture per handicappati. Costo complessivo 264 milioni. Sorgeranno la prima (comunità e laboratori) a Lucento, all'interno dell'ex Istituto Bonafous destinato a complesso scolastico ordinario in modo che [illegible] handicappati possano trovarsi a contatto con allievi normali, [illegible] seconda (centro educativo speciale) in via Servais, borgata Parella.

Al termine della seduta di fronte ad una seconda delibera per l'acquisto di duemila volumi dell'«Inventafiabe» (la prima era stata ritirata dalla giunta), il capogruppo dc on. Porcellana ha sollevato nuovi dubbi sulla legittimità dell'atto. In [illegible] ha [illegible]ato: «I duemila libri sono già stati consegnati [illegible] tempo al Comune. Eppure la delibera non è ancora esecutiva. Come avete effettuato l'ordinazione? C'è una lettera alla casa editrice? E i libri? Sono stati in parte distribuiti, e se la delibera fosse annullata dagli organismi di controllo?».

Ha risposto l'assessore [illegible] Legile, avv. Bentini: «Certo i libri sono già nei magazzini municipali. Ne sono state consegnate 20 copie ai consiglieri comunali, altre 200 o 300 sono state regalate, forse anche a qualche scolaresca. Se la delibera dovesse venir annullata, per i testi messi in distribuzione ci sarà responsabilità patrimoniale da parte [illegible] chi [illegible] l'ha [illegible] della giunta. Le altre 1500-1600 copie saranno restituite alla casa editrice».

Prima linea 15 in appello

Quindici giovani processati dalla Corte di assise nel [illegible] braio del '79 come appartenenti [illegible] gruppo eversivo «Prima linea» e ritenuti responsabili di una serie di attentati compiuti a Torino tra l'autunno del '76 e la primavera del '77, [illegible] giudicati oggi in appello. Dei quindici imputati, cinque erano stati assolti, gli altri condannati a pene varianti dai 10 mesi ai 5 anni di reclusione. Il gruppo era legato [illegible] rivista «Senza tregua» e ai «Comitati comunisti per il potere operaio».

Il «capo» Marco Fagiano, latitante, è considerato dagli inquirenti uno [illegible] killers del [illegible]dice milanese Emilio Alessandrini. Gli altri sono Felice Maresca, latitante, condannato a 3 anni, Enrico Galmozzi e Marco Scavino condannati [illegible] primo grado a 5 anni, Barbara Graglia e Valerio Cora (tre anni e sei mesi), Riccardo Borgogno, C[illegible] Rambaudi, Giorgio Carraretti e Carlo Favero (tre anni). Gli assolti erano stati [illegible] Luisa Borelli, Giuseppe Fiuduro, Egle Junia Tridente e Nicola Solimano; un amnistiato Mario Corrado. Rinviati a giudizio per organizzazione e partecipazione a banda armata, i quindici presunti terroristi erano [illegible] ritenuti responsabili del reato meno grave di associazione sovversiva.

Società medica — Domani, alle 11, nel salone del Maria Vittoria [illegible] soci.

ECONOMICI

19 Vendita alloggi

(continua)

Comincia la stagione turistica

E' [illegible] la lotta dei motori

Anche quest'anno, nonostante la raccolta [illegible] firme, i motoscafi continueranno a solcare (e a inquinare) le acque del lago

BRESCIA — La battaglia degli ecologi per restituire al Lago [illegible] il silenzio, la pulizia, le suggestioni e la sicurezza della navigazione a vela, si concluderà per quest'anno con un bollettino che sancirà una tregua: i moto[illegible] che i tutori dell'ambiente volevano bandire del tutto, continueranno [illegible] a solcare liberamente anche nella prossima [illegible] acque del più grande lago italiano.

La guerra fra i fautori del pro e del contro si combatte ormai da due anni. L'iniziativa ha preso le [illegible] dalla sponda veronese con [illegible] di firme per portare avanti una proposta di legge regionale per proibire totalmente la navigazione a motore, eccettuati i battelli di linea, i motoscafi di servizio pubblico, quelli dei servizi di sicurezza e le barche (ormai poche) dei pescatori professionisti. Comitati di ecologi si sono poi costituiti anche sulla sponda bresciana, che annovera il maggior numero [illegible] cantieri di motoscafi, raccogliendo migliaia di firme a favore della legge.

A prescindere dagli [illegible] del giorno e dai documenti votati in ripetuti convegni svoltisi sul tema nei mesi invernali, che sono di cosiddetta «stagione morta» e quindi favorevole alle tavole rotonde, le due posizioni si contrappongono in questi termini concreti. Sponda veronese del [illegible] 48 amministratori comunali (sindaci, consiglieri, assessori) di otto centri costieri, nonché del capoluogo, Verona, hanno sottoscritto un appello alla Regione perché vari una legge per l'abolizione della navigazione a motore sul Garda. I comuni sono: Peschiera, Bardolino, Costermano, Garda, Lazise, Malcesine, Sanzeno, Torri del Benaco e Verona.

Sul fronte bresciano il parere prevalente è però per la permissività. I sostenitori del sì ai motoscafi si concentrano soprattutto a Sirmione, Desenzano, Salò, Gardone Riviera, Toscolano, Gargnano e Limone: da questi grossi centri turistici del Garda occidentale è partita l'iniziativa di un convegno, organizzato dai Lions club locali, nel corso del quale si è fatto il punto dell'inquinamento del lago, e le conclusioni tratte sono soddisfacenti rispetto alle accuse degli ecologi secondo cui le acque del Garda sarebbero inquinate soprattutto dalla navigazione a motore. L'ingegner Costanzo Valli, dirigente della divisione ecologica e ambientale della provincia di Brescia, ha detto: *«Il Garda non è affatto morente dal punto di vista ecologico, anzi è uno dei laghi più puliti d'Europa»*. A sua volta il dottor Accardi, direttore dell'ispettorato di Porto di Desenzano del Garda, ha sottolineato che *«la navigazione a motore non causa danni sensibili agli effetti dell'inquinamento, ma se mai provoca, con i suoi eccessi, un problema di rumorosità e di sicurezza per i bagnanti. Per risolvere questo problema è necessaria una regolamentazione più omogenea e precisa attuabile senza giungere all'estremo dell'abolizione della navigazione privata»*.

La terza componente territoriale del lago, quella trentina, che si affaccia sul lago con la città di Riva, sembra voler mantenere una posizione di neutralità.

Intanto la stagione turistica è iniziata in maniera piuttosto promettente. Pasqua ha dato il via all'affluenza dei turisti, gran parte degli alberghi sono ormai aperti e i primi motoscafi solcano già, nelle giornate di sole, le acque dell'azzurrissimo lago. Il che significa [illegible] virtualmente la libertà di navigazione a motore rimarrà inalterata anche per la stagione 1980.

In realtà il problema non è di facile soluzione. In linea di principio gli ecologi a oltranza hanno ragione: una flottiglia di 5000 motoscafi di varia stazza, dislocata in un lago che misura 370 chilometri quadrati di superficie, dà luogo, nei giorni [illegible] massima mobilitazione, a taluni inconvenienti, il più grave dei quali è la sicurezza dei bagnanti. Incidenti anche mortali non sono mancati negli anni recenti. Ma contro le motivazioni ideali degli abolizionisti, stanno quelle, più concrete, cioè di tipo economico di coloro che sono per la continuità del regime di libertà. Di questo avviso sono soprattutto quanti svolgono attività cantieristica (i cantieri nautici sul Garda sono una trentina), gli addetti ai servizi di assistenza della nautica e i non pochi albergatori e i gestori dei campeggi, i quali sostengono che proibire i motoscafi sul Garda significherebbe perdere la clientela più danarosa, che viaggia appunto portando il motoscafo al seguito e che non può usare nelle acque interne dei Paesi da cui proviene perché la tutela dei valori ambientali è più rigorosa che in Italia.

Manuel Vigliani

«Solo film di donne, per le donne»

ROMA — *«Il cinema continua a interessarmi soltanto se tratta storie "al femminile". Non sopporto più il cinema degli uomini con storie maschiliste che nella maggior parte dei casi sono contro la donna»*.

Così Maria Schneider, in questi giorni a Roma, giustifica le sue sempre più rare apparizioni sugli schermi. L'attrice, clamorosamente lanciata da Bernardo Bertolucci in *Ultimo tango a Parigi*, aggiunge: *«Mi hanno offerto in questi ultimi tempi troppi soggetti schifosi che non mi son sentita di interpretare per tutto l'oro del mondo: perciò ne ho girati soltanto due, il francese* La dérobade, [illegible] *Miou-Miou, e l'olandese* Una donna come Eva, *i soli fra quelli che mi sono capitati, che in qualche modo rientrano nella mia ottica di attrice.*

«Sono [illegible] *orgogliosa soprattutto* di Una donna come Eva — aggiunge la Schneider — *perché scritto e diretto da una donna, Nouchka Van Brakel»*.

[illegible] ieri [illegible] più [illegible]

ROMA — Da ieri la capitale ha più acqua. E' stato inaugurato dal presidente dell'Acea, Mario Mancini e dall'assessore al tecnologico Piero [illegible] Seta, l'acquedotto delle Capore. «*L'acqua ora c'è* — ha detto Mancini — *ma non è illimitata, basterà però sicuramente fino* [illegible] *1985*».

Ora [illegible] dispone di circa 5000 litri al secondo di acqua in più. A Salisano è stata poi realizzata anche una centrale idroelettrica che, sfruttando un salto di [illegible] metri, da ieri fornisce alla città trenta milioni di kWh all'anno in aggiunta ai 150 milioni già prodotti dalle acque del Peschiera. Per realizzare le due opere sono state necessarie 130.000 giornate lavorative, uno scavo di 75.000 metri cubi di roccia in galleria e 400.000 metri cubi all'aperto impiegando 3200 tonnellate d'acciaio e 70.000 metri cubi di calcestruzzo [illegible] una spesa totale di 25 miliardi.

L'ing. [illegible] commissario dell'Acea, ha dichiarato che *«questa realizzazione permette all'azienda* [illegible] *indirizzare gli investimenti verso opere che consentano una più razionale distribuzione dell'acqua nei vari quartieri cittadini»*. In sostanza, nel corso della conferenza stampa, l'Acea, con l'inaugurazione della centrale di Salisano, ha rilanciato [illegible] campagna contro gli sprechi. Questo lo slogan: *«C'è più acqua ma non bisogna sprecarla, serve anche all'agricoltura»*.

La Spezia: mobili [illegible] soprammobili dalle navi [illegible] pensione

Un [illegible] di [illegible] in [illegible]

Quando i vecchi piroscafi [illegible] in demolizione, l'arredamento viene acquistato da ditte specializzate e, dopo i dovuti restauri, venduto agli appassionati - Le richieste [illegible] moltissime

LA SPEZIA — *«Una nave viene distrutta ma non muore* — dice un ex marittimo [illegible] operaio in un cantiere di demolizioni —. *Chi ci ha navigato sopra se la porta nel cuore per tutta la vita e quando sarà scontrata troverà i pezzi sparsi un po' qua un po' là, autenticati da una targhetta, certo non originale, con su il nome della nave, che così continuerà a vivere nelle case cittadine»*. Ed è a La Spezia che le navi di [illegible] nascono e vanno in pensione.

Sei cantieri, meno di un migliaio di operai, si dividono le navi da demolire e tutte hanno [illegible] da offrire, dalle petroliere ai transatlantici e ora perfino i pescherecci sovietici, non grandi e nemmeno tanto arredati, comunque sempre sfruttabili. Ogni cantiere è in grado di demolire due [illegible] navi all'anno per complessive trentamila tonnellate; quando arriva il grosso «passeggeri» allora gli operai lo attaccano come formiche e sanno di avere lavoro assicurato per almeno dodici mesi. Cosa costa una nave in pensione? Non è facile sapere le quotazioni attuali, l'unica cifra sicura è quella [illegible] quattro anni fa da un cantiere per la «Giulio Cesare», [illegible] milioni; non è azzardato quindi parlare [illegible] di un miliardo per uno [illegible] della stessa dimensione.

Ma quando la nave è nel bacino del cantiere di demolizione comincia appena il suo nuovo [illegible] a pezzi per altre destinazioni. Infatti a questo punto interviene l'azienda che acquista [illegible] cantiere l'arredamento vero e proprio della nave, dal [illegible] all'ancora, dal mobilio alla [illegible]. Il materiale viene smontato e al cantiere rimane la carcassa che, assalita dagli operai con fiamma ossidrica e martelli, verrà ridotta in cumuli di lamiere destinate alle fonderie. E dopo il cantiere e l'azienda per il recupero dell'arredamento, tutta [illegible] serie di negozi che venderanno, un pezzo alla volta, gli elementi che costituivano la petroliera o il cargo, l'ambiziosa ammiraglia oppure il peschereccio. Un giro [illegible] miliardi, un'industria [illegible] sicura — assicurano gli addetti ai lavori —, una fetta rilevante per l'economia spezzina.

«Le cose nel nostro settore vanno ancora bene — dice il signor Ezio Parma, titolare con lo zio Vittorio Isoppo della più vecchia azienda di recuperi navali di Sarzana —. *Vanno ancora bene, malgrado in questi ultimi anni anche altri Paesi europei abbiano aperto cantieri di demolizioni»*.

La «Isoppo Parma» è un'azienda di tipo artigianale con cinque soli dipendenti, tutti falegnami. Una di quelle che acquistano in blocco l'arredamento delle navi in demolizione. Qui ogni pezzo viene sfruttato: i mobili, dopo un lavoro di pulitura e le necessarie [illegible] riparazioni, ritornano nuovi [illegible] perdere [illegible] loro originale struttura: tutto quello che è l'arredamento tecnico-meccanico della nave (bussola, sestanti, cronometri, carte, bandiere, salvagenti, tendaggi, barometri, timoni, lampadari o lampade) finirà negli appartamenti in ogni parte d'Europa.

Quali sono le navi che offrono il materiale migliore? *«Per l'arredamento, quelle inglesi* — risponde il signor Ezio Parma —. *Ma anche le nostre "passeggeri" erano ottime, ad esempio la serie dei musicisti, che ha fornito pezzi che non andranno mai alla fine»*.

Chi sono i clienti? *«Abbiamo* [illegible] *cominciato con la gente del porto* — dice il signor Vittorio Isoppo —, *poi c'è stata grande richiesta da parte* [illegible] *romani, quindi i milanesi e i torinesi, ora si vende in tutt'Italia e in Europa»*.

I prezzi? *«Si* [illegible] *dalle 20-30 mila* [illegible] *lampada o un oblò, alle quattrocentomila per una libreria o una scrivania, al milione per un letto a due piazze. Dipende da tante cose»*.

E' inevitabile a questo punto il discorso sui falsi. *«Bisogna distinguere se è un mobile fatto nuovo in fabbrica sullo stile di un pezzo navale, e* [illegible] *questo caso è un falso, o se invece si tratta di un mobile originale rimesso a nuovo, quindi autentico. Ad esempio, questi lampadari e queste lampade lucide che lei vede sono tutte riproduzioni e il cliente* [illegible] *è informato, ma i mobili no, questi sono autentici. Credo che si possa parlare di almeno un cinquanta per cento di veri falsi sul mercato, ma questo non è il caso nostro»*.

Bruno Marchiaro

Cremona: i terreni golenici sono periodicamente inondati

Hanno [illegible] le famiglie che [illegible] vicino agli argini dei grandi fiumi

CREMONA — Le famiglie che abitano nelle zone golenali sono preoccupate per le future piene dei fiumi. E hanno ragione perché basta ricordare i danni che hanno causato le inondazioni [illegible] Po, Adda, Serio nel novembre dello scorso anno.

Ad Agiolo, per esempio, nell'argine consorziale del Po, [illegible] è aperta una falla di 160 metri e circa 2 mila ettari di terreno coltivato e abitato sono stati allagati. Fu un disastro, morirono anche decine di capi di bestiame.

Oggi, a sei mesi di distanza, la breccia nell'argine deve ancora essere riparata. E siamo alla vigilia delle ricorrenti piene primaverili. Basterebbe un po' di pioggia continua o [illegible] repentino disgelo delle nevi in montagna perché si ripetesse quanto è già accaduto una volta.

Il non tempestivo intervento degli organi competenti, e segnatamente del «Consorzio Bonifica Navarolo» che aveva eseguito, non molti anni fa, la chiavica che [illegible] «saltata», deriva da una diversa prospettiva del problema: per le tre amministrazioni comunali interessate ai duemila ettari di terreno inondato, la zona golenale va difesa, mentre gli uffici preposti alla salvaguardia del suolo ritengono come naturale l'evento di un allagamento dei campi antistanti gli argini maestri in caso di piene eccezionali. Infatti quei terreni furono in genere ceduti dal fascismo, ai tempi della «battaglia del grano» a condizioni di particolare favore, in vista appunto del rischio dell'inondazione. Che allora [illegible] un fatto piuttosto raro e sempre contenuto, ma che oggi, con il Po manomesso, è diventato assai più frequente.

E' da aggiungere che in occasione della piena di ottobre [illegible] può parlare di superamento degli argini secondari, [illegible] quanto il livello [illegible] Po si [illegible]ava quel giorno a 1 metro e 20 sotto il livello di guardia. I tre comuni dove si trovano i terreni allagati hanno intentato [illegible] contro il «Consorzio Navarolo» e chiesto il rimborso dei danni. Un motivo anche questo che ha fatto ritardare la chiusura della falla, in quanto i periti del Tribunale hanno dovuto indagare e pronunciarsi sulle cause che l'hanno provocata e sulle eventuali responsabilità dell'impresa che ha costruito la chiusa.

Lavori urgenti [illegible] molti altri da fare nelle difese dei [illegible] fiumi. L'Adda sta minacciando [illegible] di case che costeggia il fiume a Gera di Pizzighettone. L'erosione della sponda è continua e progressiva. C'è stato, proprio in questi giorni, [illegible] stanziamento di 500 milioni, [illegible] che però sembra insufficiente, tanto più che anche la sponda opposta n[illegible] di interventi.

A [illegible] è caduto un meteorite?

MILANO — Un meteorite è precipitato nella notte tra domenica e lunedì nelle campagne di Rho. La scoperta è stata fatta poco dopo mezzanotte da tre studenti.

Secondo quanto hanno raccontato i giovani ai carabinieri, pochi minuti dopo la [illegible]zanotte avrebbero notato la scia luminosa di un oggetto in caduta. La luce è finita in un prato poco lontano da loro e i ragazzi [illegible] corsi a chiamare i carabinieri.

Convegno sulla condizione femminile nell'isola

Palermo: solo otto donne [illegible] cento hanno trovato lavoro in Sicilia

PALERMO — Si è discusso due giorni in Sicilia della condizione femminile. L'incontro è [illegible] tra le responsabili della consulta regionale e delle consulte locali. Non a caso il convegno, aperto da [illegible] discorso del presidente dell'assemblea siciliana Michelangelo Russo (pci), è stato imperniato sul tema «*Funzioni e funzionalità delle consulte*». In tre anni è il settimo convegno tenuto nell'isola dalle dirigenti politiche e sindacali in rappresentanza delle più svariate categorie femminili.

Alcuni dati esposti da Elvira Traina, vicepresidente della consulta regionale e delegata siciliana femminile della dc, consentono adesso di tracciare un'analisi della situazione. Nell'isola — ha detto la signora Traina — lavora solo l'otto per cento delle donne e le liste speciali di collocamento giovanile sono formate per il 51 per cento da donne. In più — ha lamentato Traina — nella stragrande maggioranza dei [illegible] le siciliane che lavorano sono impegnate [illegible] ruoli subalterni e solo da pochissimo tempo si comincia a squarciare le riserve mentali che avevano bloccato l'avanzata [illegible] donna nei settori dove prestava la sua opera.

Anche nel Parlamento siciliano siedono solo cinque donne e tutte nel gruppo del pci. Provocatoriamente, l'on. Russo nel suo intervento ha detto: «*C[illegible]dete più donne nelle liste elettorali e avete ragione, ma siete voi che dovete eleggerle*».

Singole dirigenti hanno illustrato la situazione di varie zone della Sicilia. Giuseppina Del Publio, ad esempio, ha detto che a Trapani la consulta comunale femminile è all'opera da otto mesi e riesce a riscuotere comprensione [illegible] consensi. A Palermo, inve[illegible] dice Bice Salatiello, la Consulta istituita da due anni non riesce a decollare.

Asili-nido, consultori femminili e pre-matrimoniali, garanzia di stabilità dei posti di lavoro e la pronta risoluzione della crisi che da quattro mesi blocca il governo regionale, sono le richieste principali delle [illegible]ne siciliane.

a. r.

Incontro con il regista del discusso «Si salvi chi vuole»

Faenza: «Troppe polemiche politiche intorno a un film sulla famiglia»

ROMA — «Critica e satira sono indirizzate a tutta la sinistra, a ogni gruppo e variante della sinistra italiana», dice Roberto Faenza parlando del suo film *Si salvi chi vuole*. Sinora soltanto i comunisti bolognesi si sono autoriconosciuti come bersaglio e impermaliti, n'è nata una polemica più piccosa che feconda o interessante, ma era proprio il momento?

Proprio adesso che la sinistra è a terra il regista, uomo di sinistra e già autore di quella gran satira contro i democristiani che era *Forza Italia*, si mette a sfottere e far rimproveri? «Proprio adesso. Se non riusciamo a chiarirci quali sono stati gli errori, privati e quindi pubblici, politici e quindi umani, come facciamo a correggerli, a ritirarci su? I comunisti di Bologna sbagliano a credersi l'unico bersaglio: nei modi della commedia comica, il mio film critica pure femministe, radical-socialisti, ragazzi di lotta continua, disoccupati organizzati, ragazzini, altri gruppi...».

Claudia Cardinale ed Ilaria Vecchi in una scena del film di Faenza

La famiglia protagonista di *Si salvi chi vuole* è infatti composta di personaggi-simbolo. Il nonno stalinista che non conta più niente, si rende utile con piccoli lavori di cucina, non apre mai bocca ma, lo si capisce benissimo, è ancora e sempre convinto d'aver ragione. Il padre deputato del pci che, diviso tra il proprio originario essere comunista e le tentazioni dell'integrazione al potere o del benessere borghese, non capisce più chi è né da che parte sta, e rifiuta di capire i giovani figli diversi. La madre femminista, psicologa, indulgente, pragmatista che non giudica mai, pronta a considerare positivo tutto ciò che di nuovo avviene per il solo fatto che avviene. La figlia adolescente ribelle per amore. L'amante della figlia, «meridionale - emarginato - creativo», con i suoi amici, compreso l'handicappato costretto dai rispetti umani di sinistra a vivere come un servo.

Alla fine il figlio dodicenne, malato di un meteorismo che è l'espressione beffarda del suo giudizio sul mondo, bravissimo nell'usare gli strumenti della tecnologia, narcotico, resistente e indifferente come tanti bambini d'oggi.

La famiglia vive nel film il conflitto tra autorità esautorata e libertarismo senza scopi: alla fine, quando il padre è vinto, i figli che prendono il potere sanno soltanto distruggere, devastare, mandare in pezzi la casa. «Finale terribile, allarmante, abbastanza vero», dice Claudia Cardinale, che accanto a Gastone Moschin padre-deputato recita la parte della madre. «Uno dei personaggi più belli che mi siano capitati, e mi ha pure costretto a riflettere su me stessa. M'ha messo molti dubbi: una certa permissività femminista non somiglierà magari alla solita indulgenza complice della classica mamma italiana? Il rifiuto di giudizio morale del freudismo semplificato non sarà pragmatismo inferiore, opportunismo?».

La polemica intorno a *Si salvi chi vuole* dispiace a Roberto Faenza come ai suoi sceneggiatori Antonio Padellaro e Carlo Rossella e magari non ha motivo di trascinarsi. Potrebbe essere andata così: il film viene presentato in anteprima con dibattito a Bologna, dove è stato girato; il professor Zangheri, sindaco comunista della città, viene informato che si tratta d'una satira anti-pci, e si prepara a respingere pubblicamente ogni accusa di cattiva amministrazione o di repressione dei giovani del movimento '77; si trova invece di fronte a una metafora familiare; si indispettisce per essersi troppo preoccupato prima; reagisce malamente; la sua stizza trova eco in una cronaca sproporzionata e inutilmente aggressiva dell'«Unità»; Faenza reagisce, «l'Unità» rimbecca, eccetera, eccetera, eccetera. E' proprio il caso, vale la pena? «A me pare una contesa inesistente, irragionevole: sarei ben contento di farla finita», dice il regista.

l. t.

Stasera a «Gulliver»

Documentari proibiti dal «duce»

ROMA — Quali furono i film e i documentari dell'Istituto Luce che il regime fascista impedì agli italiani di vedere? Li ha scovati «Gulliver», la terza pagina del TG 2 a cura di Ettore Masina e Emilio Ravel, che va in onda stasera alle 20,40.

La scoperta è avvenuta cercando tra otto milioni di metri di pellicola, equivalenti a migliaia di ore di proiezione, girati tra il 1924 e il 1945 dall'Istituto Luce, e che il fascismo definì la sua «arma più forte» per la propaganda. Ma non tutto risultò tale da rispondere allo scopo. Da quell'immensa mole di materiale, «Gulliver» ha estratto quei filmati che non si poterono proiettare allora perché non in linea con i valori del «duce» o perché riservati alla famiglia Mussolini.

Qualche esempio: un cartone animato contro Hitler; la «presentazione» cinematografica di Fabrizio Ciano, al neo-nonno dittatore (il piccolo era nato a Shanghai dove il padre, Galeazzo, iniziava, come diplomatico, quella straordinaria carriera che, imprevedibilmente, si sarebbe conclusa davanti a un plotone d'esecuzione repubblichino); un documentario sulla diversità dei modi di divertirsi degli italiani, prima e dopo la marcia su Roma, sono alcuni dei documenti che l'autore Luciano Onder ha ripescato.

L'attore sta per compiere 80 anni e torna in scena il 2 maggio

Eduardo si sfoga senza peli sulla lingua parla del teatro a Milano, delle elezioni dei mercanti di spettacolo e di Peppino

ROMA — Eduardo De Filippo dice: «*Nonostante la mia voce sia ancora velata e che speri di riacquistare entro pochi giorni i toni bassi, ho deciso di tornare in questa stagione in palcoscenico a Milano, città dalla quale manco da molti anni. Con questo mio ritorno intendo sdebitarmi con i milanesi ai quali sono legato da molti ricordi. Sono trascorsi molti anni, le mie battaglie le ho fatte. Ed ho adesso un'età che non mi dà più tempo di aspettare. Non posso dimenticare che Milano è stata per me una grande pedana di lancio con gli articoli di Renato Simoni. E siccome sto per compiere 80 anni, il 24 maggio, non posso concedermi ulteriori rinvii*».

Così Eduardo spiega questa improvvisa rentrée teatrale che avverrà il 2 maggio al teatro Manzoni, con tre suoi atti unici: *Gennareniello*, *Dolore sotto chiave* e *Sik sik, l'artefice magico*. Nei programmi del grande artista napoletano, il ritorno milanese avrebbe già dovuto avvenire il 10 marzo.

Colpito da un brutto attacco influenzale il 24 febbraio, [illegible] rappresentazione romana del *Berretto a sonagli* (quella sera recitò con 39° di febbre), Eduardo dovette interrompere l'attività.

«*Dopo nove giorni trascorsi a letto nella mia casa romana* — precisa — *il medico mi fece trasportare in clinica perché l'influenza mi aveva ridotto al lumicino: il polso galoppava e non riuscivo neppure a parlare*». Lasciata da una ventina di giorni la clinica, Eduardo non riesce più a stare fermo. E così torna a recitare: le repliche a Milano andranno avanti fino al 31 maggio.

«*Smetto a fine maggio perché l'8 giugno ci sono le elezioni* — dice — *ed io con le elezioni non ci voglio avere a che fare. Mi hanno talmente stancato con la politica: non ne posso più. Nell'altra stagione, a Napoli, quando ci sono state le elezioni la gente non veniva a teatro perché aveva paura*».

La compagnia di Eduardo, la stessa del *Berretto a sonagli* (con Luca De Filippo e Angelica Ippolito), dopo la parentesi milanese inaugurerà in ottobre con i tre atti unici la nuova stagione teatrale del Quirino.

La lunga assenza da Milano è giustificata dallo stesso Eduardo con alcune sue «impuntature» dovute soprattutto ai criteri imprenditoriali che per anni hanno dominato l'attività teatrale nel capoluogo lombardo.

«*A Milano* — osserva — *non ci sono mai stati veri teatri di prosa, ma soltanto teatri dove la prosa si alterna alla rivista. Mi ricordo che anche Ruggeri si lamentava di dover salire sui palcoscenici che fino al giorno prima avevano ospitato compagnie di rivista. Non ho niente contro i comici. Ma ho sempre sostenuto che i teatri di prosa devono essere rispettati. Come si rispettano quelli della lirica. E poi tutti i teatri milanesi hanno il palcoscenico sottoterra (ossia sotto il livello della strada). Ed io non voglio andare sottoterra prima di morire!*».

In chiusura di questo simpatico incontro, Eduardo ha confessato di aver deciso di tornare a Milano (nonostante anche il «Manzoni» abbia il palcoscenico interrato) per ragioni sentimentali. E per salutare il pubblico milanese. Ha scelto il Manzoni anche perché fu lui ad inaugurarlo.

«*C'è anche un altro motivo* — aggiunge Eduardo De Filippo —. *Noi teatranti abbiamo perduto negli ultimi tempi molti colleghi... Io a Milano ho recitato con Peppino e Titina; perciò al "Manzoni" mi sembrerà di ritrovarmi con i miei fratelli, all'inizio della nostra carriera, e dei nostri successi milanesi. Non aggiungo altro... Peppino da vivo non mi mancava. Mi manca molto adesso. Peppino non era cattivo; è stato un grande attore, un grande umorista. Peccato che si sia sempre circondato di mercanti. Lui credeva più a quella gente che a me. Quando io cercavo di aprirgli gli occhi, si finiva col litigare. Ed era inutile insistere. Lui si accontentava di fare la spalla agli altri attori, quando la spalla gliel'avevo fatta io per tanti anni. Non ho mai risposto a quello che diceva di me. Talvolta ho sentito rancore per lui. Adesso, però, mi manca soprattutto come compagno, come amico. Non come fratello*».

Ernesto Baldo

Cremona: 10 antichi liuti diretti da Claudio Abbado

CREMONA — I cimeli dell'antica scuola liutaria cremonese sono stati tolti dalle vetrine, ove sono custoditi in un'apposita sala del municipio, per passare per qualche ora nelle mani dei solisti della Scala che, sotto la direzione del maestro Abbado, hanno tenuto ieri sera un concerto al teatro Ponchielli.

Assisteva un pubblico foltissimo proveniente anche da fuori città. L'iniziativa, pensata e voluta dallo stesso Abbado, mirava soprattutto a valorizzare l'apporto degli strumenti antichi della scuola classica cremonese; strumenti che, per una combinazione favorevole, sono stati riuniti aggiungendo allo Stradivari e ai due Amati conservati a Cremona altri sette capolavori della nostra liuteria, provenienti da collezioni private.

Mai era avvenuto che fosse affidato alle mani di dieci celebri solisti un complesso liutario così prestigioso per eseguire 14 canoni sulle prime otto note del basso, dal tema delle «Variazioni Goldberg» di Bach; il «Concerto in si minore» opera 3 n. 10 per quattro violini e violoncello di Vivaldi; il «Pulcinella» di Stravinski. Le parti vocali sono state interpretate dal mezzosoprano Lucia Valentina Terrani, dal tenore Philip Langredge e dal baritono Claudio Desderi.

Il concerto darà il via ad altre iniziative di carattere liutario che si svolgeranno a Milano, sempre con il patrocinio della Scala.

g. a.

Un trittico di balletto «giovane» a Milano

La Savignano alla Scala trionfatrice nel «Bolero»

MILANO — *La nuova serata coreografica della Scala ha esemplato in misura efficace il ringiovanimento del corpo di ballo del teatro perseguito sotto la direzione di Giuseppe Carbone. Nei tre titoli presentati, una sola stella consacrata, Luciana Savignano, trionfatrice nel «Bolero» di Ravel versione Béjart. Per il resto tutti giovani e giovanissimi, anche nell'impegnativo passo a due di Jerome Robbins «L'après-midi d'un faune» su musica di Debussy.*

Tutte novità per il teatro, se si eccettua appunto il capolavoro di Robbins, che era già stato presentato qui, nell'ormai remoto 1953, pochi mesi dopo la creazione in Usa, dal prestigioso New York City Ballet di Balanchine.

Uno degli interpreti di allora, il dominicano Francisco Moncion, ha rimontato il balletto per due giovani scaligeri, la graziosa Oriella Dorella e l'aitante Marco Pierin. In questo ripensamento del mitico «fauno» di Nijinsky non ci sono più le oblique «attitudes» che fecero storia, ma soltanto l'incontro di due ragazzi in una sala di prove di danza. Lui si stira pigramente e animalescamente (e qui richiama il personaggio di Mallarmé), lei entra, fresca e affascinante, suscitando l'ammirazione del giovane. Un breve incontro di fronte alle sbarre, in una scena spoglia e bianca. La Dorella ha espresso deliziosamente l'idea della ragazza in fiore pensata da Robbins e Pierin la freschezza del desiderio giovanile.

La serata si è aperta con la «Sinfonia in re» del coreografo cecoslovacco Jiri Kylian, attuale direttore del Nederlands Dans Theater. E' stato un simpatico biglietto da visita per lo spettacolo, una sorta di affettuosa, anche se ironica, celebrazione della danza, condotta sulle frizzanti pagine sinfoniche di Haydn.

I costumi di Tom Schenk, un po' ispirati ai bagnanti della Belle Epoque, un po' al baseball, richiamavano l'idea di «Jeux», sempre per restare a Nijinsky, ma in trasparenza citavano parodisticamente molti classici della coreografia. Tutto riegato con euforica vitalità, colta abbastanza bene dai più giovani componenti del corpo di ballo scaligero, qui impiegati collettivamente, anche se non sempre sono riusciti a mettere a fuoco la fluidità stilistica di questo interessante coreografo mai affrontato prima.

Infine l'apoteosi del «Bolero» di Béjart e di Luciana Savignano. Di versioni coreografiche della popolare pagina musicale, con la sua ossessione iterativa, alla Scala erano state viste quella originale della Nijinska, cinquant'anni fa, e quella di Milloss ripetutamente nel dopoguerra.

Nulla a che fare con questa visione di Béjart, ove la Spagna è appena adombrata nell'idea della danzatrice su un grande tavolo tondo, circondata da decine di maschi che, come lupi famelici ed eccitati, alla fine la travolgono alla brusca modulazione orchestrale della «coda». La Savignano si muove come una pitone, reiterando sul ricorrente motivo melodico raveliano, sensuali «pliés», avvolgenti «port de bras».

Al successo della serata ha contribuito anche la buona prova dell'orchestra, attentamente diretta da David Coleman.

Luigi Rossi

Da oggi a Firenze venti spettacoli degli Stabili di 13 Paesi

Il teatro alla ricerca della vita

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — *La tredicesima Rassegna internazionale dei Teatri Stabili, che s'apre stasera, ha come tema monografico «Teatro e vita quotidiana, ieri e oggi».*

Perché questo tema? della sua validità drammaturgica potremo parlare, s'intende, solo a rassegna finita; per ora si può tentare di comprendere le suggestioni culturali che stanno a monte della scelta.

Viviamo, è fin troppo ovvio, in un momento di profonda crisi delle grandi ideologie: e il teatro, che è un sensibilissimo termometro delle incertezze del nostro vivere collettivo, sente il bisogno di ripiegare su più circoscritte, concrete testimonianze; tende, istintivamente, a recuperare alla scena l'aspra immediatezza delle parole, dei gesti, della vita così com'è.

Ma come ricrearla, poi, questa esistenza minima, impalpabile? Con un ritorno alla tecnica «fotografica» del grande naturalismo ottocentesco? Con un recupero del momento più didattico dell'epicità brechtiana, quello in cui, polemicamente, si «nominano» le cose (diceva Brecht, per l'appunto) invece che alludervi per apologhi o parabole? Riadattando certi grandi romanzi storici come spaccati di straordinario respiro di una tumultuosa realtà sociale? Rinfrescando le formule del teatro inchiesta o del teatro documento, che sul fare degli Anni Cinquanta ebbero qualche fortuna in vari Paesi europei?

Tutte queste ipotesi sono, in qualche modo, documentate nel programma della Rassegna. A costo di passare per eclettici, i suoi curatori hanno evidentemente preferito mettere tutte le carte in tavola. E la varietà stessa delle proposte racchiuse nei venti spettacoli ospitati, provenienti da tredici paesi diversi, sembra testimoniare della pertinenza del loro lavoro.

Guido Davico Bonino

Tutti i titoli in programma

Ecco il calendario della Rassegna: «*Vichy-Fictions*» (Théâtre National de Strasbourg) allestito da Jean-Pierre Vincent (Della Pergola, 15,16,17 e 18 aprile, in due parti). «*Gli emigrati*» (Stary Teatr di Cracovia) di Mrozek regia di Andrzej Wajda (Affratellamento, dal 16 al 18 aprile). «*Contatto*» (Seinen Gekijō di Tokio) messo in scena da Tadeusz Iizawa (Pergola, 20 e 21 aprile). «*Cronus 11: la città trasparente*» (Taller Amsterdam, in scena all'Andrea del Sarto dal 23 al 25 aprile). «*La bocca del lupo*» (Stabile di Genova) dal romanzo di Remigio Zena, regia di Marco Sciaccaluga (Pergola, dal 24 al 27 aprile). «*Casa di bambola*» dello Stadtsteatern di Stoccolma (Pergola, 29 e 30 aprile). «*Crollo nervoso*» del Teatro regionale toscano-Carrozzone (Affratellamento, 30 aprile, e dal primo al 4 maggio). «*Antaviana*», «creazione collettiva» del Dagoll Dagom di Barcellona (Niccolini, 2 e 3 maggio). «*Grosso e piccolo*» del Nationaltheater di Mannheim (al Della Pergola il 3 e 4 maggio). «*Le sorelle di Shakespeare*» del parigino Théâtre de l'Aquarium (Niccolini, 4 e 5 maggio). «*Un nemico del popolo*» di Ibsen, allestito dal Nationaltheatret di Oslo (Pergola, 6 e 7 maggio). «*Conversazione degli Stein su monsieur Goethe, assente*» di Peter Hacks (Théâtre du Crépuscule di Bruxelles; Niccolini, 7 e 8 maggio). «*Nonnino*» di Jean-Louis Benoit (ancora Aquarium di Parigi, Spazio cinque, dall'8 all'11 maggio). «*Maria e Laura*» del Werkteatre di Amsterdam (Niccolini 10 e 11 maggio). Infine, da Budapest, «*Lamento funebre per una portinaia*» e «*Deficit*», entrambi di Istvan Csurka, regia di Istvan Horvai (rispettivamente alla Pergola 11 e 12 e al Niccolini 13 e 14 maggio). Inoltre, una speciale sezione, Rassegna informazioni, presenterà tre spettacoli: «*Nastasja Filipowna*» da Dostoevskij, per la regia di Andrzej Wajda (Stary Teatr di Cracovia, in programma nei giorni 19, 20 e 21 aprile all'Andrea del Sarto), «*Macunaima*» del Gruppo de Arte Pau Brasil (9 e 10 maggio al Della Pergola), e «*La morte di Garcia Lorca*» del venezuelano Rajatabla (15 e 16 maggio).

Conclusa la rassegna musicale di Ivrea

Il successo dell'«Eurojazz»

IVREA — Con un finale in crescendo, il III Eurofestival del jazz si è concluso l'altra sera nel ribollente teatro Giacosa.

Erano di scena i più forti solisti d'Europa qua e là corretti da qualche nome americano. Dopo le felici esibizioni del Tony Scott, del Gianni Basso, Miriam e Oskar Klein e tutti gli altri (tra i quali il forte Maurice Vander), il successo è toccato a una band improvvisata per Ivrea da Franco Ambrosetti che ha riunito, attorno ad alcuni arrangiamenti del raffinato George Gruntz, cinque trombettisti favolosi: lo stesso Ambrosetti, l'olandese Ack van Rooyen, l'americano Tim Hagans, l'italiano Sergio Fanni, l'insuperabile Chet Baker. Tre ritmi assai efficienti (Franco d'Andrea al piano, Riccardo del Frà al basso e Tullio De Piscopo) sostenevano tanto peso con professionale nonchalance.

I cinque giganti lavoravano di lettura poi, durante le parti improvvisate, instauravano immediatamente un clima di calda battaglia dove ognuno poteva riuscire vincitore. Suoni di fuoco lambiscono la platea e gli applausi li fanno roventi. Chet suona assai concentrato e le sue frasi escono tutte anche se cariche di storia. Ambrosetti non gli vuole essere da meno e con il flicorno stretto sulle labbra pare un angelo sterminatore che fabbrica con giudizio note dorate. Hagans, van Rooyen e Fanni rivaleggiano sapientemente imponendo ciascuno la propria classe.

f. mon.

Appuntamenti della settimana a Torino

Gozzi, «Il ventaglio», Büchner e i concerti brandeburghesi

MUSICA — Concerto di Pino Daniele, cantautore di rock napoletano, stasera alle 21 al Teatro Nuovo per iniziativa di Radioflash.

Concerto Heerlein al Conservatorio stasera alle 21, con L. Spierer (violino) e R. Caramella (pianoforte). Musiche di Pergolesi, Strawinsky, Schumann.

I Sei concerti brandeburghesi di J.S. Bach, venerdì alle 21 all'Auditorium, eseguiti dal Collegium Aureum di Colonia con strumenti originali, per la rassegna Giovani & Altri; repliche da sabato 19 a lunedì 21.

Concerto con orchestra e coro del Regio, venerdì alle 21 alla chiesa dei SS. Martiri, diretto da Bruno Martinotti. Musiche di Vivaldi e Haydn.

Concerto della Resistenza sabato alle 21 al Teatro Regio. Musiche di Mendelssohn-Bartholdy e Petrassi, direttore Alberto Peyretti.

TEATRO — **La donna serpente** di Carlo Gozzi al Carignano, stasera alle 20,30, per il cartellone del Teatro Stabile. Regia di Egisto Marcucci, musiche di Franco Piersanti. Interpreti principali: Marzia Ubaldi, Donatello Falchi, Benedetta Buccellato, Massimo Lopez. Repliche fino a domenica 20.

Il ventaglio di Carlo Goldoni, presentato dal Teatro di Roma con la regia di Luigi Squarzina, musiche di Arturo Annecchino: sabato alle 20,30 all'Alfieri. Principali interpreti: Ilaria Occhini, Massimo Foschi, Roberto Herlitzka, Gianni Fenzi, Antonio Ballerio, Donatella Ceccarello, Vittorio Congia, Piero Sammataro. Ultimo spettacolo in abbonamento del cartellone dello Stabile di Torino.

Mime et percussion, con Joël e François Kokelaire, stasera alle 21 al Teatro Tenda. Nel pomeriggio, alle 16, incontro con Joël e François Kokelaire aperto al pubblico.

Leonce e Lena di George Buchner con la Cooperativa Majakovskij, stasera alle 21,15 al Teatro Araldo. Regia di Luciano Meldolesi, musiche di Giovanni Piazza.

Copione: la rivoluzione è finita di Nello Sallo, stasera al Teatro D'Uomo, con la compagnia «Teatroitalia». Cooperativa Torino Uno.

Richiamo di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, venerdì alle 21 per il Cabaret Voltaire, alla chiesa di Santa Croce in piazza Carlina. Repliche fino a domenica.

«Elton John in Russia» sulla rete 1 alle 22,35 - Titina De Filippo nel film a Tv Montecarlo

Alla televisione

RETEUNO

Telegiornale: 13,30; 20; 23,10.

- 12,30 **Cineteca-storia** (c): «La vita quotidiana negli anni della ricostruzione 1946-50»; 2ª puntata (replica)
- 13 — **Giorno per giorno** (c), rubrica del TG2 di Guidi e A. Melodia - **Che tempo fa** (c)
- 14,10 **Omar Pascha** (c): «Il processo» (replica)
- 17 — **3, 2, 1... contatto!** (c). Ty e Uan presentano: «Il Fanbernardo» - «Provaci!» - «Daresti una mano a uno scimmione?» - «Le avventure di Huckleberry Finn» - «Curiosissimo» - «Le incredibili indagini dell'ispettore Nasy»
- 18 — **Intervista con la scienza** (c): «Incontro con Giuliano Toraldo».
- 18,30 **Primissima** (c). Attualità culturali del TG1 a cura di V. Roncisvalle
- 19,05 **Spaziolibero: I programmi dell'Accesso** (c). Assoc. Ital. Educaz. Demografica: «Contraccezione e salute della donna»
- 19,20 **Sette e mezzo** (c). Gioco quotidiano a premi condotto da Raimondo Vianello
- 20,40 **Il treno per Istanbul** (c), dal romanzo di Graham Greene. Regia di G. Mingozzi. Interpreti: William Berger, Mimsy Farmer, Stefano Satta Flores, Alfredo Pea (4ª e ultima puntata)
- 21,45 **Civiltà del Mediterraneo** (c): «La famiglia» (6ª puntata). Regia Carlos Vilardebo
- 22,35 **Elton John in Russia** (c), 2ª parte

RETEDUE

Telegiornale: 13; 19,45; 23,05

- 12,30 **Obiettivo Sud** (c). Settimanale di temi meridionali
- 13,30 **Schede geografiche** (c). I Paesi Bassi: «Territorio e agricoltura». 1ª puntata
- 14 — **Sereno variabile** (c). Settimanale di turismo e tempo libero
- 17 — **L'Apemaia** (c). Disegni animati dai racconti di W. Bonsels: «Una gita in bottiglia»
- 17,30 **Trentaminuti giovani** (c) a cura di Enzo Balboni
- 18 — **Infanzia oggi** (c): «Iniziazione al ritmo». Regia di C. M. Giannotti (4ª e ultima puntata)
- 18,50 **Buonasera con... Il West** (c) a cura di R. Lello Nogara: «Alla conquista del West», 12ª puntata - **Previsioni del tempo** (c).
- 19,30 **Dal Parlamento** (c) - **TG2 - Sportsera** (c)
- 20,40 **Gulliver** (c). Terza pagina del TG2 di Emilio Ravel e Ettore Masina
- 21,30 Nel crepuscolo del West, a cura di Tullio Kezich: **Fango, sudore e polvere da sparo** (c). Film, regia di Dick Richards. Interpreti: Gary Grimes, Billy Green Bush, Luke Askew, Bob Hopkins

RETETRE

Telegiornale: 19; 21,50

- 18,30 **Progetto turismo** (c): un patrimonio da conservare, prospettive professionali per i giovani: «Il legno» (2ª puntata)
- 19,30 **TG3 Regioni** (c), cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
- 20 — **Teatrino** (c)
- 20,05 **Regioni, problema aperto** (c): «Benessere: ma a che prezzo?». Regia di Gilberto Tofano, 3ª puntata
- 21,05 **Dupersette** (c), due rubriche per sette giorni: «I conti con la scienza» a cura di Giulietta Ascoli. Regia di D. B. Partesano
- 22,20 **Teatrino** (c), replica dalle ore 20

LA TV — di Ugo Buzzolan

Eredità della priora (piemontesi = nazisti?)

L'eredità della Priora ha chiuso i battenti dopo sette puntate: una dura prova di resistenza per regista, interpreti e spettatori, soprattutto per gli spettatori.

Lo sceneggiato è stato tratto dal romanzo di Carlo Alianello su cui, all'inizio, avevo riportato il severo giudizio di un eminente studioso, Giorgio Bàrberi-Squarotti, docente di storia della letteratura italiana moderna e contemporanea presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino. In particolare *L'eredità della Priora* è stato da lui definito «tentativo di grande affresco storico dei primi tempi del brigantaggio borbonico nel Sud, pieno di astiosa polemica antiliberale e antiunitaria in nome del trono e dell'altare».

E' chiaro che la tv, qui rappresentata dalla rete 1, è padronissima di pescare i soggetti dove vuole. Ma da parte nostra — ossia del pubblico e dei recensori — c'è contemporaneamente il diritto di non essere d'accordo. Perché non sono d'accordo? Forse perché il romanzo è animato da uno spirito borbonico e reazionario che lo percorre da cima a fondo?

Il motivo è più articolato. *L'eredità della Priora* riflette — come ha osservato Bàrberi-Squarotti — una certa posizione e una certa mentalità arretrata dell'autore. Ora però questa posizione e questa mentalità si riferiscono ad un momento storico di grande trapasso e perciò di grande importanza, l'arrivo dei «piemontesi» nel Sud e l'impatto violento con le strutture socio-politiche e con la cultura del Meridione. E' una pagina complessa e composita, piena di chiaroscuri, di errori, di incomprensioni, di difficoltà, di necessità storiche, di risvolti tragici; ma è una pagina che non può essere «letta» e interpretata attraverso il romanzo di Alianello e tanto meno attraverso lo sceneggiato di Anton Giulio Majano.

Il quadro che viene fuori (per milioni di spettatori: l'ascolto del romanzo della domenica è sempre alto) dall'accoppiata Alianello-Majano scarta o confina in secondo piano le condizioni generali dell'Italia di allora, la situazione nello Stato borbonico, la spinta del moto risorgimentale verso l'obbiettivo di base che era quello dell'unità d'Italia; e ciò avviene perché lo sceneggiato si prefigge apertamente, direi onestamente, di essere soltanto un prodotto di consumo, un intrigo a forti tinte, un feuilleton che per sette settimane ha avuto il compito di occupare la serata festiva. Fatalmente il discorso «politico» è rimasto soffocato dai mustacchi, dalle barbe, dai tromboni, dalle uniformi, dalle tube e dalle marce.

★ ★

Eppure era un discorso che ci voleva. A tratti si è tentato di farlo accennando viltà, compromissioni, soprusi da una parte e dall'altra. Ma è stato ben lontano dall'essere illuminante. Il dato di fatto che balzava di più agli occhi del pubblico era l'«invasione» brutale dell'esercito sabaudo piemontese, e i suoi metodi nazisti. L'ultima puntata ne dava uno dei tanti esempi: i bersaglieri trovano un ragazzo che ha nei piedi scarpe da soldato; incuranti della sua età lo sbattono al muro e lo fucilano mentre la madre invoca pietà e urla che anche il marito è stato passato per le armi dai «piemontesi». Cambiate l'epoca e le divise, la sequenza poteva essere un episodio della più feroce repressione nazista. E non basta: i «piemontesi» hanno per alleati sbirri venuti dalla Francia che distruggono i crocefissi e infilzano a sciabolate i frati ribelli.

A questo punto non sarebbe indispensabile un programma tra l'inchiesta e il dibattito per chiarire le idee che il romanzo ha contribuito a confondere e ristabilire una verità storica più completa?

Quanto allo sceneggiato in sé, sette puntate sono decisamente troppe: se fossero stati operati robusti tagli su lungaggini e chiacchiere, le puntate potevano ridursi a quattro o cinque con vantaggio di tutti. I brani incisivi non mancavano, ma erano diluiti nel lento flusso di un racconto che il più delle volte pareva svolgersi sulle tavole di un palcoscenico. Adeguata la recitazione di attori ben agghindati e vistosamente truccati, volonterosi e scarsi di mordente. Ma quale colpa gli si può imputare? L'unica loro colpa è di essere stati coinvolti in un'operazione che ha riportato lo sceneggiato televisivo indietro di vent'anni.

Alla radio

RADIOUNO

Giornali radio: 6; 6,15; 7; 7,45; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 16; 17; 19; 21; 23

- 7,35 Il medico in casa
- 8,30 Controvoce
- 9,03 Ruggero Orlando in Radio anch'io '80
- 11,03 Louis Armstrong e le canzoni di Hag Carmichael
- 11,25 Lina Cavalieri
- 11,40 Ricordo di Ermanno Macario
- 12,03 Voi ed io '80
- 13,25 La diligenza
- 13,34 Via Asiago Tenda
- 14,03 Discostory
- 14,30 I segreti del corpo
- 15,03 Rally
- 16,40 Incontro con un Vip
- 17,03 Patchwork
- 18,35 Spazio libero - I programmi dell'accesso: Acli
- 19,25 Ascolta si fa sera
- 19,30 Itinerari europei
- 19,45 La civiltà dello spettacolo
- 20,30 Il poeta, o vulgo sciocco
- 21,03 E' l'Italia quella cosa
- 22 — Occasioni
- 22,30 Musica ieri e domani

RADIODUE

Giornali radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,55; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30

- 7,20 Momento dello spirito
- 9,05 Laura Bonn, prima donna
- 9,32 Radiodue 3131
- 10 — Speciale Gr2 - Sport
- 10,12 Radiodue 3131
- 11,32 Racconti raccontini e favole d'oggi...
- 12,10 Trasmissioni regionali
- 12,50 Alto gradimento
- 13,35 Sound Track; musiche e cinema
- 14 — Trasmissioni regionali
- 15 — Radiodue 3131
- 16,32 In concert!
- 17,32 Barbablù e Barbagialle
- 18 — Le ore della musica
- 18,32 Poliziesco al microscopio
- 19,05 I dischi della musica classica
- 19,50 Spazio X
- 22 — Nottetempo

RADIOTRE

Giornali radio: 6,45; 7,25; 9,45; 11,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55

- 6,55 Concerto del mattino
- 7,28 Prima pagina
- 9,45 Succede in Italia
- 10 — Noi, voi, loro donna
- 12 — Musica operistica
- 13 — Pomeriggio musicale
- 17 — Scheda - Astrofisica
- 17,30 Spazio tre
- 21 — Appuntamento con la scienza
- 21,30 La cameristica in I. Pizzetti
- 22,15 Tanto chiasso per Arlecchino, di W. Benjamin
- 23 — Il jazz

RADIOMONTECARLO

- 11,15 Oggi a tavola
- 11,30 Il cuore ha sempre ragione?
- 11,45 Il dizionario, gioco
- 12,05 Domandolo Grillo; con Beppe Grillo
- 12,30 Il rally di Montecarlo
- 14 — Gli invitati di Luisella
- 17 — Il diavolo, gioco

Tv estere

SVIZZERA

Telegiornale: 19,50; 21,30; 23,55

- 19 — **Per i più piccoli** (c)
- 19,05 **Per i bambini** (c)
- 19,15 **Per i ragazzi** (c)
- 20,05 **Cosmesi** (c)
- 20,35 **Il mondo in cui viviamo** (c)
- 21,05 **Il regionale** (c)
- 21,45 **Scena svizzera** (c): I fisici di F. Dürrenmatt; regia di Vittorio Barino
- 22,45 **Terza pagina** (c). Dada e il tempo della guerra totale

CAPODISTRIA

Telegiornale: 21,30

- 20,15 **Odprta meja - Confine aperto** (c) in sloveno
- 20,50 **Punto d'incontro**
- 21 — **Due minuti**
- 21,05 **Cartoni animati** (c)
- 21,45 **Tira via non c'è papà.** Film-commedia di Marcel Aboulker, con Arlette Poirier, Saturnin Fabre, Jacques Morel
- 23,15 **Temi d'attualità** (c).
- 23,45 **Musica popolare.**

MONTECARLO

Telegiornale: 19,50; 23,10

- 16,30 **Montecarlo News** (c)
- 16,45 **Telefilm**
- 17,15 **Shopping** (c)
- 17,30 **Parollamo e contiamo** (c). Telequiz
- 18 — **Cartoni animati** (c)
- 18,15 **Un peu d'amour...** (c)
- 19,10 **Astroganga** (c). Cartoni animati
- 19,40 **Telemenu** (c)
- 20 — **Gli intoccabili.** Telefilm
- 21 — **Marito e moglie.** Film-commedia di Eduardo De Filippo, con Eduardo De Filippo, Titina De Filippo, Tina Pica
- 22,35 **Cinema! Cinema!** (c)

Il buon momento dei bianconeri si riflette sulla partita internazionale di sabato a Torino

La Juventus lancia la settimana di Italia-Polonia

Altobelli unica novità

La Nazionale si riunisce stamane (entro le 12,30) a Pollone, sulle colline biellesi, in vista del match amichevole di sabato a Torino (inizio ore 16,30, arbitro l'inglese White). Enzo Bearzot ha convocato i seguenti giocatori.

PORTIERI: Zoff (Juventus) e Bordon (Inter).

DIFENSORI: Cabrini, Gentile e Scirea (Juventus), Collovati e Maldera (Milan), Bellugi (Napoli).

CENTROCAMPISTI: Tardelli (Juventus), Oriali (Inter), Zaccarelli (Torino), Buriani (Milan), Antognoni (Fiorentina).

ATTACCANTI: Bettega e Causio (Juventus), Altobelli (Inter), Graziani (Torino), Rossi (Perugia).

Il ritiro di Pollone (l'hotel Leon d'oro) sarà lo stesso degli azzurri nell'imminenza del campionato d'Europa, dopo la metà maggio. La nazionale si allenerà in questi giorni sul campo della Biellese (oggi alle 17, domani in partita — ingresso a pagamento a prezzi contenuti — alle ore 16 contro i ragazzi della Biellese, giovedì alle 16,30, venerdì alle 11).

La Nazionale polacca è attesa giovedì alle 13,40 a Linate. La comitiva proseguirà per Torino dove, la sera alle 18, sosterrà un allenamento. Un altro allenamento è previsto per venerdì alle 15,30.

Al momento non è ancora noto l'elenco ufficiale dei convocati della rappresentativa polacca. Dovrebbe farne parte anche Boniek, il quale è stato escluso dalle ultime partite per motivi disciplinari (insulti ad alcuni giornalisti, che lo avevano criticato dopo Polonia-Olanda).

Convocazioni senza sorprese per la Nazionale anti-Polonia: anche la «novità» Altobelli era prevista. L'interista ha sostituito Giordano, ancora alle prese con le vicende delle scommesse. Il centravanti interista, è pure candidato a completare il gruppo dei ventidue per le finali europee di giugno.

Con la chiamata di Altobelli, Bearzot si trova a disposizione i tre capocannonieri del campionato (Bettega, Rossi oltre all'interista) assieme a Graziani, che ha segnato il passo nelle ultime giornate.

Con Bettega in ottima forma, la Nazionale torna alla formazione tipo, almeno in inizio di partita: Zoff, Gentile, Cabrini, Oriali, Collovati, Scirea, Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni, Bettega. Prevista la staffetta Zoff-Bordon, non esclusi altri avvicendamenti nella ripresa.

r. s.

Bettega è di nuovo un «goleador» I compagni gli affidano i rigori

Ha raggiunto Rossi ed Altobelli in testa alla classifica dei marcatori - Gli altri bianconeri vorrebbero aiutarlo a vincere la volata - «È difficile — dice Roberto — non sono egoista»

TORINO — *Esattamente dieci anni fa, con tredici gol, Roberto Bettega s'era assicurato il titolo di capocannoniere della serie B con il Varese. Nella Juventus l'impresa non gli è mai riuscita sebbene in due lustri con la maglia bianconera abbia segnato, sinora, centodieci reti, con una media ragguardevole di undici a campionato. Il suo «tetto» è posto a quota 17 e risale al torneo '76-'77 in cui fu preceduto da Graziani (21) e Pruzzo (18).*

Il magnifico gol realizzato all'Olimpico nella vittoriosa gara con la Roma gli ha consentito, dopo un lungo inseguimento, di affiancare Rossi e Altobelli in vetta alla graduatoria dei tiratori scelti. La sua forma e quella della Juventus gli dovrebbero garantire una «sprint» vincente nei 270 minuti che restano da giocare ma Bettega è cauto poiché teme un improvviso risveglio di Rossi, in letargo dal 27 gennaio scorso (terza di ritorno), quando siglò il punto decisivo del successo perugino a Udine, e non sottovaluta le possibilità di Altobelli.

La forma attuale della Juventus (l'unico rimpianto è di aver tardato a trovare il giusto ritmo nella lotta per lo scudetto) consentirà alla squadra di difendere il secondo posto, e quindi assicurarsi la «coppa Uefa», e di centrare almeno una delle due Coppe in cui è in corsa?

«Abbiamo concrete possibilità di andare in finale dopo l'1-1 di Londra — risponde *Bettega* — L'Arsenal non è ancora domato e sarà pericoloso ma il 23 aprile giocheremo in undici e dovremmo farcela a passare il turno. La finalissima di Bruxelles, dove ci sarà quasi certamente il Valencia, sarà un terno al lotto. Gli spagnoli hanno solisti del calibro di Kempes e Bonhof. In Coppa Italia, forse, è più difficile con il Torino che con l'Arsenal [illegible] anche nella competizione nazionale le "chances" sono molte. Per quanto riguarda il secondo posto, la vittoria di Roma è stata importantissima: dobbiamo mantenere la posizione e possiamo farcela tanto più che incontreremo Ascoli e Fiorentina in una sorta di spareggio».

Bruno Bernardi

«Se il campionato fosse finito domenica scorsa — dice *Bettega* — il titolo moralmente sarebbe mio poiché non ho mai calciato un rigore mentre Rossi e Altobelli ne hanno trasformati tre a testa. Restano tre partite: ci terrei a vincere ma non voglio illudermi giacché è difficile trasformare le caratteristiche di un giocatore. Non sono egoista. I compagni insistono e vorrebbero che, se capitasse, battessi le massime punizioni. Vorrà dire che non mi tirerò indietro. E poi, lo ripeto, dipenderà anche [illegible] miei concorrenti Rossi e Altobelli, senza dimenticare Pruzzo e Selvaggi che seguono a ruota, nonché Graziani e Savoldi».

E' stata una settimana che ha visto Bettega protagonista nel «bene» e nel «male». A Londra il suo brutto fallo su O'Leary aveva scatenato la feroce reazione di Terry Neill, manager dell'Arsenal e di quasi tutta la stampa inglese. Bettega non vuole tornare sull'episodio: si limita a ricordare che O'Leary ha potuto giocare sabato con il Liverpool e che il suo fallo «non era così grave come è stato dipinto da Neill». Sabato prossimo Bettega tornerà in Nazionale nell'amichevole con la Polonia che si disputerà a Torino. Con l'Uruguay aveva dato «forfait» perché influenzato.

«Tutto il "blocco" bianconero, trapiantato da tempo nella squadra azzurra, sta andando bene — Pertanto anch'io ne traggo beneficio. Con la Polonia dovremmo esprimerci all'altezza delle nostre possibilità. Se mi presentassi in queste condizioni al campionato d'Europa sarei più che contento: è un grosso appuntamento e gli stimoli non mancano per compensare lo spreco d'energie che ci sarà in questo finale di stagione in cui dovremo affrontare una serie di durissimi impegni».

A Torino diciassette polacchi

Senza Boniek e Terlecki

VARSAVIA — L'allenatore della nazionale di calcio polacca, Ryszard Kulesza, ha annunciato ieri i convocati per l'incontro di sabato prossimo con l'Italia a Torino. Mancheranno i due migliori giocatori polacchi del momento, Boniek e Terlecki, squalificato l'anno scorso fino al 16 maggio prossimo per aver «ridicolizzato» i giornalisti sportivi del Paese.

Secondo voci che circolavano negli ambienti sportivi di Varsavia i due giocatori avrebbero dovuto beneficiare dell'«amnistia» prevista per il 60° anniversario della creazione della federazione polacca di football. Evidentemente i loro atteggiamenti verso la stampa sportiva polacca suscitano ancora dei risentimenti. Boniek, com'è noto, piace alla Juventus, ma non ha l'età per trasferirsi all'estero. Questa la lista dei convocati:

Portieri: Mowlik, Mlynarczyk;

Difensori: Dziuba, Motyka, Rudka, Zmuda, Janas, Rudy;

Centrocampisti e attaccanti: Lipka, Nawalka, Wojcicki, Milosiewicz, Sybis, Palasz, Mazur, Szarmach, Lato.

• LA VENDITA dei biglietti di Italia-Polonia prosegue presso la sede del comitato organizzatore «Europa 80» (via Carlo Alberto 59), nelle segreterie di Juventus e Torino e nelle rivendite autorizzate. Le tribune sono in via di esaurimento, sono ancora disponibili curve, distinti e parterre.

Certa la conferma alla Juve

Trapattoni contento

TORINO — La conferma di Trapattoni alla guida della Juventus anche per la prossima stagione (la quinta) era scontata ma Boniperti, dopo la vittoria di Roma, l'ha quasi ufficializzata.

«Per la prima volta il presidente ha anticipato l'annuncio e ciò mi fa onore — commenta Trapattoni. E' una grossa soddisfazione. A maggior ragione dovrò cercare di vincere qualcosa. Possiamo centrare gli obiettivi della nostra [illegible], Coppa delle Coppe e Coppa Italia, malgrado le difficoltà che comportano. La squadra è in un ottimo periodo, come concentrazione, determinazione e condizione».

«I ricambi — prosegue il tecnico — hanno cominciato a funzionare senza gravi scompensi. C'è stata la crescita di alcuni "big", come Bettega che è in testa alla classifica cannonieri, senza rigori. Perché è un altruista, il suo primato è ancora più ragguardevole. L'unico rimpianto è lo scudetto ma gli infortuni di Tardelli e Cabrini, la squalifica di Causio, gli impegni [illegible], difficoltà in avvio, hanno rallentato la marcia».

I resti della Juventus giocano domani (ore 17) a Vado Ligure in amichevole. Con l'Arsenal, assente lo squalificato Tardelli, si profila l'impiego di Prandelli (con Causio a centrocampo) e con Fanna ala. Bizzotto andrà a spiare il Valencia con il Nantes. Sul fronte trasferimenti, sembrano in rialzo le quotazioni di Trevor Francis.

(b. b.)

In B lotta aperta per il terzo posto

La fuga del Como, iniziata alla terza giornata di campionato, si è conclusa a Monza. I lariani, pur mantenendo il comando della classifica anche dopo il pareggio contro i brianzoli, ultimo anello di una catena di risultati non brillantissimi, sono stati raggiunti dalla Pistoiese che, andata molto vicina alla promozione in serie A già durante lo scorso campionato, sembra questa volta in grado di riuscire nell'impresa, forte della grinta e dell'esperienza dei suoi intramontabili «vecchietti».

Pochi davano credito ai toscani, pochissimi al Como, che si presentava al via nei panni di matricola. Eppure le squadre di Riccomini e Marchioro si accingono ad affrontare le ultime otto partite con il ruolo di grandi favorite. In serie B tre punti di vantaggio sulle inseguitrici possono anche non essere molti, ma la coppia di testa può tranquillamente puntare verso la A. Una prima verifica comunque la Pistoiese la sosterrà già domenica prossima andando a Monza ad affrontare una squadra che deve riscattare il pareggio casalingo con il Como, ma che soprattutto vuole cercare di avvicinare il tandem di testa dal quale la separano tre punti.

Proprio sulla lotta per ottenere la terza posizione e quindi la promozione, vivrà presumibilmente il resto del campionato. Oltre ai brianzoli anche Brescia e Bari, appaiati a quota 33, sperano ancora. Quindi i colpi di scena non mancheranno e non è detto che non succeda come lo scorso anno quando Pescara e Monza dovrebbero affrontarsi in un drammatico spareggio per l'ultimo posto disponibile.

Ma se queste squadre hanno validi motivi per credere ancora nella promozione, ce ne sono altre otto, raggruppate nello spazio di tre punti, cui nessuno vieta di sperare. Oltre tutto la vicenda delle partite «truccate» che sconvolge la serie A, potrebbe allargare il numero delle squadre da promuovere, quindi anche queste ultime sentono il dovere di battersi fino in fondo.

A quota trentuno, grazie ad una rincorsa a perdifiato, si è sistemata anche la Sampdoria che domenica ha battuto il Verona, una delle maggiori pretendenti a quel famoso terzo posto. L'allenatore Tonetto non crede nei miracoli, quindi non vuole prendere in considerazione nessuna possibilità. Certo l'euforia dei tifosi è difficile da controllare (oltretutto domenica per la prima volta la Samp ha superato in classifica il Genoa), ma nell'attuale situazione anche se i blucerchiati vincessero le restanti quattro partite in casa e pareggiassero le altre quattro in trasferta, otterrebbero dodici punti che, sommati agli attuali, porterebbero Chiorri e compagni a quota 43. Difficilmente però basterebbero per inserirsi nel gruppo delle tre di testa. Meglio pensare, invece, come fanno tutti dal presidente Mantovani ai giocatori, a costruire la squadra giusta per tentare il balzo il prossimo anno. L'intenzione dei dirigenti è di raggiungere la serie A, ma anche di restarci.

Ha invece abbandonato le ultime speranze di promozione il Genoa, che domenica a Bergamo ha subito la decima sconfitta in trasferta, contro solo tre vittorie e due pareggi. Eppure fino alla scorsa settimana tutti credevano ancora nella serie A, al punto che perfino Di Marzio, che di solito non insegue sogni, aveva promesso in regalo ai giocatori il suo premio promozione di 30 milioni, se alla fine fossero riusciti nell'intento.

Fabio Vergnano

Risultati

(Serie A - 27ª giornata)

Partita	Risultato
Avellino-Ascoli	2-2
Fiorentina-Cagliari	1-1
Milan-Bologna	4-0
Perugia-Inter	0-0
Pescara-Catanzaro	1-1
Roma-Juventus	1-3
Torino-Napoli	0-0
Udinese-Lazio	1-1

Classifica

Squadra	Punti
Inter	p. 38
Juventus	33
Fiorentina e Ascoli	31
Milan	30
Torino	29
Cagliari e Roma	28
Bologna e Avellino	27
Napoli e Perugia	26
Lazio	24
Udinese e Catanzaro	20
Pescara	15

Prossimo turno

(domenica 13 aprile, ore 15,30)

Avellino-Fiorentina
Bologna-Udinese
Cagliari-Ascoli
Catanzaro-Milan
Inter-Roma
Juventus-Perugia
Lazio-Napoli
Pescara-Torino

La festa dello scudetto rinviata all'incontro con la Roma

Sassi e non champagne per l'Inter

L'arbitro Barbaresco non ha visto niente degli incidenti di Perugia - Le scuse di D'Attoma a Fraizzoli: «Se facciamo la pace, ti do Rossi» - Agroppi al Torino come «vice» di Rabitti?

MILANO — I sassi di Perugia — e non lo champagne, come speravano i nerazzurri — fanno già parte dei ricordi. La festa per lo scudetto è stata soltanto rinviata. Fraizzoli, prima di partire per Roma assieme alla frastornata Lady Renata, ha dato appuntamento ai fans dell'Inter per il 27 aprile a San Siro contro la Roma, la squadra più performata nelle ultime giornate.

D'Attoma, nel viaggio in auto compiuto con Fraizzoli e signora, ha chiesto loro scusa per la incivile accoglienza riservata da un gruppo di teppisti: «Cosa volete farci — ha detto — purtroppo "clienti" come quelli vegetano ormai in ogni stadio». Ha avuto l'accortezza di non precisare che è proprio la sua società a «foraggiare» gli ultras, permettendo loro di raggiungere spesso le gradinate gli ormai caratteristici tamburi con l'annesso armamentario. Non è sicuramente questo il sistema migliore per addomesticarli, ma è quanto pare D'Attoma e il Perugia non sono di questo avviso. Per una società particolarmente sballottata come quella umbra (Rossi, lo sponsor, il rischio della retrocessione, le lotte dirigenziali) un episodio come quello di domenica può apparire anche insignificante se non avesse ripetuto il rituale di altri pomeriggi, con altre sassate, allora dirette in campo e sui giocatori ospiti.

Domenica Barbaresco, l'arbitro di turno, non ha visto niente: lui è passato dal campo, il presidente dell'Inter e Lady Renata nel settore delle gradinate, quelle degli ultras. Un tragitto obbligatorio. Nel referto non risulterà niente. Semmai sarà l'Inter a ricevere un'ammenda in quanto prima della gara alcuni suoi tifosi hanno lanciato in campo fumogeni tricolori. Barbaresco non ha visto le botte che si sono date Baresi e Bagni, immaginarsi se può avere intuito le [illegible] dirette contro i dirigenti dell'Inter. Per fortuna, la signora Fraizzoli è stata protetta dal bravo Bersetti, ché in caso contrario le conseguenze potevano essere ben più gravi.

D'Attoma ha accompagnato i coniugi Fraizzoli con la sua auto verso l'autostrada dove era ad attenderli la vettura che ha trasportato la coppia nerazzurra a Roma, dove era attesa da impegni di lavoro. Sembra che durante il breve tragitto, D'Attoma abbia detto a Fraizzoli: «*Se facciamo la pace, ti do Rossi*». In cambio però vorrebbe Muraro. Il Perugia e Rossi ormai sono ai ferri corti: sui muri della città sono sempre più numerose le scritte: «Rossi venduto» oppure «Rossi vattene». Quello che sembrava nella scorsa estate un felice matrimonio, è destinato presto ad un drastico divorzio, lo sanno tutti. D'Attoma tira in ballo il contratto valido per due anni, ma ormai gli interessati attendono soltanto il rientro di Farina dall'Africa per avviare le trattative.

Il Perugia è disposto a non interferire nella partenza di Rossi purché l'Inter gli dia Muraro oppure la Juventus sia disposta a «parlare» di Fanna e Verza. Si accenna anche ad un contatto con il Torino per avere Zaccarelli, vecchio pallino di Castagner. E' in partenza invece Aldo Agroppi, il cui posto nel settore giovanile verrà preso da Vannini: l'ex mediano granata potrebbe tornare a Torino come vice di Rabitti.

L'Inter è in vacanza, come quasi tutte le altre squadre. Bersellini ha tracciato un bilancio positivo anche di questa trasferta nonostante il non-gioco dei suoi ragazzi: «*Abbiamo rispettato il nostro programma* — ha ripetuto — *non ci sono problemi. La Juventus? Non ci fa paura*».

Giorgio Gandolfi

All'Inter basta un pari Coppe: Juventus arbitra

• La festa dell'Inter, per lo scudetto, avverrà a San Siro. I nerazzurri dovrebbero infatti davvero prendere dal nervosismo per non accontentare i tifosi. Un'altra domenica, alla ripresa del campionato, alla squadra di Bersellini basterà un pareggio contro la Roma per avere la certezza matematica del titolo, anche se la Juve batterà il Perugia al Comunale.

• Ancora aperta la lotta per i due posti in Coppa Uefa: toccheranno alla seconda e terza classificata, a meno che la Juve non vinca la Coppa delle Coppe ed il Torino la Coppa Italia, oppure la Juve le due coppe trascinandosi anche la seconda del torneo italiano.

• La situazione per l'Uefa è ancora complicata dall'eventuale penalizzazione del Milan. Ad ogni modo, restando al verdetto del campo, arbitra della situazione è sempre la Juventus, che nelle due ultime giornate di campionato deve affrontare sia Ascoli che Fiorentina, al momento terza e quarta in classifica.

Il «Lotteria» ha rivoluzionato la scala dei valori presentando un Gibson da record

Mai così veloci tanti trottatori in Italia

I cavalli indigeni balzano a livello europeo - Aspra polemica per l'esclusione di Kalhua Empire dalla finale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NAPOLI — *La trentesima edizione del «Lotteria» (o 31ª, se si calcola anche la prima, quella in prova unica, vinta da Glaur da Brivio nel 1947) è stata sicuramente la più esaltante di tutte le precenti. Sette cavalli che trottano sotto l'1'15 al chilometro e l'ottavo, Song and Dance Man, che pur perdendo una trentina di metri in partenza, corre in 1'15 netti, non s'erano mai visti in una corsa in Italia.*

Il record del vincitore Million Brillouard di 1'13" e 8, che migliora di 7 decimi il limite precedente di The Last Hurrah, e ancora più l'1'13" e 9 di Speed Expert che veniva dalle retrovie, fanno scalpore. Ci troviamo improvvisamente sui livelli delle nazioni europee più progredite. Prima del «Lotteria» solo 15 trottatori avevano corso in Europa sotto l'1'e 14".

Adesso l'elenco dei cavalli più veloci è rivoluzionato. Il balzo più prodigioso lo compie il torinese Gibson che in un sol colpo guadagna 2 secondi netti sul suo record personale e va a piazzarsi addirittura primo nell'elenco dei cavalli indigeni capaci di trottare i 1600 metri in 1'15" e 1 su una pista italiana.

Anni fa, la stessa velocità era stata realizzata da Carosio, in un'edizione dell'Elitlopp a Stoccolma. Delfo, sempre a Stoccolma, ma quinto all'arrivo, era stato accreditato del tempo di 1'13" e 7. In Italia Delfo deteneva il «record» dei trottatori indigeni con l'1'14" e 4 colto nel '77 a Napoli nel Freccia d'Europa. Ora questo limite, che sembrava insuperabile, è abbassato di tre decimi e Gibson potrebbe essere il primo soggetto nato ed allevato in Italia a infrangere la barriera dell'1' e 14".

Pino Rossi, ovviamente sprizzava felicità al rientro in scuderia dopo la strepitosa rincorsa nella «finale». Meno sorridente appariva Edy Gubellini che pur avendo dato un brivido intenso agli spettatori con quel suo insistente assalto al francese in retta d'arrivo Edy aveva qualcosa da rimproverarsi, ma ormai era troppo tardi per rimediare. Pensava sicuramente all'analoga volata effettuata dal suo cavallo un'ora prima nella terza batteria.

Che bisogno c'era di agguantare Song and Dance Man per cercare di batterlo sul palo? Ormai i due cavalli avevano «seminato» gli avversari lungo il percorso e l'ingresso in finale di Speed Expert era assicurato. Edy, che molto spesso è un calcolatore di rara esperienza, domenica si è lasciato prendere dal gusto dello spettacolo e quei 200 finali, nella terza «manche», percorsi a perdifiato, devono essere rimasti in gola al cavallo quando nella «bella» potevano servirgli per fargli guadagnare quel paio di metri per sopravanzare l'avversario. Peccato.

L'occasione di vincere il Lotteria, che è come un campionato mondiale di trotto, paragonabile al Prix d'Amerique (anche se la distanza non è la stessa) non si ripresenta facilmente a un guidatore. Certamente non con Speed Expert che ha 9 anni d'età.

Il «Lotteria» di quest'anno, comunque, passerà alla storia anche per motivi non strettamente tecnici. E' stato infatti presentato un reclamo dalla scuderia Vibeta per l'esclusione di Kalhua Empire, quarta classificata nella prima «manche» ma col tempo di 1'15" e 4, migliore di quello di Gibson, terzo nella seconda batteria in 1'15" e 9. Il nuovo regolamento della corsa, che prevede 8 cavalli in finale anziché i 6 delle edizioni precedenti, recupera due cavalli fra quelli che hanno conseguito i migliori ragguagli nelle prove di qualificazione. L'interpretazione letterale voleva quindi che Kalhua Empire accedesse alla «bella» insieme con Quar Dream. Ma i cavilli capziosi di interpretazione hanno fatto pendere la bilancia a favore di Gibson.

I commissari hanno avuto il loro daffare per dare un ordine nello schieramento della finale, con proprietari e guidatori che, in attesa, minacciavano continuamente di ritirare i propri cavalli. Il nervosismo che ha preceduto la prova decisiva (si è perso più di mezz'ora sull'orario preventivato), forse ha influito — favorevolmente — sulle prestazioni straordinarie dei protagonisti, ma, ripetiamo, il Lotteria di domenica, almeno per quanto riguarda il caso Kalhua Empire, avrà una coda in sede giuridica.

Alessandro Debernardi

Totocalcio n. 34

Colonna vincente:
x-x-1; x-x-2; x-1-1; 1-1-1-x

Le quote:
«13» vinc. 971 L. 2.118.800
«12» vinc. 19.728 L. 115.100

Totip n. 15

Colonna vincente:
1-2; 1-2; 2-1; 2-x; x-x; 2-x

Le quote:
«12» vinc. 56 L. 780.874
«11» vinc. 1.364 L. 38.500
«10» vinc. 15.265 L. 4.300

Stamane il verdetto della Caf sui sospesi

ROMA — La Caf ha rinviato a stamane il giudizio sui reclami presentati dai giocatori sospesi (tutti tranne Stefano Pellegrini dell'Avellino) per i noti fatti delle scommesse clandestine. Il dibattimento davanti ai giudici del calcio di seconda istanza è durato l'intero pomeriggio con un susseguirsi di interventi degli avvocati difensori. C'erano Vinicio De Matteis per il presidente ed i giocatori del Milan, Dean per i tesserati del Perugia, Gaito, Pannain e Peraichelli per quelli della Lazio; l'on. Biondi per Girardi, Del Serio per Magherini, Matta per il Palermo, in funzione difensiva per Magherini.

Tutti i legali sono stati ricevuti contemporaneamente. Presiedeva la Caf il dott. Vigorita. Lo sfilare dei legali è durato un paio d'ore e le tesi sostenute sono state di natura giuridico-regolamentare. Si vuole intaccare lo stesso principio del provvedimento di sospensione adottato contro i giocatori e contro Colombo. Si sostiene cioè che «la sospensione può essere adottata per un procedimento in corso, non in fase di istruzione». Secondo la tesi difensiva l'Ufficio d'inchiesta (dott. De Biase) prima doveva rinviare a giudizio i tesserati ritenuti colpevoli, poi chiedere la sospensione.

L'on. Biondi ha sostenuto anche un principio suggestivo. Ha detto: «*Come si fa a sospendere lavoratori autonomi? Cosa sarebbe successo se un provvedimento eguale fosse stato deciso per lavoratori della Fiat?*». Ha ribadito l'avv. De Matteis: «*E' un caso atipico, legato ad episodi che hanno fatto clamore. Ma la gravità di un reato non può essere desunta dal mandato di cattura*». Chiaro che si è inteso creare nei giudici il dubbio di una «decisione anomala», anche perché il mandato di cattura è un provvedimento dell'autorità giudiziaria, mentre la sospensione è un provvedimento preso dall'autorità sportiva.

Il dott. Vigorita ha deciso di comunicare la sentenza soltanto stamane. Molti parlano di «ricorso respinto», quindi della conferma della sospensione.

La Selezione B in campo allenata da Valcareggi

MILANO — In vista della gara Italia-Ungheria per rappresentative cadetti che si disputerà a Bari mercoledì 7 maggio sono stati convocati per un allenamento collegiale a disposizione dell'allenatore Ferruccio Valcareggi ventotto giocatori di serie B.

Sono, divisi per ruolo: portieri: Malgioglio (Brescia), Zaninelli (Parma); difensori: Albiero (Spal), Contratto (Pisa), Fabbri (Spal), Filisetti (Atalanta), Garuti (Bari), Massimi (Sambenedettese), Sasso (Bari), Venturi (Brescia), Wierchowod (Como); centrocampisti: Bonini (Cesena), Centi (Como), Criscimanni (Spal), Giovannelli (Genoa), Maritozzi (Palermo), Massaro (Monza), Ronco (Monza), Sanguin (Lanerossi Vicenza), [illegible] (Ternana), Tavarilli (Bari), Vignola (Verona); punte: Biagetti (Lecce), D'Ottavio (Verona), Montesano (Palermo), Nicoletti (Como), Pini (Matera), Bergamaschi (Verona).

Sono stati convocati inoltre il preparatore Luigi Natalini, il medico Giovanni Cellerini ed il massaggiatore Sandro [illegible].

Il rigore di Agnolin "abuso di potere"

MONZA — La partita Monza-Como avrà un seguito, questa volta in un'aula del tribunale per iniziativa di un gruppo di tifosi che, tramite l'avvocato Raffaele Della Valle, hanno denunciato l'arbitro Agnolin di Bassano del Grappa, colpevole, secondo i firmatari dell'esposto-denuncia, di «abuso generico di potere».

In pratica, sostengono i denuncianti, la partita di calcio è un prodotto di consumo e il tifoso, se ha sentore di essere stato truffato, ha il diritto di chiedere giustizia. La convinzione della truffa — sostengono ancora i tifosi — nasce dalla lettura dei resoconti della stampa, la quale è unanime nell'affermare che il rigore è stato «inventato». Di qui la presunta esistenza di un reato previsto dall'art. 323 del codice penale.

• Il consiglio dei presidenti delle società calcistiche di serie A e B è convocato per [illegible] prossimo a Milano.

Dopo la decisione del Comitato olimpico statunitense di boicottare i Giochi di Mosca

Sport mondiale: sorpresa e preoccupazione

Il Coni aspetta un'Europa unita

Il 21 aprile riunione a Losanna, il 20 maggio decisione definitiva per gli italiani

ROMA — La decisione adottata dal Comitato olimpico americano di accogliere l'invito del presidente Carter, contrario alla partecipazione alle Olimpiadi di Mosca, è stata accolta con profondo disagio negli ambienti sportivi della capitale italiana.

Sul delicato argomento è intervenuto il presidente del Coni, Carraro il quale ha dichiarato: *«La decisione del Comitato olimpico degli Stati Uniti desta amarezza e seria preoccupazione in ordine al futuro del movimento olimpico e degli stessi contatti sportivi internazionali. In questa situazione ritengo ancora più importante che i comitati olimpici dell'Europa occidentale assumano un atteggiamento univoco».*

A questo scopo il 21 aprile il presidente del Cio Lord Killanin e il direttore del Cio Madame Berlioux riceveranno a Losanna i quattro presidenti dei Comitati olimpici designati nella riunione di Bruxelles del 22 marzo. Essi sono: Follows (Gran Bretagna), Mollet (Belgio) Ritter (Liechtenstein), Carraro (Italia). Inoltre è confermata la riunione informale dei Comitati olimpici dell'Europa occidentale del 12 maggio a Roma che fa seguito a quelle di Francoforte e di Bruxelles.

«Per quanto riguarda la posizione del Comitato olimpico italiano — ha proseguito Carraro — *l'evolversi della situazione verrà esaminato dalla giunta esecutiva di giovedì 17 aprile. Una decisione definitiva verrà presa dal Consiglio nazionale del Coni che sarà appositamente convocato intorno al 20 maggio».*

Al Coni continuano a sperare che il tempo si riveli un prezioso alleato. Prima del 24 maggio data di scadenza per l'iscrizione ai Giochi, certe situazioni che oggi appaiono radicalizzate potrebbero offrire almeno una via di compromesso tendente a salvare le prossime edizioni delle Olimpiadi. Al momento, però, l'atmosfera al Foro Italico sembra pervasa da un profondo pessimismo.

Lo stesso vicepresidente del Coni, Primo Nebiolo, è sconcertato. Nella sua recente visita a Mosca, dove si incontrò con il capo dello sport sovietico Pavlov e con il primo vicepresidente del Comitato organizzatore dei Giochi, Popov ebbe modo di capire che i russi erano pienamente convinti sulla presenza americana alle Olimpiadi.

Questo li rendeva assai soddisfatti nonostante alcuni contatti ad alto livello avvenuti proprio in quei giorni con esponenti statunitensi dai quali si intuì un accentuato irrigidimento di Carter. *«Insomma anche i sovietici* — ha aggiunto Nebiolo — *speravano che accada qualcosa prima del 24 maggio».*

— Non crede che si stia profilando una spaccatura fra i Paesi europei dopo le dichiarazioni del Cancelliere della Germania Federale Schmidt a favore della non partecipazione?

«Stiamo attenti — ha replicato il vicepresidente del Coni — *fino a quando il Comitato olimpico tedesco non prenderà le sue decisioni insieme con il governo, finché continueranno a giungere echi, dichiarazioni, interviste, da varie parti del mondo prive di argomenti concreti, mi sembra fuori luogo pronosticare quello che sarà il futuro atteggiamento».*

— Potrebbe aversi una schiarita nella riunione della commissione esecutiva del Cio convocata a Losanna per il 23-29 aprile?

«Può darsi che il Cio esamini le sue circa una serie di accorgimenti che possano facilitare la soluzione di alcune difficoltà, come ad esempio la revisione del protocollo delle cerimonie di apertura e di chiusura, la cerimonia di consegna delle medaglie, l'esposizione delle bandiere e l'esecuzione degli inni nazionali. Ma soprattutto potrebbe anche essere affrontato l'argomento assai delicato e complesso che si riferisce alle iscrizioni individuali».

— Qualche mese fa si accennò ad un intervento del governo italiano che avrebbe impedito agli atleti militari di partecipare ai Giochi. Si è saputo niente della proposta?

«Finora non è stato comunicato in proposito niente di ufficiale al Coni — ha risposto Nebiolo — *sarebbe un problema non indifferente. Solo nell'atletica il 40 per cento dei ragazzi che potrebbero andare alle Olimpiadi, sono militari. Molti già dicono: tutti a [illegible]».*

Mario Bianchini

Reazioni contrastanti al voto di Colorado Springs - Belgio: «Il nostro atteggiamento a favore della partecipazione rimane invariato» - Delusione in Gran Bretagna - Il Giappone rinvia la scelta a maggio - Aspre critiche della Danimarca - L'Iran rivedrà la sua posizione - Cosa avverrà di Los Angeles 1984?

La decisione di boicottare i Giochi di Mosca, presa sabato scorso dal Comitato olimpico statunitense con 1604 voti a favore, 797 contro e 2 astensioni, ha destato sorpresa e preoccupazione nel mondo dello sport. Si ha l'impressione, dopo i primi commenti dei vari Comitati olimpici nazionali, che le posizioni si siano radicalizzate in attesa delle decisioni definitive. Questi gli echi al voto di Colorado Springs.

Gran Bretagna — Sir Denis Follows, presidente del Comitato olimpico inglese, ha detto di essere rimasto veramente «deluso» ma non «sorpreso» dalla decisione del Comitato olimpico degli Stati Uniti di boicottare i Giochi di Mosca. Secondo Follows i delegati americani sono stati condizionati da un *«fervore patriottico».* Il Comitato inglese ha deciso di inviare a Mosca una squadra nonostante il parere contrario del primo ministro, Margaret Thatcher. Follows ha detto: *«Sfortunatamente il livello dei Giochi sarà più basso senza gli atleti americani. Penso comunque che saranno un successo dal punto di vista tecnico».* Per il momento, soltanto le federazioni sport equestri e hockey hanno deciso di disertare le Olimpiadi.

Giappone — Il presidente del Comitato olimpico giapponese (Joc) Katsuji Shibata ha affermato di essere stato colto di sorpresa in quanto pensava che la decisione americana sarebbe stata rinviata a maggio. Shibata ha aggiunto che è intenzione del Joc prendere posizioni definitive dopo il 21 aprile, giorno in cui si riunirà il Comitato olimpico internazionale, e dopo la decisione della Germania occidentale. La sensazione corrente, come scrive l'Asahi Shimbun, diffuso quotidiano di Tokyo, è che *«pare ormai certo che il Giappone non parteciperà ai Giochi».*

Danimarca — Commenti molto negativi in Danimarca alla decisione del Comitato olimpico statunitense. Scrive il giornale indipendente Kristeligt Dagblad: *«Il resto del mondo deve essere necessariamente scettico sulla saggezza politica prevalente nell'Amministrazione di un presidente Usa a sei mesi dalle elezioni. Il mondo deve stare attento a non diventare una pedina della campagna elettorale americana».* Il giornale critica anche il governo degli Stati Uniti per aver imposto le sue decisioni agli atleti, lo stesso fa il presidente del Comitato olimpico danese, Kurt Moeller, che si chiede: *«Che ne è stato della democrazia?».*

Secondo Moeller, la decisione americana rafforza quella della Danimarca di partecipare ai Giochi: la scelta dovrebbe essere largamente appoggiata nella riunione del Comitato olimpico nazionale fissata per il 8 maggio. *«Il presidente Carter* — ha detto ancora Moeller — *ha inferto allo sport internazionale un danno grandissimo, per riparare il quale ci vorrà un decennio. Pensa sul serio, Carter, che dopo tutto questo l'Unione Sovietica andrà a Los Angeles nel 1984?».*

Iran — Il presidente del Comitato olimpico iraniano, Hossein Shan-Hosseini ha dichiarato che l'Iran riesaminerà la sua decisione di boicottare i Giochi, annunciata la settimana scorsa per protestare contro *«il massacro dei musulmani da parte del confinante regime afghano sostenuto dai sovietici».* La decisione era stata tuttavia avversata dalle autorità sportive. Il presidente del Comitato ha detto che gli atleti iraniani proseguiranno la preparazione in attesa di una nuova decisione.

Belgio — Il presidente del Comitato olimpico belga, Raoul Mollet, ha espresso a Bruxelles il timore che la decisione statunitense possa influenzare quelle dei Comitati olimpici europei: *«Anche se la solidarietà atlantica è un fatto* — ha affermato Mollet — *l'atteggiamento del Comitato belga rimane invariato. Siamo favorevoli ai Giochi nonostante l'assenza degli atleti statunitensi».*

Popov: il gran perdente è lo sport statunitense

BUDAPEST — Vladimir Popov, primo vicepresidente del Comitato organizzatore dei Giochi, attualmente in visita in Ungheria, ha affermato che «lo sport americano è il gran perdente a causa delle manovre politiche della Casa Bianca».

Dopo aver aggiunto che «a prescindere dalla decisione l'Amministrazione non riuscirà a raggiungere i suoi scopi», Popov ha affermato: «Gli americani non sono in grado di ipotecare il movimento sportivo mondiale. L'eventualità che gli atleti statunitensi non partecipino ai Giochi è svantaggiosa soprattutto per loro stessi. Ma ne risentiranno anche la vita sportiva internazionale e il movimento olimpico nel suo futuro».

Americani da Killanin

Mosse per salvare Los Angeles '84

LONDRA — Un funzionario della città di Los Angeles si recherà a Dublino nei prossimi giorni per incontrarsi con Lord Killanin, presidente del Cio. Scopo: far sì che alla città californiana non venga impedito di organizzare i Giochi del 1984.

Gli americani non si illudono certo che il boicottaggio deciso a Colorado Springs non inneschi la spirale delle ritorsioni. Si dà infatti per scontato che ancora prima della riunione plenaria del Cio a Mosca, il Comitato olimpico americano verrà accusato di aver violato l'articolo 24 dello statuto olimpico secondo cui «i Comitati olimpici nazionali sono tenuti a rimanere autonomi e devono resistere a qualsiasi condizionamento economico, politico e religioso e a pressioni di qualsiasi natura». Negli ambienti del Cio non si nasconde la precarietà della posizione americana.

Intanto il rappresentante belga al Cio, principe Alessandro De Merode, secondo l'agenzia sovietica Tass avrebbe condannato la decisione americana di boicottaggio. De Merode avrebbe annunciato la propria intenzione, insieme ad altri membri del Cio, di sollevare alla prossima riunione di Losanna la questione dei Giochi dell'84, già assegnati a Los Angeles.

Francesco Moser si confessa dopo il tris nella Parigi-Roubaix

«Quando vinco così, io mi diverto»

Due giorni di vacanza a Parigi prima di pensare al Giro d'Italia con Hinault come faro - Il trentino ha regalato alla mamma un video-registratore: «Così vedrà soltanto l'ampex delle mie vittorie, senza angosciarsi»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — *Ecco che Francesco Moser ci ha dormito sopra, e la sua Parigi-Roubaix vinta, anzi dominata, domenica, la terza consecutiva, diventa un ragionieristico affare di fisiologia e di meccanica svolto e concluso nella polvere, la sola vera complicazione, «sempre meglio che la pioggia, si soffre agli occhi e ai polmoni, ma non ci si rompe le ossa».*

Moser passa ora due giorni a Parigi, «pilotato» da Jean Pierre Vattolo, oriundo friulano, fondatore del Moser club Paris, cento iscritti selezionatissimi, ci sono anche donne, nell'ultima festa hanno regalato a Francesco un impianto stereo. «Mi vorrebbe Hinault perché gli organizzi il tifo — *dice Jean Pierre* —, ma io sono di origini italiane, sto con Moser».

Accanto a Francesco c'è Carla. Ma non è la fidanzata: è una delle persone devote, con differenti impegni e propositi ed esiti, sta accanto a quest'uomo tutto sommato straordinario, sicuro di sé, campione anche sotto la pelle, elettronico e arcadico, parigino e trentino. Domenica sera Moser ha rifiutato il night club che pure a Parigi lo attendeva, ci è andato ieri sera. Domani sarà a Palù di Giovo a controllare le nuove macchine che i fratelli hanno comprato per le vigne, ad abbracciare la mamma. «Le ho preso un video-registratore, così non deve seguire le riprese dirette delle mie corse, vede l'ampex soltanto se le cose mi sono andate bene e non si angoscia».

In Italia tornerà a gareggiare il 25 nella Milano-Vignola, diventata quest'anno Vignola-Vignola, contro Saronni che nella Parigi-Roubaix non c'era. «Ma non lo avrei patito, quella non è una corsa per lui. Non sento la sua presenza sul pavé». *Quella è una corsa per uomini grossi e forti, che poi diventano grandi appunto vincendo a Roubaix.* «Pedalavo nella polvere e mi veniva in mente che forse avevo sbagliato tutto nella vita, pensavo ai milioni che guadagnano, divertendosi, i professionisti del golf, in brache bianche e camicia chiusa sul collo, o anche quelli del tennis, che sudano, sì, però hanno un avversario soltanto da controllare e ogni tanto si siedono e pigliano fiato». *Lui pure guadagno milioni, tanti. Ma se li sgruma lira per lira, in maniera anche violenta, che talora annichilisce chi guarda. La sua ParigiRoubaix di domenica è stato uno splendido terrificante spettacolo sul pavé, in un sole gentile e dentro una polvere crudele.*

«Con Braun e Edwards, e gli altri compagni di squadra, penso di aver pedalato in testa cento dei centosessanta chilometri finali. Dei nemici, mi ha aiutato solo Thurau. Però, nell'insieme, debbo dire che mi sono anche divertito: mi capita, quando faccio una corsa regolare, con tutto che risponde bene, a cominciare dal fisico».

Ha preparato per mesi e mesi il fisico, con l'aiuto di un medico, il dottor Falai, puntando sul Giro delle Fiandre e sulla Parigi-Roubaix a gonfiare la primavera. Nelle Fiandre stava per vincere, lo aveva beffato Pollentier, e sabato lui ha detto, al belga che sempre uno scorfano: «Andrai dentro la prima buca del pavé e ci entrerai tutto». *Pollentier è finito all'ospedale, spalla rotta e testa ferita. Moser si inquieta per i poteri paranormali che si scopre. Poi però ci ride sopra.*

«Mi sono nutrito a tartine dolci e zucchero, mai un momento di crisi. Si capisce che, stando così bene, penso di fare un bel Giro d'Italia e un bel Tour. Al Giro Hinault funzionerà da faro, mi sarà utile. Il Tour invece è una corsa speciale, non programmabile. Al campionato mondiale che si correrà in Francia di nuovo Hinault come faro, su un percorso scelto da lui: potrò finalmente correre senza tutti lì a puntare soltanto me».

Tre Roubaix di seguito, se ne vince quattro è record strepitoso, è pari da Coppi (quattro Giri di Lombardia consecutivi). «Non voglio pensarci. Ho più fame di una Milano-Sanremo, adesso, la prima, che di un'altra Parigi-Roubaix. Ma la Sanremo è una corsa stupida, una lotteria senza neppure troppo da sudare».

E' spaventosamente sereno e disinvolto. Ha dato appuntamento a tre giornalisti amici e basta. In cambio di una privacy parigina che è scattata ieri alle 12. Nella città si muove bene, abbastanza riconosciuto. «Però in un bar volevo bere soltanto champagne, mi hanno obbligato a prendere anche un po' di torta perché non potevano servire alcolici senza cibo».

Ha smarrito a Roubaix il trofeo nuovo di quest'anno, un grosso cubo di porfido, a evocare il pavé. «Le mie miniere di porfido al mondo, credo, sono nella mia valle del Trentino, ma a vedere che vinco la Roubaix perché pedalo sulle strade di casa».

Parla un italiano appropriato, anni di ciclismo dilettantistico in Toscana sono serviti a rinvigorirgli la cadenza veneta e a arricchirgli il vocabolario. Veste bene, benissimo anzi, giacca e cravatta. E' un gran bel ragazzo. Non si sposa. «Ci penserò più avanti, è difficile fare il mestiere di moglie di uno come me. Devo cercare bene e parlare chiaro».

Riesce, Moser, a tenere in sé stesso il contadino e il bon vivant, già raffinato. L'ex povero e il nuovo ricco. E' un personaggio importante: «Cosa aspettate in Italia a farlo senatore — *dice Jean Pierre* —, a usarlo per la politica? Da noi, almeno quando c'era De Gaulle, mica si lasciavano scappare i campioni così».

Gian Paolo Ormezzano

Francesco Moser in azione nella vittoriosa Parigi-Roubaix

Da sabato al Motovelodromo la fase finale con Juve e Toro

Torneo Pozzo, verso un derby?

TORINO — Secondo round del Torneo Pozzo di calcio giovanile. Sabato prossimo si giocheranno i quarti di finale e domenica la manifestazione si concluderà con gli scontri più attesi. Gli organizzatori dell'Ardor si augurano che la partita decisiva viva l'atmosfera e le emozioni del derby: nelle undici precedenti edizioni, Torino e Juventus, formato baby, non si sono mai affrontate nella finalissima.

Quest'anno la strada del derby passa per Milano: ammesso che granata e bianconeri superino, sabato, i volonterosi dilettanti dell'Ardor e del Victoria Ivest (qualificatasi con Eureka Settimo e Bacigalupo nei turni eliminatori), dovranno misurarsi, domenica mattina, rispettivamente con Inter e Milan. Comunque vada, chiunque vinca, il tifoso ha buone ragioni per varcare, a fine settimana, i cancelli del vecchio Motovelodromo di corso Casale che ha fatto un po' di toilette negli ultimi mesi e ripropone la sua suggestiva cornice per questo rinnovato abbinamento tra i ricordi del passato e le anticipazioni del futuro.

I vecchi campioni di Vittorio Pozzo ai bordi del prato e la rassegna di alcuni tra i migliori settori giovanili d'Italia in campo: questa è sempre stata l'immagine del Torneo, scandita dalle commemorazioni di vittorie storiche (questa volta verrà rievocato il successo azzurro nelle Olimpiadi di Berlino, quarantaquattro anni fa) e del ritmo incalzante del calendario degli incontri.

I protagonisti sul campo saranno ragazzi nati — così stabilisce il regolamento — dal 1° luglio 1963. In questa fascia d'età, che comprende la categoria «mini-allievi», sono sfilati in passato calciatori in primo piano oggi. Qualche nome: Franco Baresi, Ambu, Sclosa, Bonesso, Masi, Pircher, Pancheri, Maggiora.

Il Torino, che ha vinto l'ultima edizione del «Pozzo», presenterà stavolta cinque giocatori selezionati per la nazionale «scolastica» (il difensore Francini, il mediano Bertoneri e le punte Comi, Panero e Zennaro).

a. g.

LA STAMPA
Direttore responsabile
Giorgio Fattori
Vicedirettori
Lorenzo Mondo
Giovanni Trovati
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano
Carlo Masseroni
Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Pierluigi Bonola
Secondino Riolfo

Registrazione Tribunale di Torino n. 26
Copia stampata in fac-simile presso G.E.C. S.p.A. - via Tiburtina 1099, Roma
CERTIFICATO N. 183 DEL 19-5-1979